

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

196^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 LUGLIO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	PEZZONI (PDS)	Pag. 12
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		* PICCOLI (DC)	14
Per lo svolgimento di interpellanze ed		* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli	
interrogazioni sulla morte di Gabriele		affari esteri	16
Cagliari:		PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	18
PRESIDENTE	7	BENVENUTI (PDS)	19
* CROCETTA (Rifond. Com.)	3	ORSINI (DC)	19
* BRUTTI (PDS)	4	DISEGNI DI LEGGE	
AGNELLI Arduino (PSI)	4	Discussione:	
STAGLIENO (Lega Nord)	5	«Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione» (408), d'iniziativa del senatore Borroni e di altri senatori;	
MOLINARI (Verdi-La Rete)	5	«Riforma del Ministero dell'agricoltura» (867), d'iniziativa del senatore Coppi;	
SIGNORELLI (MSI-DN)	6	«Istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari ed agro-ambientali» (1028), d'iniziativa del senatore Coviello e di altri senatori;	
ORSINI (DC)	6		
MOZIONI			
Seguito della discussione di mozioni sulla resistenza iraniana:			
SPERONI (Lega Nord)	10		

196ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

20 LUGLIO 1993

«Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola ed istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari e delle risorse rurali» (1088);

«Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola» (1261), d'iniziativa dei senatori Gibertoni e Ottaviani;

* MOLTISANTI (MSI-DN)	Pag. 20
SPERONI (Lega Nord)	23
* ICARDI (Rifond. Com.)	27
GUERZONI (PDS)	30
* BOSCO (Lega Nord)	36
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	37
* CROCETTA (Rifond. Com.)	39
BOSO (Lega Nord)	42
BORRONI (PDS)	46
MORA (DC)	51
GIBERTONI (Lega Nord)	54
* MANFROI (Lega Nord)	56
* PAGLIARINI (Lega Nord)	59

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1993** 65

ALLEGATO

**PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI
PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA
COSTITUZIONE**

Trasmissione di decreti di archiviazione . Pag. 66

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	66
Assegnazione	67
Presentazione di relazioni	67

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	67
Trasmissione di documenti	68

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	69, 74
Interrogazioni da svolgere in Commissione	87

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Anesi, Bo, Bucciarelli, Citaristi, Condorelli, Creuso, De Cosmo, Di Nubila, Donato, Genovese, Guzzetti, Leone, Mancuso, Parisi Francesco, Ricci, Scognamiglio Pasini, Tiglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Florino, Marchetti, Robol e Smuraglia, in Liguria, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari; Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla morte dell'ingegner Gabriele Cagliari

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CROCETTA.** Signor Presidente, credo che i colleghi siano a conoscenza delle notizie riguardanti la tragica morte dell'ingegner Cagliari. Siamo in un momento particolare e sarebbe opportuno che il Ministro di grazia e giustizia venisse a riferire in Parlamento per comunicarci le notizie a sua disposizione.

Fra l'altro in questo periodo si sono verificate tragiche coincidenze: penso alla morte del dirigente delle Partecipazioni statali, dottor Castellari. Ora siamo di fronte a un'altra morte che non definisco suicidio, nè in altro modo, perchè bisognerebbe prima saperne qualcosa di più.

Pertanto, chiediamo al Governo che venga a riferire sull'accaduto; sta per essere presentata una nostra interrogazione al riguardo che pone dei quesiti cui vorremmo fosse data risposta al più presto possibile, magari, nella giornata di domani.

BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRUTTI. Signor Presidente, le circostanze finora note, relative alla morte di Gabriele Cagliari e alle condizioni in cui è stato rinvenuto il cadavere, sollevano inquietanti interrogativi sull'accaduto. Noi abbiamo già presentato sull'argomento un'interpellanza perchè agli inquietanti interrogativi sono seguite numerose dichiarazioni e l'opinione pubblica sarà sottoposta, nelle prossime ore, ad un prevedibile stress. Ebbene, noi vogliamo che qualsiasi valutazione e dibattito, a partire da questo tragico episodio, vengano ricondotti all'interno delle Assemblee elettive, che sono competenti a fissare indirizzi, oltrechè a formulare valutazioni, su una materia così delicata, come è quella della direzione delle carceri e del controllo sulla sicurezza negli istituti di pena e della condizione di vita dei detenuti.

Io so che il Governo ha già diviso di rispondere alle interrogazioni che sono state presentate alla Camera dei deputati e credo che questa sera il ministro Conso, a nome del Governo, darà queste risposte. Per questo noi abbiamo presentato un'interpellanza che chiede al Governo di rendere chiari oggi le linee direttrici e gli obiettivi che intende perseguire in materia di politica penitenziaria, oltre che spiegare pubblicamente cosa al Governo risulti sulle circostanze che hanno determinato ed accompagnato questa tragica morte, i cui risvolti non sono ancora del tutto chiari.

Pertanto, chiedo al Presidente di questa Assemblea di rendere possibili un confronto ed una discussione anche al Senato, che aggiunga qualcosa a ciò che, a breve distanza dai fatti, questa sera il Governo potrà dire alla Camera dei deputati.

AGNELLI Arduino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, mi associo anch'io alla richiesta formulata dai colleghi Crocetta e Brutti. Il Senato ha già espresso una parola di cordoglio attraverso il suo presidente Spadolini e attraverso il senatore Reviglio, ma qui non si tratta soltanto di esprimere il nostro cordoglio, bensì di avere chiarezza su quanto è accaduto perchè finora le circostanze sono tutt'altro che chiare, tanto più che vi erano state, alla vigilia di questo tragico episodio, le dichiarazioni molto penetranti del difensore di Gabriele Cagliari, l'av-

vocato D'Aiello, il quale aveva indicato cosa avrebbe significato la denegazione del provvedimento di revoca della custodia cautelare, prima promesso e poi revocato.

Ci troviamo di fronte dunque quasi ad una morte annunciata; ci troviamo di fronte a tutta una serie di vicende che sono già state oggetto di dibattito, sia teorico che politico, ma qui noi vorremmo essenzialmente che venisse fatta chiarezza su questo fatto drammatico prima di procedere a quella che sarà necessariamente la discussione generale in materia.

Pertanto, chiedo anch'io che su questo episodio vi sia una precisa risposta del Governo.

STAGLIENO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAGLIENO. Signor Presidente, mi associo a quanto hanno richiesto i colleghi Crocetta, Brutti e Agnelli Arduino affinché lei si faccia interprete della nostra richiesta di discutere qui, in Senato, sulla morte dell'ingegner Cagliari che, al momento, presenta dei punti non propriamente chiari. Nel passato si sono verificate morti altrettanto poco chiare come, ad esempio, quella di Calvi o quella in carcere di Sindona. E vorremmo che la mano chiarificatrice della giustizia facesse luce al più presto su quest'ultima morte dell'ingegner Cagliari, che sta colpendo, scioccandola, l'opinione pubblica.

Tutto ciò - come ha del resto detto il senatore Agnelli - coinvolge, a mio avviso in maniera specifica, il dibattito teorico e politico sul nuovo codice di procedura penale che in alcuni punti dovrebbe essere a nostro parere modificato in modo tale da essere più garantista in alcuni casi e più colpevolizzante in altri.

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, mi associo alle richieste effettuate precedentemente dai colleghi Crocetta e Brutti affinché il Governo relazioni dettagliatamente al Senato in merito a tutti gli elementi relativi a questo episodio che giudico per molti versi inquietante.

Anche se il nodo costituito dalla custodia cautelare e il modo in cui essa viene usata all'interno dei processi dovranno costituire argomento di dibattito in Senato (al di là delle indicazioni e sollecitazioni che esso può dare al Governo), chiedo il massimo di chiarezza rispetto a questo episodio in quanto siamo di fronte, probabilmente, a qualcosa che va al di là del problema della carcerazione preventiva. Molti particolari lasciano intendere che siamo dinanzi a un episodio molto inquietante e misterioso verso il quale è importante avere un atteggiamento di estrema chiarezza, anche perché si sta discutendo da lungo tempo del caso Enimont in tutta la sua ampiezza. Basti dire che da quanto siamo venuti a conoscenza finora, il dottor Cagliari aveva appena terminato di farsi la doccia e stava rientrando nella propria cella, e di solito una

persona che si fa la doccia e tranquillamente rientra in cella difficilmente è nello spirito di suicidarsi. Torno a ripetere, siamo nel campo di tutte le possibili supposizioni, però credo che il gridare subito che si tratta di suicidio, senza prendere in esame tutto quello che può esserci dietro questo episodio, sia un po' precipitoso.

Penso pertanto che sia necessario da parte del Governo un atteggiamento di estrema chiarezza rispetto a questo episodio. Mi permetto di fare una richiesta in modo che il Ministro giunga qui preparato. Ritengo che sia importante che il Ministro della giustizia ci riferisca nomi, cognomi e capi d'imputazione dei detenuti che erano in cella col dottor Cagliari. Sarebbe infatti utile avere anche queste informazioni.

SIGNORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, una brevissima chiosa per tentare di vedere ancora l'uomo all'interno di queste situazioni che il regime sta provocando sempre più frequentemente. Infatti, l'uso che si fa degli strumenti giudiziari è arrivato ad un grado di intollerabile inciviltà, direi di barbarie. Uno Stato di diritto si è abbassato fino al punto di non dare certezza di diritto a nessuno, e dico a nessuno, in quanto stiamo parlando di individui i quali, certamente, sono in carcere perchè colpiti da provvedimenti di custodia cautelare. Custodia cautelare: sembra quasi un dolce eufemismo, un atto di protezione che lo Stato rivolge nei confronti di soggetti i quali sicuramente prima ancora di entrare a far parte del *Gotha* della delinquenza comune e politica sono entrati in quella catena umana delle sottomissioni e dei compromessi funzionali al regime stesso. Ora li vediamo chinati verso un destino non ben definito e non ben precisato, solo perchè si sono trovati invischiati nelle attività delle corti dei palazzi nei quali sono state gestite le realtà del nostro popolo.

Oltre alle custodie cautelari che fanno morire, dobbiamo ricordare il trauma delle carcerazioni preventive che hanno creato morti, lesioni e devastazioni nella psiche e nel fisico di tanti cittadini italiani i quali hanno scontato fino a dieci, dodici o diciassette anni di carcerazioni preventiva proprio perchè dovevano in qualche modo giustificare questo regime in tempi non troppo lontani.

Noi non siamo solo molto preplexi, ma siamo indignati perchè queste morti lasciano delle ombre sempre più lunghe su questo regime che non sa neppure trovare la strada giusta per indicare la ragione dell'esistenza di una giustizia e di una magistratura. Non sapete dare dignità a voi stessi nel modo con il quale trattate le vostre persone.

ORSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI. Signor Presidente, ci associamo con profonda convinzione alla richiesta pervenuta da tutti i Gruppi politici di un rapido

confronto con il Governo su un episodio che riempie il nostro animo di pietà e che solleva tante e profonde preoccupazioni di varia natura.

Un componente di quest'Assemblea, secondo una notizia di agenzia che mi è giunta adesso, ha dichiarato: «Non c'è nessun motivo di pietà; non ci deve essere spazio per la pietà e la carità cristiana, perchè con questi sentimenti si sfugge alle proprie responsabilità».

Noi abbiamo sentimenti del tutto opposti; la nostra concezione dell'uomo e della vita ci spinge ad una umana partecipazione nei confronti di chi ha conosciuto una fine che, non la legge, ma l'inadeguatezza o le colpe degli uomini hanno determinato.

Siamo anche fortemente preoccupati del fatto che ci troviamo di fronte al decimo suicidio, se di suicidio si tratta, di persone sottoposte a misure che nel nostro ordinamento sono previste solo in presenza di una serie di circostanze che non abbiamo la certezza ricorressero nel caso specifico.

Signor Presidente, anche noi la invitiamo a sollecitare il Governo ad una rapida esposizione delle circostanze ad esso note affinché questo ramo del Parlamento possa esprimere il proprio giudizio con sentimenti di umanità - lo spero e lo credo - che alcune dichiarazioni sembrerebbero far latitare dall'animo di qualcuno di noi. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come loro sanno, il Governo risponderà alle interrogazioni presentate alla Camera in serata. Nel quadro di un coordinamento fra i lavori dei due rami del Parlamento, si definirà come svolgere un dibattito anche presso il Senato. A tal fine la Presidenza assicura che compirà i necessari passi.

Seguito della discussione delle mozioni sulla resistenza iraniana

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla resistenza iraniana.

I testi delle mozioni all'ordine del giorno sono i seguenti:

CALVI, PICCOLI, ALBERICI, ANGELONI, BARBIERI, BENVENUTI, BETTONI BRANDANI, BISCARDI, BONO PARRINO, BRESCIA, BRINA, BRUTTI, BUCCIARELLI, BUTINI, CAPPIELLO, CABRAS, CHERCHI, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE PAOLI, DIONISI, DIPAOLO, DOPPIO, DUJANY, FABJ RAMOUS, FOSCHI, FRANZA, GALUPPO, GENOVESE, GIOLLO, GRECO, ICARDI, INNAMORATO, INNOCENTI, INZERILLO, LAZZARO, LEONI, LONDEI, LOPEZ, LORENZI, MANNA, MASIELLO, MERIGGI, MINUCCI Adalberto, MINUCCI Daria, NOCCHI, PAGANO, PICANO, PIERANI, PIERRI, POSTAL, PROCACCI, RABINO, RICEVUTO, RIVIERA, ROBOL, RUFFINO, RUSSO Michelangelo, RUSSO Raffaele, SALVATO, SAPORITO, SARTORI, SCIVOLETTO, SENESI, SMURAGLIA, SPOSETTI, STEFANELLI, TADDEI, TANI, TEDESCO TATÒ, VISCO, VOZZI, ZANGARA, ZILLI, ZOTTI, CANNARIATO, CARLOTTO, CARPENEDO, COPPI, DE ROSA, DI BENEDETTO, DI LEMBO, FABRIS, FAVILLA, FERRARA Pasquale, FRANCHI, GARRAFFA, GIANOTTI, STEFANO, LORETO, MAISANO

GRASSI, MANCUSO, MOLINARI, MONTINI, NAPOLI, PAIRE, PISATI, PISTOIA, POLENTA, PULLI, SPERONI, VENTURI, ZOSO, MARTELLI, COMPAGNA. - Il Senato,

dopo il vile assassinio del rappresentante della resistenza iraniana Mohammed Hussein Naghdi, che è anche un atto intimidatorio verso tutti coloro che sono impegnati a garantire in Italia giustizia, libertà e solidarietà per il popolo iraniano, nelle istituzioni, nei partiti, nella società;

considerando l'ultima risoluzione di ferma condanna del regime iraniano per la ripetuta e flagrante violazione dei diritti umani e per le sue attività terroristiche all'estero, approvata dalla Commissione diritti umani dell'ONU il 10 marzo 1993 (la dodicesima adottata da questo organismo);

prendendo atto dell'accertato e confermato coinvolgimento del regime iraniano in gravi azioni terroristiche in diversi paesi del mondo contro gli oppositori e contro gli interessi di altri paesi, delle responsabilità dei governanti iraniani nella diffusione dell'integralismo e della destabilizzazione nonché del preoccupante programma di riarmo dello stesso regime;

considerando l'assoluta mancanza di rispetto per le leggi e il diritto internazionale mostrata dal regime di Teheran e la sua insistenza sulla condanna a morte di uno scrittore straniero per un suo libro considerato blasfemo;

tenendo presenti le sempre più crescenti manifestazioni e operazioni antigovernative del popolo e della resistenza iraniani, nonostante la forte repressione;

in conformità con le risoluzioni del Parlamento europeo, con una presa di posizione della maggioranza del Senato americano, con una chiara presa di posizione del nuovo presidente degli Stati Uniti, con l'appello di 400 parlamentari italiani e con l'ordine del giorno della Camera dei deputati n. 9/1650/3, accettato dal Governo italiano come raccomandazione il 19 novembre 1992,

impegna il Governo:

1) ad assumere tutte le iniziative necessarie per assicurare che gli esecutori materiali dell'assassinio di Hussein Naghdi siano catturati e puniti e che i loro mandanti siano identificati; e se la conclusione delle indagini proverà un diretto coinvolgimento delle autorità iraniane, a rompere immediatamente le relazioni diplomatiche con il Governo di Teheran;

2) a non intraprendere nessuna iniziativa politica, economica e commerciale che possa essere considerata un sostegno al regime iraniano;

3) a riesaminare gli esistenti rapporti diplomatici e commerciali con l'Iran partendo da una chiara posizione di condanna della politica aggressiva, terroristica e repressiva perseguita dall'attuale regime iraniano;

4) ad impedire col massimo rigore qualsiasi fornitura militare all'Iran e a cercare di diminuire la dipendenza italiana dalle forniture petrolifere iraniane;

5) ad agire nelle sedi internazionali affinché vengano approvate risoluzioni di ferma condanna dell'aggressività delle politiche repressive del regime iraniano nonché sanzioni di natura economica e militare nei confronti dello stesso regime e affinché vengano processati i dirigenti del regime iraniano per la loro partecipazione ad atti criminali contro l'umanità;

6) ad aprire in modo chiaro e inequivocabile un dialogo con il Consiglio nazionale della resistenza iraniana e con tutte le forze democratiche, politiche e sociali, che si battono per l'instaurazione di un regime democratico e pluralista in Iran, sostenendole con ogni mezzo e invitando ufficialmente in Italia una delegazione del Consiglio nazionale della resistenza iraniana;

7) a riconsiderare tutte le misure di sicurezza, dimostratesi del tutto insufficienti, per difendere i cittadini stranieri ed esuli in Italia che svolgono un ruolo politico in difesa della democrazia e delle libertà nei loro paesi.

(1-00104)

VINCI, LIBERTINI, COSSUTTA, BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI. - Il Senato,

dopo l'assassinio del rappresentante della resistenza iraniana Mohammed Hussein Naghdi, che è anche un atto intimidatorio verso tutti coloro che sono impegnati a garantire in Italia solidarietà ai democratici iraniani;

considerando l'ultima risoluzione di ferma condanna del regime iraniano per la ripetuta e flagrante violazione dei diritti umani e per le sue attività terroristiche all'estero, approvata dalla Commissione diritti umani dell'ONU il 10 marzo 1993 (la dodicesima adottata da questo organismo);

considerando altresì le recenti analoghe prese di posizione a livello di Parlamento europeo e di Senato degli Stati Uniti d'America;

prendendo atto dell'accertato coinvolgimento del regime iraniano in gravi azioni terroristiche in diversi paesi nel mondo contro gli oppositori del regime medesimo;

considerando l'assoluta mancanza di rispetto per il diritto internazionale mostrata dal regime di Teheran, come palesa la condanna a morte di uno scrittore straniero, per un libro considerato blasfemo;

tenendo presenti le crescenti manifestazioni antigovernative del popolo e della resistenza iraniani, nonostante la forte repressione;

in conformità con l'appello di 400 parlamentari italiani e con l'ordine del giorno della Camera dei deputati n. 9/1650/003, accettato dal Governo italiano come raccomandazione il 19 novembre 1992,

impegna il Governo:

1) ad assumere tutte le iniziative necessarie per assicurare che gli esecutori materiali dell'assassinio di Hussein Naghdi siano catturati e puniti e che i loro mandanti siano identificati e, se la conclusione delle indagini proverà un diretto coinvolgimento delle autorità iraniane, ad interrompere le relazioni diplomatiche con il Governo di Teheran;

2) a non intraprendere alcuna iniziativa politica, economica e commerciale che possa essere considerata di sostegno politico al regime iraniano;

3) a riesaminare gli esistenti rapporti diplomatici e commerciali con l'Iran partendo da una chiara posizione di condanna della politica terroristica e repressiva perseguita dall'attuale regime iraniano;

4) ad impedire col massimo rigore qualsiasi fornitura militare all'Iran;

5) ad agire nelle sedi internazionali affinché vengano approvate risoluzioni di ferma condanna delle politiche repressive del regime iraniano;

6) ad aprire in modo chiaro e inequivocabile un dialogo con il Consiglio nazionale della resistenza iraniana e con tutte le forze democratiche, politiche e sociali, che si battono per l'instaurazione di un regime democratico e pluralista in Iran, sostenendole con ogni mezzo e invitando ufficialmente in Italia una delegazione del Consiglio nazionale della resistenza iraniana;

7) a riconsiderare tutte le misure di sicurezza, dimostrateci del tutto insufficienti, per difendere i cittadini stranieri ed esuli in Italia che svolgono un ruolo politico in difesa della democrazia e della libertà nei loro paesi.

(1-00105)

SERENA, SPERONI, MIGLIO, CAPPELLI, TABLADINI, MANARA, GUGLIERI, PISATI, LEONI, ROSCIA, BOSCO, PAINI, ROVEDA, PERIN, LORENZI, SCAGLIONE, GIBERTONI, ZILLI, PAGLIARINI, OTTAVIANI, BODO. - Il Senato,

premessi:

che in seguito all'assassinio del dottor Mohamed Hussein Naghdi, rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, avvenuto a Roma il 16 marzo 1993, i parlamentari italiani avviarono una serie di iniziative sfociate poi nella mozione 1-00166 presentata alla Camera il 1° aprile e 1-00104 presentata al Senato il 23 aprile 1993;

che a queste iniziative parlamentari, accompagnate da altre promosse dal Parlamento europeo, il regime iraniano ha risposto con una nuova serie di azioni terroristiche, culminate con l'uccisione di Mohamed Hassan Harbab, esponente del Mojahedin, avvenuta il 6 giugno 1993 a Karachi,

impegna il Governo a dare immediata attuazione a quanto contenuto nelle citate mozioni presentate al Parlamento italiano.

(1-00124)

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana sono state svolte le mozioni nn. 1-00104 e 1-00105.

Ha facoltà di parlare il senatore Speroni per illustrare la mozione n. 1-00124.

SPERONI. Signor Presidente, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un atto di terrorismo compiuto sul territorio italiano da esponenti di un Governo o di forze politiche o comunque di forze

organizzate appartenenti ai territori della cosiddetta area mediorientale. In questo caso purtroppo è stato assassinato un esponente del movimento che si oppone al regime integralista islamico dittatorialmente al potere nell'Iran.

Non ci stupisce che l'Italia sia teatro di tali sanguinosi attentati, in quanto il nostro Governo si è sempre dimostrato debole e arrendevole nei confronti di certi episodi. Ricordo, ad esempio, i terroristi bloccati ad Ostia che intendevano abbattere un aereo con un missile; vennero arrestati e poi fatti fuggire alla chetichella. Tale episodio ebbe come conseguenza il controattentato - possiamo definirlo così - dei servizi segreti israeliani sull'aereo che portava la sigla Argo 16. Ricordiamo il *can can* di Sigonella, in cui l'Italia - giustamente - si è opposta alle pretese statunitensi che andavano a ledere la nostra sovranità territoriale e la nostra dignità internazionale, salvo poi rimettere in libertà quelli che si sono rivelati autori di stragi. Ricordo infine che qui a Roma una delle organizzazioni terroristiche più diffuse, l'OLP, ha una sede e i suoi rappresentanti sono accolti, considerati e riveriti, pur appartenendo ad un movimento che ha al proprio attivo decine di attentati e di omicidi.

Non va tralasciato neppure il fatto che questa tolleranza nei confronti di certe forze e di certi atteggiamenti è giunta a permettere, senza condizione di reciprocità, la creazione di centri islamici (culturali e di culto). Giustamente la tolleranza va auspicata, ma altrettanto giustamente, secondo noi, va applicato il concetto di reciprocità. Non risulta, infatti, che italiani di religione cattolica, che è quella prevalente nel nostro paese, possano edificare luoghi di culto o anche semplicemente celebrare riti religiosi nei paesi i cui abitanti pretendono, poi, di edificare i loro luoghi di culto e di svolgere i propri riti religiosi nella nostra Italia.

Notiamo per contro l'acquiescenza delle autorità italiane nei confronti di massacri, quale ad esempio quello della popolazione curda. In Italia scarse voci si sono levate a difendere quelle popolazioni che reclamano l'autodeterminazione, l'autonomia, l'indipendenza e sono oppresse da quei regimi che il nostro paese ancora tollera. Ben diversi sono gli atteggiamenti di altri paesi. Ricordo, per esempio, la durissima reazione degli Stati Uniti allorché la Libia fu accusata di essere mandante di un attentato che coinvolse un Boeing 747 nei cieli scozzesi di Lockerbie.

In questo quadro vanno inserite non certo la dittatura iraniana (a cui non interessano le decisioni del Governo italiano), ma certe sue attività che imperversano nel nostro paese debolmente e inefficacemente contrastate. Ciò accade perché noi continuiamo a mantenere ottime relazioni con questi paesi, forse perché serve il petrolio, forse perché abbiamo la speranza che alla fine venga pagato qualche debito, forse perché abbiamo preoccupazioni più economiche che morali.

Ecco, noi invece chiediamo che queste cose abbiano a cessare e che si intraprenda finalmente una linea un pochetto più rigida nei confronti di questi dittatori e dei loro soprusi, soprattutto nei confronti di quegli atti o direttamente organizzati o ispirati da essi che si svolgono nel nostro paese e nel resto della Comunità europea. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pezzoni. Ne ha facoltà.

PEZZONI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, credo che abbia fatto bene il Senato a riproporre la questione dell'Iran, a quattro mesi dall'assassinio di Mohammed Hussein Naghdi a Roma e credo che facciamo bene qui a chiedere al Governo un cambiamento, una riorganizzazione della propria linea di politica internazionale, proprio su questo tema del Medio Oriente, in particolare dell'Iran. È giusto che diciamo che siamo tutti vicini alla resistenza iraniana, che siamo qui a condannare i delitti interni ed internazionali di un regime dittatoriale.

Credo però che la prima riflessione politica che dobbiamo fare sia la seguente: bastano iniziative *una tantum*? Bastano singole risposte a ciascuna provocazione o iniziativa di tipo terroristico? O invece quello che oggi serve è capire il salto di qualità, il processo nuovo che sta avvenendo in quell'area geopolitica, capire che probabilmente in questi mesi o in questi anni si sta verificando una modificazione in quel regime? Sempre di più si sta passando da una azione internazionale che colpiva i nemici e l'opposizione in funzione di un maggior controllo interno ad un vero e proprio progetto di espansione di quel modello politico; cioè una strategia di «iranizzazione» degli avamposti islamici, un po' in tutta l'area che culturalmente e religiosamente si rifa all'Islam, una sorta di scontro di egemonia, di conquista da parte di una delle possibili «letture» politiche dell'Islam. Allora, se è vero che ormai c'è anche una dimensione internazionale nella politica iraniana e di questo regime, è evidente che il nostro paese, l'Europa devono meglio attrezzarsi per capire e prevedere nel medio e lungo periodo i processi, i progetti che sono in corso. Ecco perchè, signor Sottosegretario, dico che non basta più una singola risposta ad ogni singolo atto di terrorismo; occorre essere consapevoli che ormai, dopo il bipolarismo, in questo mondo turbolento, l'area del Medio Oriente e la grande questione dell'Islam rappresentano problemi di primaria importanza per la politica internazionale dell'Italia e dell'Europa. Le chiedo allora: siamo noi, come Italia, come Governo, sufficientemente attrezzati a conoscere – non di risulta – quello che davvero è in corso in quell'area geopolitica così importante per noi, per il Medio Oriente e per quel Mediterraneo che, appunto perchè Mediterraneo, ha a che fare direttamente con i destini, con quella «comunità di destino» come dice Edgard Morin, che è l'Europa e l'Italia in particolare?

Vi è un salto, un processo che cambia: non si possono più fornire singole risposte a singole provocazioni; occorre invece un cambio, un'innovazione e una vera linea politica complessiva – e io aggiungo – meglio se europea.

Debbo anche affermare che non condivido, ad esempio, il modo in cui il senatore Speroni legge la grande questione mediorientale, dei palestinesi e dell'OLP, così come non condivido il rischio esistente anche in alcune prese di posizione, legittime, le quali reputano che prima o poi l'Europa e quest'area mediorientale si trasformeranno per incompatibilità culturale, religiosa e politica in una sorta di due «fortezze», che si assediano reciprocamente, e di conseguenza in due

aree geopolitiche sempre più nemiche: a quel punto solo la logica della forza potrà risolvere questo confronto internazionale che, in realtà, è diretto a cambiare anche il cuore stesso ed il futuro democratico dell'Europa.

Non basta fermare l'immigrazione; oggi, ad esempio, quella europea è anche una crisi di dialogo tra le culture più di fondo che fanno parte dello stesso tessuto culturale, etico, religioso e laico dell'Europa. Senza un dialogo interculturale ed interreligioso con l'Islam, l'Europa perderà una funzione storica di soggetto attivo di politica internazionale e di costruttore di pace.

È quindi chiaro che nel momento in cui ribadiamo la richiesta al Governo di porre in essere un intervento preciso e autorevole su alcune importanti questioni, come la difesa dei diritti umani, la solidarietà con l'opposizione democratica iraniana, la lotta al terrorismo, l'adozione di nuove misure di sicurezza, la ricerca vera e attiva degli assassini di Mohammed Naghdi, chiediamo qualcosa di profondamente diverso dai neolocalismi, dai localismi e dalle chiusure che anche in Europa serpeggiano sempre di più con uno sfondo razzista e xenofobo. In altre parole, dobbiamo essere consci che l'Italia e l'Europa debbono essere dei soggetti che dialogano e collaborano innanzi tutto con la grande questione musulmana in tutte le sue sfaccettature. Non è criminalizzando l'Iran che riusciamo a vincere democraticamente in quell'area geo-politica, perchè possiamo farlo soltanto distinguendo tra popolo e regime, tra opposizione democratica e regime dei *mullah*, non come nemici di quella cultura, bensì come un terzo soggetto che cerca un dialogo.

Credo che la politica estera italiana debba essere in Europa all'avanguardia in questo grande dialogo democratico con l'Islam, accettando anche di contaminarsi e di rispettare profondamente tali culture.

È all'interno di tale disegno politico che chiedo al Governo nelle due prossime settimane, prima della chiusura estiva del Parlamento, di lanciare questo forte segnale, questo «altolà» al regime iraniano. In tali terreni serve anche una politica autorevole e «muscolare», non dimenticando nel contempo che occorre soprattutto concertare in Europa una politica economica, di collaborazione e di dialogo, perchè non si deve isolare e criminalizzare il popolo iraniano. Ecco perchè vedo bene nell'immediato alcune urgenti misure che non sono mediabili: la denuncia politica secca e chiara di quel regime, la solidarietà con la resistenza iraniana, una promozione ed una concertazione realizzata dall'ONU ma anche dall'Europa e dall'Italia della difesa strenua dei diritti umani e della denuncia di chi calpesta le libertà e la democrazia in quel territorio, e, fin da oggi, un «no» a qualsiasi tipo di fornitura di armi.

A mio avviso, dobbiamo invece essere più flessibili su altre misure di politica economica e diplomatica; ad esempio, su un possibile isolamento internazionale dell'Iran sino ad arrivare addirittura all'embargo.

Perchè chiedo questa flessibilità? Perchè dobbiamo prima cercare di richiamare quel regime ad un maggior rispetto del diritto internazionale; dobbiamo fare in modo che vincano le forze democratiche al

proprio interno. Per questo non basta solo l'Italia ma occorre l'Europa e una nuova politica europea; così, in un secondo tempo, anche le scelte restrittive di politica economica verso l'Iran, se concertate in chiave europea, saranno comunque più efficaci se precedute da quel dialogo interreligioso, di cooperazione economica con tutta l'area medio-orientale, ed eviteranno tentazioni di avventure militari che, come si è visto, in Medio Oriente non portano ad altro che a rendere più lontana l'Europa da quei popoli, a renderci ancora più nemici. Invece, ritengo che le forze democratiche e progressiste europee ed italiane debbano anticipare il rischio di quelle misure militari, che poi si rivelano nel lungo periodo inutili e controproducenti, attraverso dure politiche economiche, e politiche internazionali capaci di isolare i regimi dittatoriali a livello internazionale.

Occorre essere consapevoli che si apre un decennio, un ventennio difficilissimo per lo stesso destino italiano ed europeo; non abbiamo bisogno di chiusure bensì di questa nuova e più autorevole consapevolezza, che però affonda nella conoscenza e nel dialogo con queste realtà diverse da noi, sappiamo che queste sono le sfide più complesse che possono portarci ad un avvenire di democrazia, di pace e di collaborazione nel Mediterraneo tra queste due aree geopolitiche: Medio Oriente ed Europa. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli.
Ne ha facoltà.

* PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho firmato immediatamente la mozione del senatore Calvi e di altri senatori, quindi non avrei bisogno di aggiungere parola al lungo chiarimento da lui fatto della situazione.

Vorrei soltanto essere chiaro nell'esprimere anche il pensiero del mio partito su questo tema.

L'assassinio a Roma di quattro mesi fa ad opera di due sicari di Mohammed Hussein Naghdi, rappresentante della resistenza iraniana in Italia, non è che uno degli ultimi atti di intimidazione, ricercati dal regime quasi come monito non solo alla resistenza ma ai paesi che accettano di accogliere gli avversari del regime.

La guerra del Golfo, contro l'Iraq, aveva consentito all'Iran una grande spregiudicata manovra quasi per un significato di collegamento con il mondo occidentale. Questa manovra si proponeva in realtà di consentire al regime iraniano di diventare il primo e più forte superstite e protagonista del fondamentalismo arabo, garantendosi la benevolenza americana ma in realtà continuando una preparazione bellica e un controllo delle grandi masse arabe: iniziativa questa che si è svelata alla fine della guerra del Golfo con un regolamento dei conti all'interno del paese e con atti di repressione verso tutte le forme di resistenza che non hanno avuto più la possibilità di esprimersi e hanno dovuto prendere la via dell'esilio.

Gli Stati Uniti e l'Europa dei Dodici hanno ben presto avvertito e avvertono i rischi di una crescente minaccia, caratterizzata dai continui

atti di violazione dei diritti umani e dalla volontà di eliminazione di tutti coloro che non si sono arresi alla politica fondamentalista del Governo e della setta imperante.

Debbo dire che partecipando personalmente e intervenendo anche con qualche parola di ossequio alle onoranze rese alla salma di Mohammed Hussein Naghdi - che conoscevamo da molto tempo non certo per un'azione volgare di spionaggio contro il suo paese ma per una limpida manifestazione di ideali democratici e per una volontà di pace che era espressiva del suo animo - mi resi conto di presenze intervenute per individuare coloro, anche fra di noi, che esprimevano un collegamento ideale con Mohammed Hussein e che per ciò stesso sarebbero stati scritti nel libro della vendetta iraniana.

Ho detto che la nostra mozione è esplicita e chiara nelle sue motivazioni; noi chiediamo che il nostro Governo operi per scoprire gli assassini di Hussein Naghdi. Chiediamo uno stretto collegamento delle autorità italiane con quelle degli altri paesi europei e, in particolare, riteniamo necessaria una forte presenza italiana all'ONU per far risorgere dal silenzio la risoluzione del 10 marzo 1993, laddove, per la dodicesima volta negli ultimi anni, veniva invocata una esemplare condanna del regime iraniano.

Ci siamo accorti, in ritardo, in altre situazioni, cosa significhi consentire ad un regime di operare anche all'interno dei nostri paesi per eliminare gli avversari, per togliere ad essi ogni possibilità di ascolto internazionale e per chiudere la partita con la fisica soppressione dei più significativi rappresentanti della resistenza, creando un clima di terrore all'esterno e all'interno del loro paese.

So bene che in questo momento l'Ambasciata iraniana è molto preoccupata per questa nostra seduta e che ha lanciato molti messaggi al nostro Governo. Ma tutto ciò non mi preoccupa: è vero che abbiamo con l'Iran dei rapporti di carattere economico, ma ancora prima vi è il dovere di dire tutta la verità su una forma di regime abietta, che esercita la sua repressione sempre più anche in Europa e non soltanto nel nostro continente.

Il caso dello scrittore che ha pubblicato un libro condannato dal regime e che è continuamente perseguitato dagli agenti segreti del governo iraniano, con episodi anche recenti al limite del massacro è esemplare. È qui che noi ricordiamo al nostro Governo il dovere di proteggere i cittadini stranieri, di operare con esemplare equità nei loro confronti, evitando anche di copiare una moda di condanna di essi che ci arriva da nazioni che dovrebbero ricordare la storia recente e consentire con noi che la più alta forma di civiltà democratica è quella che sa trovare i modi più convenienti per aiutare i cittadini stranieri che hanno bisogno di noi.

Quanto sta avvenendo, signor rappresentante del Governo, in Francia e in Germania, dove si applica un rigore legislativo nuovo per chiudere i loro paesi all'ingresso dei «terzomondisti», non può essere copiato dall'Italia. Se l'Europa diventasse una fortezza chiusa per garantire il proprio benessere e coltivare l'egoismo di determinati ceti, allora vorrebbe dire che sarebbe cominciata l'ultima pagina di vita del nostro continente.

D'altra parte qui siamo davanti ad eventi che influiranno nel mondo di domani con rischi che tutti avvertiamo. La diffusione del fondamentalismo nel bacino del Mediterraneo e nei paesi africani – in particolare in Somalia – opera con una velocità di penetrazione e con una dovizia di mezzi finanziari mai immaginati e si propone apertamente una vendetta da esercitare contro l'Occidente di cui non possiamo non prendere atto per la sicurezza stessa del nostro popolo.

Non dobbiamo dimenticare che il regime khomeinista – come ha ricordato benissimo questa mattina il senatore Calvi – ha collocato dieci centri atomici in vari punti dell'Iran nei quali lavorano scienziati russi e cinesi. Non dobbiamo dimenticare che è in corso un programma di arricchimento dell'uranio di probabile successo con un progetto che avanza sempre di più verso la bomba atomica. Desideriamo concludere ricordando che il Movimento della resistenza iraniana accoglie un'ampia coalizione di forze democratiche che da dieci anni combatte con crescente coraggio e con una presenza di grande rilievo.

Lo scorso anno oltre millecinquecento parlamentari di più di venti paesi del mondo, tra cui quattrocento italiani, la maggioranza del Congresso USA, e duecentotrenta parlamentari inglesi hanno dato il loro sostegno al Consiglio nazionale della resistenza iraniana riconoscendo in essa l'unica alternativa democratica alla dittatura khomeinista.

Soltanto opponendosi con fermezza al regime terroristico dei *mullah*, e facendolo a voce alta affinché quel Governo ci senta, si potrà concludere questa tragedia umana e questa nuova minaccia mondiale. Un embargo sugli armamenti e sulla tecnologia a doppio uso e il divieto di utilizzare i dollari della vendita del petrolio all'Occidente per acquistare armi sono gli elementi minimi per creare le condizioni che blocchino una nuova terribile avventura. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato, con la dovuta attenzione, l'illustrazione delle tre mozioni e quindi gli interventi nella discussione. Sono stati sollevati numerosi problemi e interrogativi, non ultimo quello, di più vasto impatto generale, del confronto con l'Islam, avanzato dal senatore Pezzoni. Io qui vorrei riportare la questione nel quadro più ampio dei rapporti internazionali. Proprio stamattina, in un altro contesto, il senatore Orsini ha evocato il vertice dei G7, tenutosi pochi giorni fa a Tokio, al quale mi rifarei subito per alcune prime considerazioni.

In realtà, a Tokio è stata espressa notevole preoccupazione per la politica iraniana nel settore del riarmo convenzionale – argomento di cui si è parlato qui poc'anzi – con i rischi di proliferazione nucleare che essa comporta, per la politica iraniana di violazione dei diritti umani e per l'appoggio dato da Teheran a organizzazioni estremistiche operanti all'estero. Di questo si è parlato anche a Tokio e tuttavia i Capi di Stato

e di Governo dei sette paesi più industrializzati – e questo va detto anche perchè è stato proprio per l'insistenza dei paesi europei che la questione è stata affrontata – nella loro dichiarazione, hanno tenuto ad esprimere una posizione di attesa nei confronti di Teheran.

Sottolineo proprio questa posizione di attesa perchè essa auspica una assunzione di atteggiamenti più responsabili da parte dell'Iran, anche in ordine alle maggiori questioni politiche che investono il Medio Oriente, in primo luogo in relazione al processo di pace tra Israele e il mondo arabo e al problema della sicurezza del Golfo, sul quale ultimamente – come tutti sappiamo – si sono registrate posizioni iraniane più caute e duttili in merito alla controversia territoriale che oppone Teheran agli Emirati del Golfo (conoscete tutti la questione dell'ultima occupazione dell'isoletta all'ingresso dello stretto di Hormuz). Ebbene, queste posizioni vanno, non dico incoraggiate, ma certamente non scoraggiate da parte nostra, mantenendo – come è accaduto finora – un atteggiamento di assoluta imparzialità e ricordando anche che l'intera impalcatura delle risoluzioni dell'ONU nei confronti dell'Iraq di Saddam Hussein intanto potrà reggere in quanto vi sarà un atteggiamento complessivamente costruttivo da parte iraniana.

A questo proposito, infatti, si scorgono alcuni rischi dell'applicazione meccanica della cosiddetta dottrina del doppio contenimento, annunciata dal segretario di Stato americano Christopher due mesi fa. Il rischio maggiore è proprio quello di un riavvicinamento tra l'attuale regime di Bagdad e Teheran, con quel che comporterebbe di conseguenza sulla stabilità e gli equilibri nel Golfo.

Altre ragioni di attesa sono quelle che riguardano il settore geostrategico di grande importanza dell'Asia centrale ex sovietica, nel quale l'Iran ha mostrato – questo bisogna sottolinearlo – di volere e di sapere usare gli strumenti della cooperazione, cosa che è fondamentale per la creazione del nuovo organismo di cooperazione regionale con le nuove repubbliche (l'ECO) al quale hanno aderito anche la Turchia e il Pakistan. Per non dire poi di quello che sta accadendo nel Nagorno-Karabak tra armeni e azeri, settore anche questo su cui l'influenza politica di Teheran può risultare determinante.

Su questa base, dunque, il Governo è convinto che la posizione sostenuta da ultimo a Tokio, nella riunione dei G7, assieme ai Governi amici e alleati, sia l'unica praticabile ed è quella che anche in questa sede è stata dianzi evocata come linea del dialogo critico, o della critica che dialoga, comunque della vigilanza, altrettanto ferma, nelle esportazioni di tecnologie collegate all'uso delle armi ed infine di aspettative per un cambiamento di direzione, in senso più collaborativo della politica estera di Teheran.

Al pari dei nostri *partners* comunitari, riteniamo che convenga mantenere questo dialogo critico nei riguardi di Teheran anzichè puntare al suo completo isolamento. Al di là dell'argomento dei danni rilevanti che si paventano sul piano dei rapporti economici, ritengo che abbiano ragione coloro che ci parlano della preminenza assoluta del principio del rapporto etico su tali questioni, tralasciando completamente questi aspetti che pure ci sono e non sono irrilevanti. Quello che

è peggio è che con l'isolamento di Teheran andremmo incontro soprattutto all'emarginazione, cosa che sarebbe ancora più controproducente.

Il dialogo critico, almeno finchè è possibile, ci consente anche di incalzare gli iraniani sui temi della non proliferazione, dell'antiterrorismo e del rispetto dei diritti umani. Inoltre, in prospettiva questo dialogo critico può incoraggiare persino le componenti più moderate del panorama politico iraniano. Di recente il ministro degli esteri iraniano Velayati che è l'espressione dell'ala più moderata è venuto in visita a Roma e ha incontrato il presidente della Repubblica Scalfaro il quale parlò proprio di questa tendenza umana e umanistica che è rappresentata persino da questo Ministro degli esteri medico e pediatra. Rammento proprio le parole del Presidente della Repubblica che lo invitava al rispetto sempre più autentico e profondo delle ragioni della pace e soprattutto della vita che un medico pediatra può interpretare meglio di qualunque altro sul piano della sua esperienza professionale ed umana.

Quindi queste sono le cose importanti, non l'emarginazione che sarebbe molto negativa proprio per le componenti più moderate.

Concludendo, riteniamo che occorra una riflessione, infatti tutte e tre le mozioni presentate contengono sicuramente delle parti molto interessanti e pregnanti. Riflessioni sulle conseguenze che oggi può causare l'isolamento del regime di Rafsanjani, mentre nulla è ancora chiaro su quelle che sono le prospettive e le tensioni ancora in atto tra Bagdad e la Casa Bianca, e, infine, sull'evoluzione dei rapporti dell'Occidente e dell'Europa in merito alla situazione complessiva del Golfo.

Per tali ragioni riteniamo che sia opportuno prendere in considerazione la proposta che il senatore Boffardi ha avanzato stamattina e che è stata rinnovata adesso dal senatore Pezzoni, circa la necessità di rinviare, di poco, questa nuova considerazione del problema per permettere una omogeneizzazione e un tentativo di unificazione delle mozioni riguardo al quale il Governo cercherà di dare il massimo contributo. *(Applausi dei senatori Giovanniello e Compagna).*

PRESIDENTE. Abbiamo quindi una proposta di rinvio del seguito della discussione delle mozioni sulla resistenza iraniana alla data che, naturalmente, sarà stabilita dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

PARISI Vittorio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, chiederei nel limite del possibile che questo rinvio non sia troppo a lungo termine.

BENVENUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENVENUTI. Intervengo semplicemente per associarmi alla richiesta avanzata dai senatori Parisi.

Noi accogliamo la proposta del sottosegretario Giacobazzo, purché la discussione sulle mozioni e sulle considerazioni testè esposte dal Governo possa svolgersi in una seduta da tenersi prima delle ferie estive, in modo che tale discussione abbia una sua conclusione in tempi certi.

PRESIDENTE. Posso assicurarvi che la Presidenza sottoporrà la questione alla Conferenza dei Capigruppo prima della chiusura estiva.

ORSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI. Signor Presidente, anche noi condividiamo la proposta del Governo, del resto già accolta da altri colleghi.

Abbiamo di fronte tre mozioni, non dissimili fra loro, ma certo non uguali; abbiamo altresì di fronte il testo della dichiarazione finale di Tokio che è stata sottoscritta anche dal nostro Governo e abbiamo occasione di riflessione dall'esposizione molto articolata fatta dal Governo poco fa, su questa materia.

Si rende quindi opportuna una pausa di riflessione, che anche noi ci auguriamo sia breve, condividendo le indicazioni che da più parti sono venute in tal senso dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito e il seguito della discussione delle mozioni sulla resistenza iraniana è rinviata ad una data che sarà fissata dalla Conferenza dei Capigruppo.

Discussione dei disegni di legge:

«Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione» (408), d'iniziativa del senatore Borroni e di altri senatori;

«Riforma del Ministero dell'agricoltura» (867), d'iniziativa del senatore Coppi;

«Istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari ed agro-ambientali» (1028), d'iniziativa del senatore Coviello e di altri senatori;

«Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola ed istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari e delle risorse rurali» (1088);

«Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola» (1261), d'iniziativa dei senatori Gibertoni e Ottaviani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimenta-

zione», d'iniziativa dei senatori Borroni, Franchi, Pezzoni, Ranieri e Stefanini; «Riforma del Ministero dell'agricoltura», d'iniziativa del senatore Coppi; «Istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari ed agro-ambientali», d'iniziativa dei senatori Coviello, Zangara, Ricci, Pistoia, Pinto, De Matteo, Ladu, Di Nubila, Grassi Bertazzi, Innocenti, Perina, Zotti, Di Lembo, D'amelio, Fontana Albino, Robol, Lazzaro, Ianni, Donato e Bernassola; «Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola ed istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari e delle risorse rurali»; «Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola», d'iniziativa dei senatori Gibertoni e Ottaviani.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Moltisanti. Ne ha facoltà.

* MOLTISANTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, il tema della riforma del Ministero dell'agricoltura e foreste che oggi arriva all'esame dell'Aula ha visto svilupparsi in Commissione un dibattito intenso e costruttivo che ha posto in luce i punti cardine di questo importante problema, così come ha evidenziato le posizioni delle varie parti politiche.

Unanime è la richiesta di provvedere ad una revisione dell'apparato amministrativo preposto alla gestione di un importantissimo settore socio-economico qual è l'agricoltura. Necessità di revisione che proviene dal responso referendario, che con evidente effetto di trascinamento ha ottenuto il medesimo risultato di tutti gli altri quesiti sottoposti al voto dei cittadini. Necessità di riforma, tuttavia, che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, aveva da sempre avvertito: lungi dal disattendere la volontà degli elettori, come da sempre è tradizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, siamo al contrario convinti di interpretare nell'esito referendario la richiesta vibrata e maggioritaria dei cittadini che hanno chiesto trasparenza ed efficienza dell'apparato burocratico, non certo la paralisi dei centri decisionali.

A gran voce è stata richiesta infatti una buona gestione dell'agricoltura, che non potrà certo derivare – così come ho affermato più volte in Commissione – da una frammentazione dei centri decisionali che porterebbe inevitabilmente ad una pluralità disorganica delle finalità da perseguire e, fatto assai più grave, a una parcellizzazione della responsabilità che, dati i risultati negativi dell'esperienza regionalistica, si trasformerebbe in un palleggiamento di responsabilità, cioè in una irresponsabilità di fatto.

Non è pensabile che un nuovo Dipartimento o un Dicastero senza portafoglio, come qualche parte politica ha proposto, possa garantire in quanto tale coordinamento e unitarietà alla politica agricola italiana. Va subito detto che carattere fondamentale e imprescindibile del nuovo Ministero dovrà essere il collegamento della politica agricola di tutte le regioni con la politica agricola comunitaria attraverso un unico autorevole referente nazionale.

Il nuovo Ministero, così, sarà un efficace centro decisionale di un'agricoltura nazionale al passo con i tempi e non isolata dal contesto

europeo, comunitario e internazionale. Ogni altra visione riduttiva ci ricaccerebbe nelle tenebre del Medioevo.

La necessità per l'Italia come per ogni altro Stato comunitario di un interlocutore nazionale, che recepisca ovviamente le istanze di tutte le regioni ma che sia dotato di peso politico autonomo, è stata posta in evidenza anche dal Commissario CEE all'agricoltura, il lussemburghese Steichen, che ha definito inconcepibile l'idea che le regioni possano essere dirette interlocutrici della CEE. E, a conferma di tale esigenza, lo stesso Steichen ha ricordato, ad esempio, che per l'importante problema dei contingenti del latte la Commissione ha insistito perchè la gestione di tali quantitativi fosse coordinata a livello di Stato membro. Non è pensabile che ci si presenti a livello regionale perchè le quote del latte sono fissate dalla Comunità europea per area nazionale (e queste cose ce le ha ricordate anche il ministro Diana).

In una parola, frazionare la gestione dell'agricoltura affidandola a venti regioni significa perdere assolutamente di credibilità sul piano comunitario, se tali sono le valutazioni del Commissario CEE a poche settimane dall'esito referendario.

In definitiva, la presenza autonoma delle singole regioni in sede comunitaria non solo non trova riscontro negli ordinamenti comunitari, europei e internazionali, ma, data la variegata diversificazione delle esigenze di ogni regione, non ricomponibili ad unità per mancanza di parametri obiettivi e di un ente coordinatore con poteri di rappresentanza nazionale, quale il nuovo Ministero, sarebbe di ostacolo al mantenimento dell'Italia negli ordinamenti comunitari, europei e internazionali con conseguente danno per tutte le aree regionali e per l'agricoltura dell'intera nazione.

Non è senza significato il fatto che il testo del disegno di legge di riordinamento delle competenze in materia agricola e forestale, licenziato dalla Commissione agricoltura del Senato, tenga conto dei risultati del *referendum* popolare del 18 aprile 1993, abrogativo, come è noto, del regio decreto n. 1661 e del regio decreto n. 1663 entrambi del 1929 e non trascura di valutare il contenuto della sentenza n. 29 del 1993 della Corte costituzionale che ha dichiarato inammissibile il quesito referendario con riferimento alle competenze riservate allo Stato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Conseguentemente, non può essere pretermesso il principio secondo cui in materia agricola esistono attualmente competenze statuali non eliminabili, appunto perchè tali competenze non sono state oggetto di consultazione referendaria. E fra le competenze statuali, infatti, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 29 richiamata, ha espressamente indicato le attività di ricerca e di informazione connesse alla programmazione nazionale della produzione agricola e forestale, gli interventi di interesse nazionale per regolare il mercato agricolo nonchè la ricerca e l'informazione di mercato a livello nazionale o internazionale.

Le conseguenze derivanti dall'esisto del *referendum* comportano tuttavia la necessità di rivedere profondamente l'assetto organizzativo del Ministero, non soltanto per adeguarlo alle competenze residue, ma per conferirgli una rappresentatività più autorevole in relazione alla posizione di grande rilievo che l'agricoltura riveste nell'ambito della

Comunità economica europea, un ente cioè più efficiente che possa incidere più efficacemente sulla attuazione del mercato comune che non può e non deve rimanere il libro dei sogni degli agricoltori italiani.

Un Ministero snellito, ma più vicino ai problemi reali dell'agricoltura, chiamato appunto a coordinare, ad organizzare e rappresentare la variegata realtà espressa nelle sedi regionali.

Il testo approvato dalla Commissione valorizza le esperienze di altri paesi che si avvalgono di personale dotato di particolare qualificazione in materia di politica agricola e forestale come risulta dall'articolo 6.

Con altrettanta puntualità si sono precisate le funzioni esercitate dall'AIMA in attesa dell'emanazione di apposite leggi di riforma. Del pari importante è la disposizione con la quale viene riformato il Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste che diviene Consiglio superiore delle risorse agro-alimentari e forestali.

Interessante è altresì l'istituzione, prevista dagli articoli 3 e 4, di due comitati permanenti, rispettivamente per la veterinaria e la zootecnia e per la trasformazione industriale dei prodotti agricoli che il MSI-DN mio tramite ha sempre auspicato e proposto, al fine di definire in modo unitario e di concerto con le altre amministrazioni interessate le diverse politiche di settore.

Quanto alla organizzazione degli uffici, al riordino degli organi consultivi e degli enti dipendenti, problema anch'esso di primaria importanza, si è introdotto il principio della delegificazione della materia con il rinvio a successivi regolamenti governativi che dovranno attenersi alle linee direttrici dettate, sia pure troppo sinteticamente e sommariamente dall'articolo 5.

Il testo in discussione non trascura di regolare le funzioni del reparto operativo dell'Arma dei carabinieri presso l'istituendo Dicastero e rinvia ad apposite leggi la riforma del corpo forestale dello Stato, specificandone tuttavia le funzioni di vigilanza sui beni di uso civile.

A conclusione del rapido *excursus* del disegno di legge concernente la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, va sottolineato l'articolo 2 che istituisce il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, attribuendo al medesimo le funzioni inerenti alle materie agro-alimentari ed agro-industriali, agli interventi sul mercato agricolo, all'acquacoltura, alla pesca marittima, alla conservazione e allo sviluppo delle zone rurali, all'agriturismo, alle materie veterinarie e alle produzioni zootecniche, precisando per ognuno di tali settori gli ambiti di competenza del Ministero stesso.

Per tali motivi il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha sollecitato da sempre la necessità e la non differibilità dell'ammodernamento del Ministero, delle sue strutture, delle sue competenze e di un riconoscimento di operatività delle risorse in capo alle regioni, anche per evitare confusione di potere e appesantimento delle istruttorie delle pratiche riguardanti gli interessi dell'agricoltura e degli agricoltori. Si tratta di una categoria alla quale personalmente appartengo per antica tradizione di famiglia, per cui ne conosco la caparbia, il coraggio, l'impegno e la passione.

C'è bisogno di fiducia e di seminare nuovamente la speranza negli agricoltori di tutte le categorie; ed è a tale capacità e a tali energie che

dobbiamo fare appello e alle quali dobbiamo dedicare la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, creato e strutturato nel lontano 1929, con lungimirante intuizione del grande Serpieri.

Sono trascorsi sessantaquattro anni; è terminata un'epoca, ma come il rapporto con la terra quotidianamente ci invita a non dimenticare, la vita continua, e se sapremo impegnarci a superare questo momento di grande difficoltà e confusione, quelle che verranno saranno – ce lo auguriamo – buone stagioni per il benessere economico e la pace sociale delle nuove generazioni, convinti come siamo che l'uomo nei campi vale ancora e sempre qualcosa. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, ci troviamo di fronte un provvedimento legislativo nel testo proposto dalla Commissione, che più che superfluo definirei inutile, e più che inutile definirei dannoso. Infatti, esso è l'espressione di due idee-guida deleterie: il trasformismo e il gattopardismo da una parte, e il centralismo statalista dall'altro. Questo perchè da un lato si vuole reagire ad un *referendum* popolare: una volta che i cittadini elettori hanno detto chiaramente di volere l'abrogazione di tale Ministero, cambiandogli semplicemente nome e apportandovi qualche ritocco, sostanzialmente si lascia allo Stato la politica agricola che invece, secondo la Costituzione, dovrebbe competere alle regioni.

Questo trasformismo e questo centralismo incontrano la fiera opposizione di un movimento federalista, quale è la Lega Nord.

Ed entriamo nel merito del testo normativo; ovviamente, non farò una panoramica completa, perchè gli altri componenti del Gruppo, che man mano intervengono nella discussione, illustreranno i vari aspetti del provvedimento al nostro esame.

Vorrei svolgere alcune considerazioni a proposito della Comunità economica europea. La collega che mi ha preceduto ha affermato che, secondo un autorevole esponente della Commissione, sarebbe inopportuna in sede europea una rappresentanza a livello regionale per la nostra agricoltura. Intanto, che questa affermazione sia venuta proprio dal Commissario Steichen, un lussemburghese, la dice lunga. Il Lussemburgo ha la stessa popolazione di un quartiere di Roma; tutto sommato, è una piccola «provincia» e quindi è facile per un lussemburghese dire di essere rappresentato a livello statale. Sono soltanto 300-400.000 persone. La Lombardia, da sola, è venti volte il Lussemburgo. Quindi, come peso, un assessore regionale lombardo vale almeno venti Ministri della agricoltura del Lussemburgo.

Inoltre, devo anche rilevare che se è vero – questo bisogna ammetterlo – che i Trattati di Roma prevedono la rappresentanza a livello ministeriale, bisogna anche considerare che la Comunità stessa e le norme istituzionali che la disciplinano sono in piena evoluzione. Il Trattato di Maastricht si sta rivelando un mezzo fallimento per le riserve

danesi e per le perplessità britanniche. Doveva entrare in vigore il 1° gennaio, ma vi è stato un differimento dei termini al 1° luglio. In Gran Bretagna l'approvazione definitiva del Trattato di Maastricht incontra ulteriori difficoltà. In ogni caso, si è detto che questo accordo dovrà essere modificato, integrato e variato. Il Parlamento europeo sta faticosamente elaborando un progetto di costituzione dell'Unione europea. Anche in quella sede vi possono essere variazioni istituzionali che permettano una rappresentanza non più solo a livello di Ministri, ma anche a livello di assessori regionali.

A tale proposito, ho presentato alcuni emendamenti al testo elaborato dal presidente della Commissione istituzionale, Marcelino Oreja. Il fatto che esistano dei Trattati non implica che li si debba per forza subire. Anzi, dovrebbe essere azione meritoria del Governo italiano farsi promotore in sede comunitaria di queste variazioni, che non derivano dal desiderio di questa o quella classe politica, ma sono la conseguenza di un *referendum* in cui la maggioranza dei votanti si è espressa per la soppressione del Ministero.

Teniamo poi conto che, fortunatamente, a livello europeo la PAC – la politica agricola comune – sta subendo un giusto decremento non perchè l'agricoltura non sia una realtà primaria, ma perchè, soprattutto sotto il profilo economico e normativo, assorbiva risorse eccessive, tant'è vero che per un certo periodo è sembrato che la Comunità ruotasse intorno alle questioni agricole, trascurandone tante altre che invece devono essere anch'esse, quanto meno, messe allo stesso livello se si vuole veramente giungere ad un'unione europea: ad un'unione di popoli e non ad un'unione di forze e di interessi meramente economici e finanziari.

Nel testo della relazione si afferma che il Corpo delle guardie forestali dello Stato dovrebbe rimanere, ma non si capisce che bisogno ci sia di questo Corpo statale militarizzato e armato. Non dimentichiamo che l'Italia, a livello europeo, è il paese che ha i Corpi armati più numerosi e differenziati. Non mi risulta esistere nessun altro Stato della Comunità europea che abbia un Corpo forestale organizzato come quello italiano, quindi munito di stellette e dipendente centralisticamente dalla capitale.

Abbiamo avuto numerosi esperimenti; cito, ad esempio, le guardie della regione Lombardia con compiti analoghi – che infatti a volte si sovrapponevano – a quelli del Corpo forestale dello Stato. Il *referendum* del 18 aprile avrebbe dovuto rappresentare la spinta non solo per smilitarizzare il Corpo forestale dello Stato, ma per abolirlo e trasferirne le competenze, ed eventualmente anche il personale, alle regioni.

Nel parere predisposto dalla 1ª Commissione permanente, che non ha avuto ovviamente il mio voto favorevole, leggiamo che si intende istituire addirittura un Ministro con portafoglio, anzichè prevedere un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio. Questo si ricollega a quanto dicevo in precedenza: si vuole fare finta di cambiare, ma in realtà non se ne ha l'intenzione. Cambiando la denominazione da Ministero dell'agricoltura e delle foreste in Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali non si ottiene nulla; anzi, tutto il disegno di legge lascia intravedere lo sforzo di creare qualcosa quasi dal nulla,

conservando qualche competenza del vecchio Ministero e assorbendo funzioni da altri Ministeri. Questa scelta comporterà occasioni di enormi conflitti di competenza.

Ad esempio, all'articolo 2, comma terzo, lettera a), si stabilisce che questo nuovo Ministero dovrà curare le relazioni internazionali e la partecipazione alla redazione di accordi internazionali, fatte salve le competenze del Ministero degli affari esteri. Una definizione così vaga porterà fatalmente a un conflitto fra i Ministeri dell'agricoltura e degli affari esteri. Non si capisce infatti chi andrà materialmente a firmare i citati accordi, se cioè spetterà al titolare del nuovo Ministero oppure al Ministro degli affari esteri. Non è infatti pensabile inviare entrambi i Ministri, perchè ciò rappresenterebbe un «doppione» che non servirebbe a nessuno soprattutto sotto il profilo dell'efficienza e dell'economicità della gestione.

Passando al quinto comma dello stesso articolo 2, vediamo che la Ragioneria centrale esistente presso il soppresso Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con il relativo contingente di personale, esercita le proprie attribuzioni istituzionali presso il nuovo Ministero. In questo caso non si cambia assolutamente nulla: la Ragioneria già esisteva, grande era prima e grande rimane adesso; probabilmente, resterà anche fisicamente nello stesso posto, in barba al desiderio dei cittadini elettori e all'esito del *referendum* voluto dai cittadini medesimi.

Un altro «doppione», un'altra fonte di conflitti di competenza si registra al primo comma dell'articolo 3, laddove si dice: «Ferre restando le competenze del Ministero della sanità in materia veterinaria, è istituito, presso il Ministero, il Comitato permanente per la veterinaria e la zootecnia composto dal Ministro e dal Ministro della sanità». In tante forme, in tanti modi questo disegno di legge non fa altro che creare «doppioni» mediante l'istituzione di comitati che in teoria dovrebbero avere funzioni di coordinamento, ma che in realtà saranno dei centri in cui i vari interessi confliggheranno e dove nasceranno conflitti di competenza che bloccheranno continuamente l'attività della pubblica amministrazione.

Nello stesso senso va il primo comma dell'articolo 4, dove si intersecano le competenze di questo nuovo Ministero con quelle del Dicastero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che ha determinate competenze per i prodotti agricoli trasformati secondo un metodo industriale.

Inoltre - e ritorno alle battute iniziali del mio intervento per quanto riguarda la partecipazione dell'Italia all'estero e quindi le competenze regionali - il comma 2 dell'articolo 6 stabilisce che: «Presso la rappresentanza permanente presso le Comunità europee è istituito... un ulteriore posto in organico» - e già questo ci spaventa, perchè non si prevede mai di ridurre i posti, ma sempre di incrementarli - «nel ruolo degli esperti di cui all'articolo 168 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, cui è assegnato, in posizione di fuori ruolo» - sempre queste posizioni ambigue - «un funzionario della carriera direttiva appartenente ai ruoli di una regione o provincia autonoma, designato dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle provincie autonome». Ebbene, questo è semplicemente un contentino, un'offa lanciata alle regioni.

Queste ultime – secondo noi – dovrebbero avere la piena competenza anche come rappresentanza esterna per quanto concerne l'agricoltura invece, in questo disegno di legge, si istituisce un posto fuori ruolo e in soprannumero per un funzionario di una regione o di una provincia autonoma, senza peraltro prevedere quanto meno la riduzione di un posto dei funzionari ministeriali. Si potrebbe quanto meno pareggiare le spese e invece si aggiunge un posto, con tutto ciò che questo comporta dal punto di vista degli oneri finanziari.

Nell'articolo 7 si dice che il Ministro si avvale di un reparto operativo dell'Arma dei carabinieri. Ora – ribadisco quanto già detto prima – se esiste un Corpo forestale dello Stato, o si prevede che questo passi totalmente alle regioni, oppure, se si mantiene in vita un simile organismo, che peraltro ha già compiti di polizia giudiziaria, non si vede perchè il Ministero, oltre ad avere un suo Corpo armato, debba poter disporre anche dell'Arma dei carabinieri. Che ci sta a fare allora il Corpo forestale dello Stato? Sarebbe come dire che il Ministero delle finanze si avvale anche dei Carabinieri, ma dal momento che tale Dicastero dispone della Guardia di finanza, non impiega i Carabinieri. Il Ministero dell'agricoltura – o come diavolo si chiamerà – avrà a disposizione un Corpo armato: lo utilizzi. Noi comunque – lo ripeto – siamo contrari che esistano sia il Ministero che il Corpo forestale dello Stato; ma se quest'ultimo deve restare, che svolga le funzioni assegnate ai reparti operativi dei Carabinieri.

E vengo ora all'articolo 9, che, al comma 2, recita: «Con legge dello Stato sono definiti i principi fondamentali cui devono conformarsi le legislazioni regionali». Questo è un distillato di centralismo; in sostanza, le regioni non potranno agire secondo quanto desiderano i loro cittadini e secondo i loro interessi, ma soltanto sulla base di quanto il Governo di Roma imporrà alla periferia. Ho già detto all'inizio del mio intervento che questo disegno di legge è improntato ad un forte centralismo, e puntualmente, in poche righe, esso riappare prepotentemente. Il comma 10 dell'articolo 9 stabilisce inoltre che: «Il personale del soppresso Ministero dell'agricoltura e delle foreste che presta servizio in posizione di comando presso altri Ministeri è immesso, anche in soprannumero, nei ruoli organici del Ministero presso il quale svolge la propria attività». Si tratta della solita aberrazione giuridico-amministrativa: vi è infatti del personale che – non si capisce per quale motivo – pur appartenendo ad un certo Ministero svolgeva poi funzioni in un altro; si sopprime il Ministero di appartenenza e il suddetto personale rimane fuori. Ma perchè non si rispettano le piante organiche? Perchè nessuno rimane al posto suo o, se effettivamente serve da un'altra parte, non si decide chiaramente, ma non con provvedimenti estemporanei a seguito di un *referendum* o di altri fatti incidentali, che se uno è chiamato a svolgere il proprio lavoro presso un determinato Ministero li resti, venendovi assegnato in via permanente senza tutte queste forme di comando o di distacco che, in realtà, nascondono soprattutto clientelismi, favoritismi e raccomandazioni? Veniamo ora al comma 12 dell'articolo 9 del disegno di legge al nostro esame, laddove, si prevede che: «Con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per gli affari regionali, emanati ai sensi dell'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29,

è determinato il contingente di personale, risultante in eccedenza a seguito dell'applicazione dell'articolo 1, da trasferire alle regioni». Ora, anche questa norma è vaga ed è pericolosa, poichè si stabilisce che debbano essere emanati dei decreti, ma non si dice che cosa debbano contenere questi ultimi.

Soprattutto, non vorremmo che le regioni dovessero assorbire obbligatoriamente del personale statale senza neanche che esso sia sottoposto a una prova selettiva, senza valutare se sia capace di fare il suo mestiere. Forse i funzionari del Ministero dell'agricoltura non sono così incapaci quanto alcuni del Ministero delle finanze; mi riferisco soprattutto a quelli che hanno elaborato il modello 740. Nulla può escludere, però, che nella pubblica amministrazione e, segnatamente anche nell'attuale Ministero dell'agricoltura e delle foreste, esistano dei personaggi inadatti alla bisogna, incapaci, neghittosi e che, come sappiamo tutti, la vigente normativa rende estremamente arduo allontanare.

Non vorremmo proprio che lo Stato scaricasse sulle regioni questo personale e che esse fossero costrette a subirlo senza poter opporre nulla, visto che centralisticamente si afferma che questo personale è delle regioni e se lo debbono tenere.

Mi sembra di aver sufficientemente illustrato la nostra posizione in merito al testo proposto del provvedimento in esame. Con il termine «sufficientemente» intendo dire nelle linee generali, perchè quanto concerne ulteriori aspetti particolari altri appartenenti al Gruppo che io presiedo provvederanno ad intervenire. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Icardi. Ne ha facoltà.

* ICARDI. Signor Presidente, colleghi, ministro Diana, in apertura del mio intervento desidero affermare con molta chiarezza e serenità di giudizio che, a parere del Gruppo di Rifondazione comunista, non è possibile abrogare un Ministero con il voto referendario e popolare del 18 e 19 aprile scorsi e poi, come se nulla fosse, «farlo rientrare dalla finestra» con tutti gli onori e con maggior competenze di prima.

Infatti, le politiche agroalimentari, le risorse rurali, l'acquacoltura, la pesca marittima, l'agriturismo, ed altre voci ancora, sono in realtà competenze eterogenee di un Ministero enorme ed imponente che tende a diventare elefantiaco. Altro che scioglimento o abrogazione referendaria!

Nessuno mette in dubbio, ministro Diana, e tanto meno noi, che abbiamo radici profonde nella terra italiana (cito per tutti il nome di Emilio Sereni, che appartiene alla storia grande dei comunisti italiani in tanti campi e soprattutto in questo), l'importanza dell'economia agricola del nostro paese.

Sappiamo benissimo che in tutte le regioni e in ogni provincia c'è un'agricoltura tipica che si è trasformata e aggiornata negli ultimi anni, tanto che possiamo affermare che questa voce rappresenta in alcuni settori (mi riferisco soprattutto alla viticoltura e all'orticoltura pregiate, e ad altre voci ancora) un aspetto positivo della bilancia dei pagamenti e un'immagine spesso lusinghiera e significativa nell'ambito comunita-

rio e internazionale. Alcuni nostri vini pregiati, provenienti da tutte le regioni italiane, formaggi di grande qualità e prodotti ortofrutticoli possono benissimo competere e superare, ad esempio, i grandi vini francesi e alcuni prodotti di oltr'Alpe ed europei.

Esistono ancora, certo, parecchie zone d'ombra su cui abbiamo dovuto intervenire da più parti, anche recentemente. Intendo ricordare, ad esempio, i patti agrari, forma arcaica e superata, addirittura feudale, di conduzione agraria. Su questo problema invito questa Camera solenne, il Senato, a provvedere in modo definitivo, perchè si passi con una riforma legislativa ad una conduzione moderna e, in questo caso sì, veramente europea e internazionale.

Le regioni negli ultimi vent'anni (e, per quanto riguarda le regioni autonome, fin dai primi anni del dopoguerra) hanno cercato di contribuire in modo notevole allo sviluppo del settore agricolo e di infondergli un volto moderno e competitivo. I consigli regionali e gli assessorati hanno proposto disegni di legge spesso innovativi e tendenti alla creazione di un'agricoltura di tipo comunitario, specialmente per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario nel decennio 1970-1980, il primo vero decennio regionale, che ha visto momenti di grande impegno legislativo e di intensa passione politica e culturale, con la ricerca dell'intervento mirato alle aziende singole e alle forme cooperative. In molti casi, però, la novità è consistita soltanto nell'impegno legislativo e sono mancati invece la pratica attuazione e l'indirizzo programmatico sull'intero territorio nazionale.

Sovente, specie nell'ultimo periodo, le regioni sono diventate solo erogatrici di contributi a pioggia, sull'esempio peggiore del Governo centrale. Quanti miliardi spesi inutilmente in opere senza senso! In aziende di cui sono state solo costruite le fondamenta e che non sono state portate a compimento: miliardi spesi dalle regioni in ogni parte d'Italia.

Bisogna ancora aggiungere, per completare il ragionamento, che le regioni non sempre, anzi raramente, hanno avuto le deleghe e gli aiuti necessari da parte del Governo e del Ministero. La paura di decentrare le risorse ed i poteri è sempre stata troppo forte ed ha impedito lo sviluppo sperato e programmato.

Oggi il ruolo delle regioni deve cambiare, diventare più autorevole ed efficace a pieno titolo, e non più in posizione subalterna, e quindi sviluppare un'efficace attività legislativa e di indirizzo e procedere al più ampio decentramento agli enti locali delle funzioni amministrative e gestionali, secondo i principi contenuti nella legge n. 142 del 1990.

A noi sta a cuore essenzialmente lo sviluppo avanzato e moderno del settore agricolo, che deve produrre ricchezza per i contadini, per gli imprenditori, per tutti gli occupati, per i salariati e per l'intero paese e deve iniziare a rispettare e a tutelare l'ambiente con metodi di lavoro completamente rinnovati, alla luce delle migliori innovazioni dell'agricoltura biologica, che si sta già sperimentando in parecchie realtà del nostro paese. A questo proposito, desidero ringraziare la Commissione ambiente, il suo Presidente e tutti i componenti per la discussione serena ed approfondita su questo disegno di legge, ed in particolare il senatore Vittorio Parisi, collega e compagno del mio Gruppo, che, in qualità di relatore in quella Commissione, ha portato la sua competenza

e la sua professionalità in materia ambientale e di sviluppo compatibile tra agricoltura biologica e ambiente.

Signor Presidente, la nostra posizione, ferma e coerente, sul disegno di legge in discussione è quella di un profondo e giusto rispetto del risultato del *referendum* di aprile: lo abbiamo detto e dimostrato a proposito della legge elettorale, ben più delicata ed urgente, ancora la scorsa settimana. Lo ripetiamo ora in merito a questa proposta, volta a ricostituire il Ministero dell'agricoltura, cancellato dal voto popolare.

Sul *referendum* elettorale avevamo la nostra impostazione proporzionale e l'abbiamo portata avanti in tutte le discussioni; su questo aspetto abbiamo difeso la politica del Ministero e l'impostazione di un Ministero rinnovato, la discussione, che doveva essere portata avanti, delle varie proposte di legge che erano state presentate, ma che in realtà fino a metà aprile non erano state esaminate da alcuna Commissione.

Noi ci rendiamo conto della necessità di un'autorità centrale che coordini l'attività delle regioni (di tutte le regioni, collega Speroni), delle grandi e delle piccole, e altresì delle province autonome (quindi, di ventuno realtà importanti del nostro paese), che riveda e riformi quasi completamente i poteri dell'AIMA e soprattutto rappresenti l'Italia in sede comunitaria e internazionale al fine di contribuire a creare un'immagine sempre più qualificata e forte della nostra agricoltura in Europa e nel mondo. Nello stesso tempo, non possiamo però accettare la proposta dell'istituzione di un nuovo Ministero (con portafoglio, con competenze, con miliardi) che cambia solo il nome, ma che in realtà assume ancora più poteri di quello precedente, contro l'esito referendario e popolare.

Personalmente, sono rimasto molto meravigliato da alcuni articoli di grandi giornali: il «Corriere della Sera», «La Repubblica», «Il Giornale» di Montanelli e, in particolare «La Stampa», che alcune settimane fa (mi pare il 4 luglio) ha fatto scrivere ad un attento osservatore ed esperto del settore come Fortunato Tirelli che - cito testualmente - «qualunque sia stato l'esito del *referendum*, l'agricoltura ha bisogno di un suo nuovo Ministero subito». Ma come, proprio «La Stampa» e gli altri grandi giornali che tra loro, in perfetta sintonia, avevano sostenuto sempre, fino alla noia, che i risultati del *referendum* dovevano essere rispettati nel modo più rapido e completo in nome della governabilità, dell'efficienza, dell'ammodernamento del paese! I *referendum* erano otto, come ben ricordiamo: vanno rispettati tutti i loro risultati, perchè il non farlo, a nostro parere, sarebbe un reato politico e sarebbe uno scippo istituzionale e culturale l'utilizzare il voto referendario per fini di parte e di utilità e opportunità politica.

Il nostro voto, quindi, è contrario a questo disegno di legge così come è stato impostato e la nostra proposta è quella di istituire un Dipartimento economico presso la Presidenza del Consiglio retto da un Ministro senza portafoglio con specifica delega per le politiche agroalimentari e le risorse rurali e con poteri forti e grandi di rappresentanza in sede comunitaria e internazionale.

Per quanto riguarda il Corpo forestale dello Stato, sarebbe logico, a nostro avviso, cominciare a parlare dell'opportunità del passaggio di questo Corpo di polizia al Ministero dell'interno anche per i compiti

nuovi, non più di natura strettamente tecnico-gestionale, che solo in qualche regione sta ancora svolgendo e per creare - seguendo una nostra proposta che ha ormai tanti anni - un Corpo di polizia unico attrezzato e moderno. Per quanto concerne poi la ricerca e la sperimentazione, a nostro avviso sarebbe più logico affidarle al Ministero dell'università e della ricerca scientifica. L'Istituto di sperimentazione agraria dovrebbe essere affidato a tale Ministero: è una proposta non solo nostra, ma degli stessi ricercatori, del sindacato confederale e di molti esponenti del mondo agricolo.

Il resto delle competenze e dei poteri va attribuito alle regioni e alle province autonome non solo per attuare un vero decentramento nel rispetto della Costituzione e nell'indicazione della volontà popolare espressa con il voto referendario del 18 aprile, ma anche per attuare finalmente una effettiva programmazione e un rilancio armonico e concreto dell'economia agricola italiana come fattore di equilibrio ambientale, di lavoro e di benessere per i contadini, per le loro famiglie e per tutta la nostra nazione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Brina. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerzoni. Ne ha facoltà.

GUERZONI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, interverrò riflettendo - mi auguro ampiamente - le posizioni del Gruppo politico al quale appartengo, ma - non lo nascondo - probabilmente con accenti più particolari, forse dettati da esperienze, studi, ricerche e convinzioni che con il tempo diventano quasi un obbligo di coerenza sui temi sui quali ciascuno di noi si impegna.

Dico subito che non mi convince il progetto al nostro esame e l'impianto complessivo, che riguarda l'istituzione di un nuovo Dicastero, e ciò con il massimo rispetto e il più sincero riconoscimento del lavoro compiuto dalla Commissione e dei risultati a cui si è arrivati. Tuttavia, al merito della soluzione non va una mia attenzione particolare: è piuttosto il percorso attraverso il quale si è giunti a questa proposta, l'oggetto del mio intervento, convinto che non siano stati sciolti dei nodi importanti, di ordine generale, che solo se sciolti possono con sicurezza produrre dei risultati efficaci, consapevoli e certi.

Personalmente non escludo che occorra un Dicastero, ma bisogna giungervi attraverso un'analisi ed un confronto, che sciolga quei nodi strategici, istituzionali e politici ai quali facevo cenno. Dubito molto comunque che la soluzione giusta sia quella prospettata. Se alla fine sarà così, lo sarà perchè ogni tanto ci si indovina anche per scommessa, ma la materia è troppo importante, anche dal punto di vista politico-istituzionale, oltre che amministrativo e di Governo, per affidarsi al caso.

Vengo subito ad una domanda, che rivolgo alla maggioranza ed al rappresentante del Governo: siete proprio sicuri che il progetto all'esame sia la risposta più congrua all'esito del *referendum*, sia dal punto di vista politico che da quello costituzionale? La questione mi sembra politicamente rilevante (rilevantissima vorrei dire) e lamento che sia

stata prestata troppa scarsa considerazione nella discussione a questa prima questione. Così almeno risulta dagli atti parlamentari.

Sul piano politico non vi è dubbio, almeno a mio avviso, sulla inopportunità di rispondere al *referendum* che abroga un Ministero con l'istituzione di un nuovo Ministero.

Colleghi senatori, rappresentanti del Governo, facciamo attenzione al merito delle decisioni che prendiamo, ma attenzione anche a come lo spirito pubblico poi le avverte. È questa una necessità, in questo momento politico del paese.

In tal senso avevo apprezzato l'equilibrio della dichiarazione programmatica del presidente Ciampi, allorché venne in Parlamento per la fiducia. In quel documento si proponeva una risposta rapida e certa e al tempo stesso aperta: un Ministro, nella compagine del Governo, per l'agricoltura; tutto il resto, aperto ancora alla riflessione e alla discussione. In quel documento, non per caso si perveniva a quella conclusione facendo riferimento a tutta una serie di indirizzi di cui tener conto nell'elaborare la soluzione per quanto riguarda questo ed altri Ministeri soggetti all'abrogazione referendaria. In sostanza, si faceva riferimento a tutti i presupposti della nota legge n. 400 del 1988, ad obiettivi di snellimento, semplificazione, delegificazione, regionalizzazione della struttura e dell'azione del Governo. In sostanza, in quel documento si affermava che la soluzione andava trovata dopo una riflessione a tutto campo.

Una cautela in materia di istituzione di nuovi Ministeri credo, colleghi, che occorrerebbe averla, anche dal punto di vista costituzionale. Occorre in sostanza un approfondimento dell'esito referendario, soprattutto nell'atto con il quale la Corte ha ammesso questo *referendum*. Ad esempio si parla molto chiaro, che se è vero che Maastricht contempla poteri statuali per l'agricoltura negli Stati membri, si avverte tuttavia che in ogni Stato si provvede, in sostanza, con soluzioni proprie. Non v'è chi non veda il conflitto tra questa affermazione ed il progetto di Ministero delineato. La cosa va tenuta presente, posto che le regioni, che hanno promosso il *referendum*, minacciano di impugnare questo progetto. Credo che debba essere riservata attenzione anche ad una giurisprudenza della Corte consolidata, in materia di *referendum*, là dove in particolare si afferma che la norma che deve sostituire quella abrogata deve essere nettamente alternativa. Si raccomanda poi di varare un testo che non dia luogo a sovrapposizione e confusione tra il vecchio e il nuovo. E per garantire ciò la consolidata giurisprudenza costituzionale raccomanda di intervenire sul contesto legislativo più complessivo, che appunto è la sola condizione per realizzare la raccomandazione citata. Ciò si realizza nel concreto solo a seguito di un intervento legislativo innovativo su un ampio contesto in senso alternativo rispetto alla norma sostituita.

Nutro dei dubbi sul fatto che tale riflessione sia stata finora compiuta fino in fondo e che ne siano state tratte tutte le conseguenze. Per questo il provvedimento legislativo al nostro esame non riflette questo caposaldo della giurisprudenza dell'Alta Corte. Certo, il Parlamento è sovrano; però, deve porre attenzione alla giurisprudenza costituzionale, soprattutto trattandosi di un intervento su una materia che è stata oggetto di un *referendum*.

Onorevoli colleghi, ripeto che non escludo la necessità di un nuovo Ministero, anche se francamente non condivido un certo strumentalismo e allarmismo ai quali si ricorre per imporre la soluzione al nostro esame. Per certe posizioni, un Ministero sembra la condizione per magnifiche sorti della nostra agricoltura. Colleghi, ciò non è stato purtroppo vero nel passato, e non lo sarà per il futuro e lo sappiamo tutti. Anche per questo motivo, occorrerebbe una discussione molto più serena e meno circoscritta. Perché non vi è dubbio che al limite tali posizioni rischiano di porre in discussione anche la stessa sentenza della Corte costituzionale di ammettere il *referendum*. A mio avviso, nessuno in quest'Aula può ritenere che la Corte costituzionale, ammettendo il *referendum*, abbia voluto in qualche modo danneggiare l'agricoltura italiana. Di conseguenza, dovremmo andarci più cauti con alcune affermazioni.

D'altra parte, per quanto mi riguarda non mi sento toccato da queste impostazioni, perché provengo da una regione che ha certo voce in capitolo, circa l'agricoltura italiana. E ciò inoltre anche per esperienze personali e per gli interessi della comunità cui appartengo, strettamente connessi ad una agricoltura forte che è punto di eccellenza di livello europeo. Per cui, credo che nessuno possa vedere nei miei dubbi sulla necessità di un Ministero dell'agricoltura una sorta di pregiudizio verso il comparto primario, così importante per l'avvenire del nostro paese.

Onorevole rappresentante del Governo, colleghi, dobbiamo perciò entrare nel merito della questione oggi al nostro esame. Ad esempio, ricordo che la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, in sede plenaria, votando il nuovo articolo 117 della Costituzione, ha individuato nell'agricoltura una materia di esclusiva competenza delle regioni. Il Parlamento deve riflettere; non può essere che contestualmente un organismo parlamentare esprima un'opinione e una Camera, senza le dovute argomentazioni, si orienti in modo opposto o quanto meno diverso.

Onorevole rappresentante del Governo, colleghi, vi è poi l'esigenza di una maggiore riflessione. Richiamo a proposito un articolo di un esperto indiscusso quale il professor Giovanni Gallizzi, professore ordinario di politica economica agraria all'Università Cattolica di Milano, tra l'altro non regionalista e convinto assertore della necessità di un Ministero dell'agricoltura. Egli giustamente afferma che «in realtà, definire nuova» — si riferisce alla proposta legislativa oggi al nostro esame — «la struttura ministeriale che emerge da questo disegno può apparire una forzatura; dal testo del provvedimento emerge la sostanziale mancanza di quella visione strategica che è richiesta per affrontare le tre grandi sfide con cui si deve confrontare l'agricoltura italiana: la crescente competizione internazionale, la profonda riorganizzazione della struttura produttiva e la salvaguardia delle aree rurali». Ecco quindi che un estimatore dell'opzione ministeriale, rispetto al provvedimento legislativo al nostro esame, nonostante le sue convinzioni, esprime un giudizio duro.

D'altra parte, altre esigenze di riflettere esistono. Voglio ricordare ai colleghi e al rappresentante del Governo che attualmente ad esempio in Parlamento con iniziative legislative (decreti e proposte di legge) vi

sono proposte per riformare ben nove Ministeri: agricoltura, turismo, sanità, poste, trasporti, marina mercantile, beni culturali, partecipazioni statali e probabilmente altre proposte mi sfuggono.

Ebbene chiedo al Governo: in che direzione stiamo andando? Certamente la discussione su questo istituendo Ministero è indotta dall'esito referendario. Certamente è innanzi tutto il Parlamento che deve intervenire; tuttavia, onorevole Ministro, sia ben chiaro, in questo caso stiamo parlando della struttura e dell'organizzazione del Governo. E allora non vi è dubbio che la prima parola sulla questione debba dirla il Governo. E, sotto questo profilo, chi ci assicura che il provvedimento al nostro esame e le proposte di riforma che riguardano tutti i Ministeri che ho citato, si inseriscano in modo congruo e coerente in una revisione della compagine organizzativa del Governo, senza contraddizioni, senza confusione e senza sovrapposizione? Chi ci assicura che siano confermati quegli orientamenti - li ricordavo poc'anzi - che hanno presieduto alla legge n. 400 del 1988 in materia di riordino della Presidenza del Consiglio e in materia di regionalizzazione, di riorganizzazione aperta alla partecipazione crescente dell'Esecutivo ad organismi sovranazionali, europei e comunitari; in materia di riduzione del personale, in materia di contrazione della spesa; in materia di riduzione delle direzioni generali (orientamenti che tutti i giorni il Ministro della funzione pubblica ci ripete e ci raccomanda)?

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue GUERZONI). Chi ci assicura - ripeto - che il provvedimento al nostro esame e gli altri otto progetti di riforma dei Ministeri convergano tutti in quelle direzioni? Perché il Governo non ha avvertito l'esigenza di stabilire un punto di indirizzo collegiale su questa problematica ponendo così il Parlamento di fronte ad un quadro di riferimento all'interno del quale selezionare tra i diversi progetti con consapevolezza e con certezza di buone scelte? Ecco, la seconda domanda che propongo all'attenzione del Governo e dell'Aula.

E vengo, signor Ministro e colleghi della maggioranza, a qualche annotazione concreta per dimostrare, a mio avviso, che quel parametro di ordine generale, quel quadro di riferimento necessario per la riorganizzazione di Governo, è necessario. Senza di esso non è possibile risolvere diverse questioni che pure vengono affrontate in questo disegno di legge. Ne cito alcune. Ad esempio, nell'articolato - il Ministro mi scuserà - ho letto un intento quasi spasmodico di cercare in tutti gli altri Ministeri ciò che era possibile richiamare per questo nuovo Ministero. Chi ci assicura che questo tipo di competenze che voi richiamate a questo progetto non sia meglio piuttosto regionalizzarle? Chi ci assicura che, completamente o parzialmente, a partire da quell'indirizzo generale di regionalizzazione della compagine governativa preannunciato dal presidente Ciampi nelle Aule parlamentari

allorchè ebbe la fiducia, che quelle competenze non debbano essere allocate diversamente da quanto si propone nel progetto stesso?

Il nuovo Ministero poi dovrebbe occuparsi di pesca marittima, acquicoltura ed agro-industria. Su questa scelta non vi sarebbero dubbi, qualora anche per queste competenze si trattasse di funzioni di indirizzo, di coordinamento, di programmazioni e di controllo. Invece purtroppo si prospettano funzioni di gestioni e addirittura di finanziamenti statali per realizzare piani settoriali; su questo punto in particolare raccomando attenzione. Esistono leggi dello Stato che in qualche modo accolgono l'esigenza di smetterla di predeterminare nel territorio in maniera eterodiretta gli investimenti regionali. Al contrario qui stiamo andando su una strada che perpetua ancora questo sistema di investimenti, in buona sostanza continuando a deresponsabilizzare le regioni.

L'interrogativo che sorge però, signor Ministro, è un altro. Infatti in questo progetto voi proponete degli scorpori reali di competenze e funzioni dai Ministeri a cui vi riferite - marina mercantile e industria - o invece tutto in quelle amministrazioni resta come prima mentre diamo luogo a un nuovo Dicastero infarcito sostanzialmente di comitati, comitatini (certo, con uno spazio riservato alle regioni) che finiranno per esaurire il loro ruolo nell'inviare raccomandazioni ad altri Ministri che conservano le proprie competenze? Se invece si tratta di scorpori reali, cosa accadrà nei Ministeri interessati? Si ridurranno le direzioni generali e il personale? Se al contrario, come io suppongo, non si tratta di scorpori reali ma di dare luogo, nell'ambito del nuovo Ministero a centri di coordinamento per influire sulle decisioni dei Ministeri in cui restano allocate effettivamente le competenze e le funzioni, allora mi chiedo se occorra un Ministero con portafoglio per creare questa selva di comitati. Ecco dunque un'altra domanda alla quale vorrei fosse data una risposta per sapere veramente in che direzione stiamo andando.

Ricordo inoltre che, allorchè si costituì il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, si sostenne (andiamo a leggere gli atti parlamentari) che gli istituti di ricerca dislocati anche all'epoca presso il Ministero dell'agricoltura, sarebbero dovuti approdare, nel momento in cui se ne fosse presentata l'occasione, nel corpo del nuovo Ministero, lasciando al Dicastero competente per l'agricoltura le possibilità di coordinamento - le «finestre», come si dice - per poter influire sull'attività dei suddetti istituti. Non vorrei che ora non se ne facesse più nulla di quell'indirizzo soltanto perchè è cambiato il partito del Ministro che detiene il portafoglio dell'università e della ricerca scientifica. Mi rivolgo ai senatori socialisti, che allora furono particolarmente accesi e convinti di quell'indirizzo, chiedendo loro perchè oggi non si coglie l'occasione di realizzare quella scelta?

Ricordo ancora il rischio, che è già stato evidenziato, di andare, anzichè a una semplificazione, a una moltiplicazione di certe funzioni. Ad esempio in tema di lotta alle frodi, infatti, interviene anche il Ministero della sanità, che è pure competente nel settore della veterinaria. Il Ministero del bilancio a sua volta, attraverso il CIPE, ha funzioni molto affini a quelle di alcuni enti e istituti del nuovo Ministero in materia di prezzi e per le funzioni dell'AIMA. Si è considerata l'opportunità di accorpare queste funzioni o, in un quadro

di ribadito centralismo, si va verso un ulteriore frazionamento delle competenze con tutte le difficoltà che poi si creano nella realtà amministrativa, sociale e civile del paese?

Vorrei infine raccomandare al relatore, al Senato e al Governo di riflettere su due norme proposte: quella che riguarda il personale di questo nuovo Ministero e quella relativa ai finanziamenti. Credo sia la prima volta che nella legislazione italiana compaiono parametri addirittura percentuali per quanto riguarda le risorse di un'amministrazione statale. Signor Ministro, un Ministero ha funzioni e competenze precise, deve quindi avere personale adeguato per svolgere quelle stesse funzioni e competenze. Ne consegue che il suo bilancio deve essere profilato su quella base e non percentualizzato rispetto a risorse di altri istituti dello Stato, quali sono il Ministero dell'agricoltura e le regioni. Lo stesso dicasi anche per quanto riguarda il personale: la norma proposta secondo cui si procede a definire l'organizzazione degli uffici e dei relativi contingenti di personale del nuovo Ministero, nella misura massima del 70 per cento dei posti di organico del soppresso Ministero dell'agricoltura e delle foreste, mi appare una bizzarria. Ritengo opportuno in questo campo restare nella consuetudine della legislazione. Pertanto, raccomando al relatore e al Governo rispetto ai due temi segnalati, di trovare soluzioni più adeguate, meno propagandistiche - se mi è consentito usare tale termine - di quelle che sono invece proposte.

PRESIDENTE. Senatore Guerzoni, la invito a concludere perchè il suo termine sta scadendo.

GUERZONI. Ebbene, signor Ministro - e concludo - io credo che questo disegno di legge, una volta approvato dal Senato, avrà una vita molto accidentata. È difficile infatti che la Camera dei deputati lo approvi entro il 6 agosto. Ricordo poi che, a tale data, la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali assumerà pieni poteri ed avrà competenza ad avanzare proposte di legge in questo campo.

Prima di concludere, però, vorrei raccomandare al Governo due direzioni di riflessione; innanzitutto, di utilizzare l'occasione della discussione in quest'Aula per proporre emendamenti profondamente modificativi del testo in esame e, qualora - come reputo inevitabile - il Governo sia costretto ad orientarsi verso un decreto-legge, di venire in Aula a proporci le linee di un riassetto della struttura complessiva dell'Esecutivo e quindi un decreto che si muova all'interno di tale riassetto, costituendone una soluzione congrua e coerente.

In conclusione, mi auguro poi che si colga l'occasione del decreto per essere un po' meno avari verso le regioni. Ho ascoltato poco fa un intervento rivelatore di una collega in questo senso, secondo la quale le regioni non meriterebbero competenze. Attenzione, colleghi, le regioni che abbiamo sono lo specchio dello Stato che esiste, se le attuali regioni mancano di responsabilità è anche perchè ad esempio la destinazione della allocazione delle loro risorse al 96 per cento si decide ancora a Roma. E più in generale tutti gli studiosi della materia sostengono che la delusione dell'esperienza regionale dipende anche da questo fattore: le regioni sono figlie di questo Stato e non potevano che deludere. Mi pare che all'interno della Commissione bicamerale per le riforme

istituzionali si sia superato questo scoglio, andando verso indirizzi di maggiore autonomia e di maggiore responsabilità delle regioni perchè è soltanto riconoscendo loro maggiore autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria, anche in campo agricolo, che noi porremo veramente gli organismi regionali alla prova della loro responsabilità. Non credo che pregiudizi verso le regioni oggi diano una mano ad andare verso la giusta soluzione del problema all'esame. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosco. Ne ha facoltà.

* BOSCO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il recente *referendum* popolare del 18 aprile, abrogativo dell'articolo 1 del regio decreto n. 1661 del 1929 e del regio decreto n. 1663 sempre del 1929, concernenti le competenze del Ministero dell'agricoltura, ha chiaramente espresso la volontà dei cittadini anche in materia di agricoltura. Questa è la primaria e fondamentale risorsa di tutti i paesi in ogni angolo del globo terrestre e, nel cosiddetto mondo occidentale e in particolare nei paesi ad alta industrializzazione come il nostro, è spesso utilizzata come valvola di sfogo per il bilanciamento della politica commerciale. Si tratta di un'agricoltura penalizzata della mancata collocazione sul mercato dei quantitativi prodotti, un'agricoltura finanziata con denaro pubblico sottratto a tutti i contribuenti da una carente ed inefficiente struttura centralizzata: basti pensare alla penosa vicenda delle quote latte.

L'inefficienza e la carenza della struttura centralizzata si è dimostrata micidiale con la concessione di contributi a pioggia senza curarsi al di là di questo, della qualità del prodotto, tanto l'unico scopo era quello di favorire gli speculatori, gli amici degli amici, che producono non per il mercato ma per l'ammasso e la raccolta dei contributi. È così che l'Italia ha praticato e pratica una politica agraria dissennata e clientelare, distribuendo contributi, limitando la produzione e mandando al macero le eccedenze. Crediamo fortemente che la politica agricola non vada elaborata solo per controbilanciare la politica industriale e commerciale italiana, ma che debba essere una risorsa gestita con una rigorosa politica di settore che rilanci il mercato agricolo-alimentare secondo una nuova logica di produzione, dove si tenga conto delle colture e della zootecnia anche con criteri di selezione geografica. Non è più pensabile continuare a rivolgersi all'Europa considerando l'Italia solo e sempre come un paese mediterraneo che produce agrumi e olive; non c'è solo la Sicilia con le arance, ma anche il Trentino con le sue mele, la Carnia con le sue noci e, se voi ben ricordate, i famosi vini bianchi del Friuli e i rossi del Piemonte. Siamo una nazione continentale e bisogna tener conto che la produzione agricola, vitivinicola e zootecnica della Padania è la stessa che prevale in Baviera o nelle regioni francesi.

Riteniamo quindi necessaria una politica agraria che si riferisca alle zone agricole con una logica di mercato decentrato, ove si sviluppino degli osservatori di coordinamento macroregionali per aree omogenee, che tengano conto di un aggiornato catasto della produzione in funzione della capacità di assorbimento del mercato, in

un'ottica internazionale ed in un rapporto dove ci sia meno Stato e più mercato. (Applausi dal Gruppo della Lega Nord).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il *referendum* del 18 aprile non voleva certamente abolire l'agricoltura ma il Ministero, perchè la prima era già stata costretta a scomparire a causa della non azione del Governo. I produttori agricoli e gli operatori del settore zootecnico sono stati messi nelle condizioni di non poter operare. In questo sistema solo le grandi proprietà hanno avuto aiuti e privilegi: la terra in quanto proprietà è stata beneficiata da aiuti indiscriminati e incontrollati. L'impegno finanziario nel suo complesso ha comportato l'assegnazione di somme notevoli ma nessun controllo è stato fatto per vedere se gli investimenti a fondo perduto o a tasso agevolato hanno favorito lo sviluppo e l'ammodernamento delle aziende agricole e zootecniche.

Il settore cooperativistico stesso non ha conseguito quegli obiettivi minimi (occupazione e produzione) che avevano alimentato tante speranze. Salvo eccezioni lodevoli, abbiamo assistito a investimenti notevoli ma a risultati positivi limitati ed a fallimenti frequenti. Il settore agricolo e zootecnico è stato sfruttato come occasione di facili speculazioni per chi, mancando di una *forma mentis* imprenditoriale, si è visto affidare miliardi che sono stati sperperati o sottoutilizzati. Anche in questo settore non sono mancate commistioni tra politici e finti imprenditori, tra funzionari e produttori spavaldi che hanno utilizzato gli aiuti per conseguire illeciti guadagni e improvvise ricchezze. Alcuni istituti, vedi l'AIMA, che avevano il compito di intervenire a favore dei coltivatori e degli allevatori, si sono dimostrati miopi dinanzi agli intralazzi, ma vessatori nei confronti di quanti dall'attività agricola e dalla zootecnia ricavano il loro reddito. Ancora oggi gli aiuti alla produzione per le annate 1991 e 1992 non sono stati erogati; ancora oggi viene chiesta documentazione integrativa per eventi calamitosi verificatisi molti anni fa, come se a distanza di molti anni si possa provare ciò che gli agenti atmosferici e le lavorazioni successive hanno cancellato.

Il Ministero si era ridotto ad archivio di pratiche e a cassa erogatrice di contributi ad associazioni anche malavitose. I controlli tardivi e spesso solo cartacei hanno causato la beffa senza attenuare il danno. Lo stesso controllo aerofotogrammetrico delle coltivazioni spesso, per le inasattezze proprie dello strumento, ha originato problematiche sterili e punitive nei riguardi dei coltivatori senza riuscire a colpire gli imbrogliatori. L'agricoltura e la zootecnia, soprattutto quella meridionale e delle zone montane, hanno subito un depauperamento dei redditi che ha costretto all'abbandono delle attività, soprattutto da parte dei giovani.

Durante la scorsa annata agraria si è assistito ad una speculazione piuttosto sostenuta nel commercio del grano ed oggi assistiamo al fenomeno che i nostri allevatori non possono vendere i capi di bestiame allevati a causa dell'importazione di animali vivi o macellati, magari

allevati utilizzando prodotti il cui uso è giustamente proibito in Italia, ma non all'estero; per questo i prezzi del prodotto importato sono fortemente competitivi con il prodotto nazionale. Noi siamo convinti che i controlli alle frontiere siano superficiali o inesistenti, e questa responsabilità è in solido sia del Ministro della sanità sia dell'ex Ministro dell'agricoltura.

Ma l'importanza del settore agricolo è stata tenuta nella dovuta considerazione dai politici, tanto che nella regione Sicilia sono state create, invece che una, ben due istituzioni, con compiti nel settore agricolo: l'assessorato regionale dell'agricoltura e l'ente di sviluppo agricolo, l'uno affidato ad un assessore di un partito, l'altro al presidente di un altro partito. Per non parlare poi dell'associazione regionale allevatori, un ente privato che esplica funzioni pubbliche, con dipendenti, anche laureati, che vengono pagati come dipendenti di livello inferiore. È una incongruenza che può succedere in Italia, dove lo Stato e le regioni con propri fondi finanziano enti ai quali viene appaltato l'esercizio di funzioni proprie dello Stato e delle regioni.

Queste alcune delle sofferenze della gestione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste fino ad ora.

Se l'agricoltura e la zootecnia soffrono di questi e di altri mali, è spiegabile che il voto referendario sia stato maggioritario anche nelle zone agricole. L'esito referendario per noi è un punto fermo: noi della Rete non possiamo nominalisticamente cambiare, per lasciare la situazione inalterata. Sarebbe un'offesa e un tradimento nei confronti dei cittadini e si andrebbe contro le sentenze della Corte costituzionale.

Noi vogliamo che si dia applicazione all'esito referendario e vogliamo che l'articolo 117 della Costituzione venga letto nel senso di riconoscere alle regioni potestà esclusiva sulle materie ivi elencate, fra le quali anche quella agricola.

Noi vogliamo una struttura - un Ministero senza portafoglio o un'agenzia operante presso la Presidenza del Consiglio - che eserciti tre funzioni fondamentali: il collegamento fra la politica comunitaria e le regioni; un equilibrato coordinamento fra le varie politiche regionali; una capacità di intervento nei confronti di quelle regioni inadempienti nella realizzazione delle competenze riconosciute ai governi regionali.

Non si può negare che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non sia riuscito a raffreddare le tensioni esistenti fra struttura centralizzata e autonomie regionali. Noi siamo dell'opinione che il riconoscimento della potestà regionale in campo agricolo non possa eliminare la necessità di un confronto costante Stato-regioni per compiere le scelte fondamentali di politica agro-alimentare che impegnano lo Stato e le regioni. Noi siamo del parere che il Ministro senza portafoglio (o l'agenzia operante presso la Presidenza del Consiglio) debba predisporre la riforma dell'intero settore agro-alimentare e agro-industriale, soddisfacendo e componendo interessi regionali e delle categorie produttive.

Oggi l'agricoltura non è un settore a sè stante; è un settore collegato ad altri quali la tutela dell'ambiente, il turismo, l'industria. Gli anni passati ci hanno testimoniato che l'agricoltura disgiunta dagli altri settori citati non solo si è depauperata economicamente, ma ha recato danni quasi irreversibili inquinando l'ambiente, cancellando le caratte-

ristiche tipiche delle diverse zone del paese, impedendo la fruizione e la godibilità delle bellezze naturali per le quali l'Italia era famosa fin dall'antichità.

Oggi si pone il problema della tutela dell'ambiente, prima ancora della sua cura per ripristinare lo *status quo ante*. In agricoltura curare costa di più che prevenire e lo Stato centralista non è riuscito ad esercitare le sue funzioni di controllo preventivo. Secondo noi anche tale controllo può essere effettuato meglio dalle regioni che sanno che dalla loro oculatezza e dalla loro vigilanza dipende il benessere dei propri cittadini. La struttura centralizzata deve essere snella, leggera e intelligentemente protesa alla coordinazione e allo stimolo nei riguardi dei governi regionali.

Per quanto detto precedentemente, poichè la tutela dell'ambiente è un diritto garantito dalla Costituzione, riteniamo che il Corpo forestale dello Stato debba continuare ad espletare i suoi compiti, che sono anche di polizia giudiziaria, e debba essere incrementato essendosi accresciuta nei cittadini la coscienza della tutela ambientale. Così pure siamo dell'opinione che gli istituti di ricerca nel settore agricolo e zootecnico debbano essere collegati con la ricerca scientifica e con l'università. Siamo anche convinti che non ci possono essere ricerca e progresso scientifico, soprattutto nei settori agricolo e zootecnico, senza il collegamento con il mondo della produzione. In questi settori ancor più sterile si dimostrerebbe la ricerca senza una verifica puntuale sul campo.

Questa sarebbe inoltre l'occasione per chiarire la competenza anche in altri settori della produzione, come quello delle risorse alimentari ittiche, competenza in atto attribuita al Ministero della marina mercantile. Salva la competenza regionale, la nascente agenzia (o il Ministero senza portafoglio) dovrebbe coordinare anche questo settore.

L'analisi del testo licenziato dalla Commissione certamente non va in questa direzione. È un testo che ancora risente di una concezione centralistica e vuole in maniera larvata reintrodurre il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, attribuendogli quelle competenze che aveva ed altre, conferendogli quindi poteri più ampi e competenze molto più numerose. Noi non siamo d'accordo con questa tendenza e, qualora il testo non venga modificato nel corso del dibattito, esso non troverà il nostro consenso. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista con l'intervento del senatore Icardi si è già espresso circa la riforma del Ministero dell'agricoltura e ha definito bene il proprio pensiero, nel senso che non si può assolutamente vanificare il risultato del *referendum* attraverso operazioni di ingegneria legislativa. Tramite una serie di marchingegni, invece di abolirlo, si crea un super Ministero dell'agricoltura. Viene in mente la famosa legge chimica: in Italia, invece di dire che nulla si crea e nulla si distrugge, si può affermare che quando si

deve distruggere si creano invece altri Ministeri. In altre parole, si rafforza quanto era stato abolito con un voto popolare.

Non possiamo seguire in questa logica nè la Commissione agricoltura, nè il Governo che in tale direzione si accingono a muoversi, e ciò anche per un altro motivo. È stata già ricordata dal senatore Guerzoni la questione che si solleva dal punto di vista istituzionale. In particolare, credo che occorra riferirsi a quanto affermato dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali che ha espresso un parere piuttosto preciso, che viene accolto in un nostro emendamento tendente a recepire esattamente il risultato referendario. Non riesco a capire il motivo di questo dibattito. Nel momento in cui si sono svolti i *referenda* c'è stato un atteggiamento del seguente tipo. Per quanto riguarda il *referendum* sulla legge elettorale vi è stato un atteggiamento eccessivamente rigorista, fino al punto da fornire interpretazioni del tutto avulse dal quesito, argomentando che con il *referendum* sulla legge elettorale il corpo elettorale italiano aveva stabilito che si dovesse procedere in direzione di un sistema tale che il 75 per cento dei seggi verrebbe assegnato con criterio maggioritario e il 25 per cento dei seggi secondo il criterio proporzionale. Questa interpretazione è passata in quest'Aula ed in quella della Camera come un assioma assoluto, come una verità precisa alla quale bisognava attenersi. E non era assolutamente così: il *referendum* ha abrogato solamente la norma che stabiliva che per essere eletti in prima istanza occorreva ottenere il 65 per cento dei suffragi espressi nel collegio.

D'altro canto, il quesito sul Ministero dell'agricoltura era chiaro: abolizione del Ministero dell'agricoltura e passaggio delle competenze alle regioni. Invece, qui dentro, nel momento in cui dobbiamo discutere del Ministero dell'agricoltura ciò non è più chiaro e si vuole ricostituire il Ministero dell'agricoltura. E quando noi proponiamo l'idea del Dipartimento, avanzata dalle regioni, con un emendamento preciso che fa riferimento anche alla legge n. 400 del 1988 - l'idea di un Ministero senza portafoglio che faccia capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri - si osserva: «Ma un Ministero senza portafoglio come fa a rappresentare dignitosamente l'Italia a livello comunitario? Avrà la forza rappresentativa?» Io credo che questa osservazione non abbia alcun fondamento. In passato abbiamo avuto Ministeri belli forti, anche ben rappresentati, con fior fiore di Ministri: ebbene, come hanno rappresentato l'Italia a livello comunitario? Vogliamo fare un minimo di analisi sull'attività comunitaria dei nostri Ministeri? Come hanno difeso l'agricoltura italiana? L'hanno difesa adeguatamente questi Ministeri che avevano grandi poteri? Qual è stata la politica agricola comunitaria? È quella che tutti abbiamo sotto gli occhi.

Per esempio ci siamo dovuti occupare dell'epidemia di afta epizootica perchè siamo stati costretti ad importare bestiame che è arrivato infetto dall'estero; noi, pur avendo bisogno di importare grande quantità di carne, non siamo autorizzati dalla politica comunitaria ad aumentare la nostra produzione. La Comunità europea ci impone vincoli produttivi per mancanza di una seria politica di difesa dell'agricoltura italiana da parte di Ministri dell'agricoltura che si sono succeduti fino ad ora. Siamo costretti ad importare nel settore zootecnico, abbiamo una crisi profonda nel settore della barbabietola da zucchero e

analogamente vi è una crisi profonda nel settore agrumicolo. I nostri prodotti vinicoli ed il nostro vigneto non sono stati assolutamente difesi nel momento in cui dovevano esserlo e quindi siamo importatori di vino, come siamo importatori di latte. Lo siamo perchè si è accettata una politica agricola comunitaria subordinata agli interessi della Francia e della Germania e nessuno di questi Ministri con grandi poteri ha saputo difendere l'agricoltura italiana.

Quindi non è questione di poteri, cioè se il Ministro ha il portafoglio o no. Si tratta di vedere con quale convinzione, con quale impegno si svolge il compito di Ministro dell'agricoltura a livello comunitario, come si difendono gli interessi dell'Italia in generale.

E non vi è solo il problema del Ministero dell'agricoltura, ma anche quello del Governo italiano in generale: di come esso difende le nostre produzioni, di come opera a livello comunitario, di quale politica economica mette in atto complessivamente. Infatti, ciò che è accaduto in agricoltura è accaduto, per esempio, per quanto riguarda la siderurgia ed altri settori economici rispetto ai quali vi sono state indicazioni a livello comunitario e che quindi sono stati soggetti a precisi vincoli.

Se la situazione è questa, il problema non può risiedere nel fatto se un Ministro ha o meno un portafoglio; si tratta di un problema interno. È necessario invece istituire un Dipartimento, che faccia capo ad un Ministro ma soprattutto alla Presidenza del Consiglio, con un potere che deve essere esplicito in termini corretti, e cioè mediante un indirizzo ed un coordinamento a livello centrale, perchè il potere effettivo deve essere esercitato dalle regioni in quanto ciò è stato definito chiaramente dall'esito referendario. Deve essere finalmente demandata alle regioni l'intera politica agricola, mentre in capo al Ministero debbono risiedere soltanto poteri di indirizzo, di controllo e di rappresentanza a livello comunitario della politica agricola italiana, perchè vi è bisogno di un soggetto che la rappresenti.

Vi sono poi altre questioni: ad esempio, quella relativa alla pesca marittima. Il testo predisposto dalla Commissione, così come previsto nell'articolo 2, comma 4, lettera b), pone in essere una situazione paradossale e alquanto grave. Infatti, la pesca marittima farebbe capo a due Ministeri, da una parte a quello della marina mercantile e dall'altra a quello dell'agricoltura, e cioè da una parte ad un Ministero che viene ricostituito e, dall'altra, ad uno che forse sarà soppresso e che andrà a confluire in quello dei trasporti. Quindi, vi sono competenze che si accavallano e si crea una certa confusione; bisogna quindi fare un po' di chiarezza.

Si parla poi di concerti tra vari Ministeri per definire talune materie. Vi è tutta un'altra serie di accorpamenti, per cui vengono riunite diverse competenze traendole da vari Ministeri per porle sotto l'egida di questo nuovo Dicastero. Questo modo di operare estremamente sbagliato che la maggioranza sta ponendo in essere nel varare una riforma non ci convince, perchè la si vuole realizzare in fretta e senza guardare alla sostanza dei problemi!

Si è svolto un *referendum* rispetto al quale io ho votato contro perchè ritenevo giusto che in Italia vi fosse un Ministero dell'agricoltura; però, nel momento in cui l'elettorato italiano si è espresso nettamente in favore di quel *referendum*, credo che dobbiamo prendere

atto di tale volontà, e quindi tener presente lo spirito di quanto fin qui è stato detto e del parere espresso dalla Corte costituzionale nel momento in cui si è pronunciata sull'ammissibilità del quesito referendario.

Bisogna dunque tener conto di tali questioni se non vogliamo vanificare il lavoro fin qui svolto e operare in termini arroganti. Infatti, a questo punto vi sarebbe un'arroganza da parte della maggioranza nei confronti del paese, per cui, ancora una volta, il mondo politico si distaccherebbe di più dal paese e dalle domande che esso pone. Tra paese reale e paese legale si sta accentuando un notevole distacco, che a mio avviso dobbiamo invece colmare, ponendo in essere un maggiore riavvicinamento tra le istituzioni e l'espressione popolare; altrimenti in Italia la democrazia finirà per essere coartata e non valutata nel suo vero significato; in pratica viene diminuito il significato della democrazia nel nostro paese.

Riteniamo che non si possa andare avanti in questa direzione; riteniamo che vada istituito un Dipartimento e che quest'ultimo rappresenti l'unica soluzione in questo senso. Inoltre, dovrebbero essere apportate anche altre correzioni relativamente alle competenze ed ai compiti che rientrano in questa direzione, ma credo che lo sforzo vada fatto in questi termini perchè altrimenti non risponderemmo assolutamente nè al quesito referendario, nè alla volontà di affrontare seriamente i problemi dell'agricoltura.

È evidente che per quanto riguarda il merito sia necessario un impegno serio per l'agricoltura che può essere assicurato da un Ministro, con o senza portafoglio, in modo tale che sia garantita una politica attiva e fattiva nei confronti dell'agricoltura. Questo è ciò che manca.

Il vero problema è quale sia la politica agricola ed economica del nostro paese dal momento che è in vigore un Governo che ancora segue la vecchia politica del monetarismo (come stamattina abbiamo ascoltato dal Presidente del Consiglio Ciampi, che di fatto è venuto in questa sede a riproporre una politica monetarista) e dal momento che non è stata spesa neanche una parola relativamente all'agricoltura, nemmeno quando si è fatto riferimento ai settori produttivi, forse perchè l'agricoltura non viene considerata un settore produttivo. Invece, noi riteniamo che l'agricoltura abbia la stessa dignità degli altri settori produttivi e vada considerata esattamente come il turismo o l'industria, essendo questi i tre settori produttivi fondamentali del nostro paese. Questa dovrebbe essere la nostra ottica ed è in questo senso che agisce la nostra raccomandazione. Il vero problema non è quello dell'istituzione di un nuovo Ministero (anche perchè, a nostro avviso, sarebbe sufficiente un Dipartimento che facesse capo ad un Ministro senza portafoglio) bensì quello di una politica agricola seria e fattiva. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boso. Ne ha facoltà.

BOSO. Signor Presidente, immancabilmente si sente sempre parlare di *referendum* anche se il *referendum* è stato chiaro perchè oltre ad

essere stato richiesto attraverso le firme è stato voluto dalle province e dalle regioni, quelle forze sovrane sul territorio, quelle forze che la Carta costituzionale riconosceva già nel lontano 1948 e che lo Stato centralista che ha governato per quarant'anni ha cercato di derubare dei propri diritti e dei propri atti amministrativi.

La Lega, nella sua forma politica, ha già deciso perchè allo Stato centralista romano, a questo sistema che ha portato alla distruzione totale sia dell'economia agricola che di quella nazionale in generale, devono essere concessi quattro Ministeri: il Ministero degli esteri, il Ministero della giustizia, il Ministero della difesa e, anche se vale poco, quello che ha come compito specifico di «battere» la moneta.

Le altre competenze devono essere eventualmente demandate alle regioni, alle macro-regioni, in cui la struttura agricola e quella economica saranno gestite secondo un territorio omogeneo; saranno poi le regioni e le province che struttureranno un sistema di politica agricola e si consorzieranno tra loro, come macro-regioni, sempre secondo il territorio perchè senz'altro non sarà possibile gestire la politica agricola della montagna, verso gli Appennini e verso le Alpi, come quella della Padania. Ovviamente ci saranno delle difficoltà e quindi delle differenziazioni. Questo però, non si vuole riconoscere; si cerca invece di gestire la politica del Ministero dell'agricoltura «riciclando» soggetti più o meno negativi all'interno degli stessi Ministeri, quei funzionari generali che pretendono delle leggi esclusivamente per garantirsi – un domani – che oltre allo stipendio potranno avere anche un mandato di vigilanza. In pratica, «beccare» la cosiddetta missione. Questo controllo non ci deve più essere, perchè saranno le macroregioni a nominare, nell'ambito del loro personale, i propri rappresentanti a livello di Mercato comune europeo.

Cosa hanno svenduto i nostri Ministri, con l'aiuto dei loro funzionari a livello di organismi europei? Hanno svenduto il diritto all'agricoltura per mercanteggiare con comodo l'importazione di automobili, con il fine di difendere il mercato della Fiat oppure quello della multinazionale del latte, la Parmalat, legata alla Banca dell'Irpinia. Già nel dicembre 1992 un telegramma inviato dalla Parmalat aveva annullato gli accordi per l'acquisto delle quote-latte dai produttori lattiero-caseari della Padania, determinando inoltre l'importazione di latte dalla Francia. Tutto il sistema è legato esclusivamente a un mercato di comodo e di parentela. Tale sistema ha distrutto fino ad oggi e continuerà a distruggere l'economia del nostro paese.

Il nostro Ministro dell'agricoltura avrebbe dovuto essere il garante dei nostri interessi economici, visto che prometteva di abbattere anche le quote-latte. Ma oggi i contadini interessati devono pagare le ammende volute dalla CEE; del resto qualcuno le dovrà pur pagare: non sarà il Ministro, non sarà il Sottosegretario, non saranno certo i faccendieri e gli avventurieri dei Ministeri, ma saranno gli agricoltori, sarà quella gente che lavora venti ore al giorno, sabato e domenica compresi, i quali non usufruiranno delle feste, nè cristiane nè civili, perchè dovranno continuare a lavorare in quanto il bestiame mangia anche il sabato e la domenica.

C'è anche un'altra parte però di lavoratori nell'ambito dei Ministeri. Mi riferisco alle guardie forestali, che non si capisce cosa

diventeranno: saranno carne, pesce, poliziotti, gendarmi o netturbini? Dove manderemo questa miriade di persone? Si potrebbe costituire un servizio forestale come quello esistente nella regione Trentino-Alto Adige, però le guardie provenienti dal Corpo forestale dello Stato hanno un legame di retribuzione con quelle forze che oggi sostengono che non bisogna trasformarle in guardie regionali. Ma allora cosa li faremo diventare? Certo, la collaborazione o il collaborazionismo è già stato studiato: si pensa a una nuova partecipazione statale, all'istituzione sul territorio nazionale di una miriade di parchi dove far ripiegare tutta la sporcizia sorta dal sistema del voto di scambio applicato alle assunzioni. Vi sono dirigenti, ancora in carica adesso, che non hanno nemmeno il visto della Corte dei conti per essere comandanti o comunque responsabili del Corpo delle guardie forestali.

In una interrogazione parlamentare, signor Ministro, ho chiesto a quale titolo il comandante del Corpo delle guardie forestali ricoprisse il suo ruolo; ho chiesto se vi fosse anche solo un visto del Consiglio di Stato in merito. Non mi è stato ancora risposto. Questo soggetto cosa diventerà? Sarà nominato direttore generale al Ministero dell'interno? Diventerà un nuovo capo dei capi in qualche altro Ministero senza portafoglio oppure con portafoglio?

L'avventura degli accordi europei continua. Il nostro Ministro ha permesso anche l'abbattimento del 30 per cento dei graminacei come seminativi. Non mi sembra una politica a favore del mercato agricolo. Ma cosa sta succedendo? Secondo il Trattato di Maastricht, il nostro Stato non potrà spendere più del 60 per cento del suo prodotto interno lordo. Come faremo allora a mantenere i contributi a fondo perduto a favore di aziende agricole senza produttività e senza mercato? Certamente si procederà in un'altra maniera: si garantirà alla siderurgia delle partecipazioni statali la possibilità di contrattare accordi per il suo mercato, che finiranno per strangolare ulteriormente l'economia agricola. Si dimenticherà l'agricoltura di montagna e si studierà l'istituzione di nuovi parchi, grazie alla quale potremo ancora infilare spese miliardarie a favore di soggetti da mantenere, come il WWF, Italia Nostra e chi più ne ha più ne metta, tanto si tratta sempre delle solite schegge impazzite dell'assistenzialismo e dello statalismo. E cosa ne faremo di queste persone? Dove le manderemo? Le risposte a questi interrogativi mancano. Certo, stando presso la Conferenza Stato-Regioni si imparano le novità del sistema amministrativo romano; abbiamo scoperto, ad esempio, che quello della sanità è un Ministero fuori legge in quanto non dovrebbe esistere perchè la sanità dovrebbe essere gestita dalle regioni. Ma, guarda caso, quel Ministro si gestiva le bustarelle personali, pur essendo un Ministro della sanità espressione del potere centrale di Roma. Perchè accadono queste cose? Man mano che vengono fuori, si scopre Tangentopoli e poi si piange se qualcuno si toglie la vita. Ma chi è che ha portato questo individuo a sporcarsi le mani? Chi lo difendeva? Di voi responsabili, chi risponderà alla sua famiglia?

Pertanto, noi ritorniamo a chiedervi: se la gestione deve essere secondo *referendum*, dobbiamo istituire un Ministero più grasso, più magro o più ricco? Dobbiamo riformare le regioni, eppure ad esse non riconosciamo il diritto di gestire il proprio territorio. In tale territorio

non è prevista una politica dell'agricoltura di montagna, eppure sarebbe bastato un sostegno retributivo, come accade nella vicina Austria, dove, se un'azienda agricola di montagna non riesce a conseguire il reddito minimo, per esempio, di 12 milioni, conseguendo redditi per soli 4 milioni, lo Stato interviene integrando gli 8 milioni di differenza. In questo caso, non sarebbe servito costruire quelle «porcherie» dei parchi per recuperare l'ambiente, perchè vi sarebbero stati infatti già gli agricoltori e non avremmo avuto disoccupati. Certo, l'avventura dell'industria, del faccendiere della FIAT o dell'Olivetti, o di chi per esso, serviva, come pure la gestione di fabbriche o fabbrichette o false industrie a valle, per allontanare le persone dalla montagna. Ebbene, oggi quelle persone sono «sulla gobba» come disoccupati, come cassintegrati, come persone senza reddito. Ecco però che interviene il Governo «intelligente», il quale promette soldi per impiantare delle aziende in cambio della cessione del diritto di tali soggetti sul territorio. Questo non si deve fare. Ecco dove si arriva: a derubare il cittadino anche del diritto sul proprio territorio. Almeno, senatore Riz, dalle nostre parti esiste ancora il diritto di uso civico e la proprietà è dei comuni. Però, anche là, avventurieri della Democrazia cristiana, del Partito socialista, dei Verdi, dei proibizionisti, delle schegge più impazzite del Partito comunista travestite da ecologisti, da WWF, da Italia Nostra pretendono di imporre una politica del parco per proibirti l'entrata sul tuo territorio, la gestione della tua terra. Questo non deve succedere e di fronte a tale fenomeno voi stessi vi dimostrate oggi forza arrogante dello statalismo più becero e pericoloso che possa esistere. Voi non volete ridare un'economia all'Italia nè difendere l'agricoltura, ma, al contrario, volete imporre le vostre leggi proibizioniste su un diritto del cittadino. Non vi si chiede di avere una grande mentalità da *manager*, vi si chiede semplicemente di imparare da chi sa fare meglio. E non è umiliante imparare, è una dimostrazione di intelligenza, signor Ministro; eppure non si vuole intendere ragione, non si vuol vedere chi ha operato meglio.

Certo, a livello europeo, i Ministri della Germania e dell'Olanda hanno ricattato l'economia agricola nazionale. La regione del Trentino-Alto Adige è il bacino della quota-latte perchè la nostra regione ha titolo primario nella gestione dell'agricoltura. Eppure, ugualmente, si vuol metter mano ad un'autonomia sancita dall'articolo 3 della Costituzione. Si vuol cancellare il diritto primario alla gestione dell'agricoltura, per cui parliamo di autonomia concessa e pericolosa.

Allora noi della Lega Nord pretendiamo di dare inizio veramente ad una forza politica federalista, una forza politica del totale diritto autonomistico delle regioni. Debbono essere queste ultime ad unirsi secondo un territorio omogeneo per creare la struttura di un nuovo comparto agricolo. Queste macroregioni debbono scegliere autonomamente quali debbono essere i loro rappresentanti a livello europeo e quale sia l'indirizzo economico agricolo da intraprendere, perchè senz'altro questo Governo peggiorerà la situazione attuale.

Oggi il terziario non può più recuperare quello che la crisi economica degli anni '70 è riuscita a incorporare. Non vorrei proprio che fra pochi mesi le piazze si riempissero di disoccupati, non controllati dai partiti, nè dai sindacati perchè, se quelle persone chiederanno

giustizia, in quel caso saranno veramente bocconi amari per voi del Governo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borroni. Ne ha facoltà.

BORRONI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il voto espresso dai cittadini a larghissima maggioranza per la soppressione di alcuni Ministeri, tra i quali il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dimostra in maniera inequivocabile come ormai sia diffusa nel paese la consapevolezza della necessità di una trasformazione dello Stato in senso compiutamente regionalista.

L'espressione della volontà popolare rafforza quindi le richieste delle regioni perchè vengano approvate, in tempi brevi, le riforme, anche costituzionali, che sono necessarie per dare al paese istituzioni adeguate ai profondi mutamenti politici, economici, sociali e culturali di questi ultimi anni e perchè, in questo contesto siano introdotte nuove norme per la realizzazione di uno Stato delle regioni di ispirazione federalista. Un federalismo, però, che non si misura, e a mio giudizio non si può misurare, solo sulla base dell'esistenza o meno di un Ministero.

Molti Stati federalisti dispongono di Ministeri organizzati e qualificati.

Il punto dunque è la qualità della rappresentanza e delle capacità di programmazione che riesce ad esprimere.

Siamo consapevoli del fatto che la riforma del vecchio Ministero dell'agricoltura e delle foreste è parte non secondaria di un più generale disegno di riforma dello Stato, ma se non vogliamo che l'azione riformatrice si riduca a mero tecnicismo dobbiamo guardare alla realtà economica e sociale, oltre che istituzionale e organizzativa, del complesso mondo dell'agricoltura, una realtà che è segnata da profonde modificazioni.

Sta infatti venendo al pettine in agricoltura una serie complessa di nodi: la trattativa GATT e i rapporti concorrenziali e di forza a livello mondiale; la riforma della politica agricola comunitaria tesa, di fatto, a sostenere e a proteggere le aree e le aziende più forti; i nuovi percorsi scientifici e di ricerca con i connessi problemi di controllo e di cambiamento; le grandi tematiche ambientali per una agricoltura meno inquinante e una produzione più sana; lo spostamento progressivo delle decisioni politiche ed economiche verso le industrie transnazionali; il ruolo crescente e, ormai, determinante dei processi produttivi della grande distribuzione.

A questi nodi più generali si intrecciano quelli propri, del nostro paese, dell'Italia: la debolezza complessiva del tessuto aziendale; la preponderanza di aree collinari e montane ad economia marginale; la separazione tra l'agricoltura del Nord e quella mediterranea; l'inadeguatezza delle forme associative e cooperative nella organizzazione dell'offerta; la polverizzazione delle strutture di trasformazione e commercializzazione; la cronica insufficienza della ricerca e della sperimentazione; la carenza di una rete efficiente e mirata di servizi alle aziende e al mercato; ma anche, a fronte di una maggiore efficienza ed

efficacia nelle decisioni e ad una migliore struttura organizzativa di altri paesi d'Europa, l'incapacità dei Governi che si sono succeduti di prevedere e di giudicare i processi di cambiamento; infine, la pletora di enti ed organismi troppo spesso inefficienti e talvolta - l'AIMA insegna - fraudolenti e il progressivo accentramento decisionale a livello statale senza un coinvolgimento delle Regioni, l'inerzia e la scarsa trasparenza delle procedure burocratiche e amministrative.

È un sistema di potere che ha avuto il suo perno nella Democrazia cristiana, che noi abbiamo sempre contrastato, che ha prodotto guasti gravissimi e che ha portato l'Italia, anche nella sua parte più avanzata, ad allontanarsi anzichè avvicinarsi all'Europa, ad arrancare dietro i cambiamenti anzichè a precederli.

Oggi la situazione non è più sostenibile e deve essere affrontata non con inconcludenti misure tampone, ma con riforme profonde che investano non solo il campo economico, ma anche quello istituzionale e organizzativo, così da fornire agli agricoltori più certezze, più servizi, più organizzazione, più strumenti, per permettere loro di essere a pieno titolo attori sullo scenario di un'agricoltura che cambia. Ed è un cambiamento, quello a cui stiamo assistendo, di grande rilevanza. Ma la risposta dei Governi e dei Ministri che si sono succeduti in questi anni è stata debole e senza alcun riferimento strategico di fondo.

Si modifica la politica agricola comunitaria, si discute del GATT, fallisce la Federconsorzi, si privatizza la SME, scade anche la proroga della legge n. 752, senza che i Governi abbiano promosso una occasione seria di confronto in sede nazionale.

Ecco perchè noi riproponiamo con forza, anche in questa occasione, la esigenza di convocare in tempi rapidi una conferenza nazionale che sia punto di riferimento per un rilancio della agricoltura e per un moderno sviluppo del sistema agroalimentare e agroindustriale del nostro Paese.

È evidente quindi il fallimento della politica agraria seguita nell'ultimo decennio e che ha avuto nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste il suo motore.

Da diversi anni infatti il governo della politica agricola si è andato trasferendo dal Ministero dell'agricoltura agli organi comunitari.

Questa situazione non ha però trovato riscontro nella riorganizzazione del Ministero che, pur privato di alcuni strumenti amministrativi, ha tuttavia mantenuto i suoi caratteri originari.

Il permanere per lungo tempo di una tale situazione non solo ha prodotto uno stato permanente di frizione, di contestazione e di conflitto di competenze tra il Ministero e le regioni, ma di fatto ha creato barriere tra i due soggetti che sono titolari dei poteri di intervento in agricoltura: la Comunità europea e le regioni.

Una situazione che ha generato incomunicabilità, contrasti negli indirizzi, contraddizione negli obiettivi, disarmonie nelle decisioni.

Lo stesso Ministero dell'agricoltura ha finito per assumere in questo modo una funzione in parte residuale alla quale ha reagito riappropriandosi di competenze o attraverso leggi nazionali o attraverso la stessa opera amministrativa quotidiana.

Tutte le leggi pluriennali di spesa hanno fallito nei loro obiettivi, anche perchè il Ministero si è riservato l'uso di migliaia di miliardi che sono stati utilizzati in modo del tutto discrezionale.

L'iniziativa referendaria delle regioni ha avuto dunque il grande merito di porre il problema della riforma all'ordine del giorno nell'agenda politica e istituzionale del nostro paese.

E quando, non senza ragione, si imputano alle regioni delle carenze, non bisogna mai dimenticare che ciò è anche il risultato di quanto sopra richiamato, di una vocazione centralistica che si è riproposta nel corso di questi anni, del quadro di incertezze e di indeterminanze dentro il quale hanno operato le regioni e a cui ha corrisposto un Ministero soffocato da compiti di gestione ordinaria, incapace di programmare, di proporre riforme, di rappresentare degnamente l'Italia in sede CEE.

Da più parti viene avanzata l'idea di un grande Dicastero dell'economia, strutturato per dipartimenti, che riunisca l'industria, l'artigianato, l'agricoltura, il commercio e il turismo.

È un'idea di grande suggestione che contribuirebbe alla diminuzione dei Ministeri, ma che presuppone una generale riforma e riorganizzazione del Consiglio dei ministri.

Il PDS condivide questa impostazione; ma la lentezza con cui si è proceduto e procede verso questo obiettivo rende l'ipotesi stessa poco praticabile. Lo stesso Governo, dopo i *referendum*, si è presentato su tali questioni in ordine sparso.

Ecco perchè si rende necessaria la riforma del Ministero: per evitare il protrarsi di ulteriori disfunzioni ed inefficienze della stessa politica agraria nazionale.

Il PDS si è impegnato in modo costruttivo nei lavori della Commissione agricoltura per affermare una riforma che prefiguri un nuovo Ministero, snello, efficiente che gestisca poco, che programmi molto e che sia un interlocutore credibile nel concerto delle altre nazioni europee.

Le funzioni del nuovo Ministero devono essere essenzialmente: la rappresentanza e la tutela degli interessi nazionali nell'ambito comunitario ed internazionale; la programmazione di tutto il complesso delle attività agricole, industriali ed alimentari con particolare riferimento al settore agroindustriale; l'azione di raccordo, di garanzia e di controllo fra CEE, Stato e regioni; il coordinamento e l'indirizzo per la ricerca strategica e l'innovazione di sistema nel settore agroalimentare. È proprio su questi terreni che si gioca la competizione, su una visione cioè moderna e non vecchia dell'agricoltura intesa solo come fattore di produzione. Ecco perchè occorre un nuovo Ministero dell'agroalimentare, purché nuovo sia.

Sul piano della gestione l'agricoltura deve essere compiutamente prerogativa delle regioni, le quali devono essere messe nelle condizioni, con risorse, strumenti e mezzi adeguati, di svolgere efficacemente il loro lavoro.

Architrave del nuovo Ministero deve diventare il Comitato per le politiche agroalimentari, espressione della Conferenza Stato-regioni.

Questo Comitato è la sede in cui viene istituzionalizzata la concertazione tra Stato e regioni e dove le regioni concorrono a definire le linee di politica nazionale, comunitaria e internazionale.

Il testo del disegno di legge che è all'esame del Senato corrisponde solo in parte a questa ispirazione.

Rimangono, a nostro giudizio, dei nodi irrisolti, grandi e piccoli. Mi riferisco, ad esempio, all'esigenza di dare una risposta più coerente al problema della pesca marittima. Per quanto concerne invece i problemi significativi, ricordo in modo particolare il trasferimento delle risorse alle regioni e la necessità di procedere verso una significativa e radicale riduzione dell'organico di personale; il trasferimento di mezzi finanziari alle regioni che siano corrispondenti al relativo incremento delle funzioni.

Pare risolto in modo equilibrato e realistico il problema della riforma dei centri di ricerca (noi siamo per un unico centro di ricerca e sperimentazione nazionale), dell'AIMA e dell'Istituto repressione frodi che, per ragioni evidenti, viene rinviato ad un momento successivo.

Il PDS ritiene che le regioni debbano essere compiutamente coinvolte anche nel disegno di riassetto complessivo degli enti e degli istituti che fanno capo al Ministero. Non si tratta, a tale proposito, di limitarsi a sentire le regioni, ma di dire a chiare lettere che il Ministero, in questa come su altre materie, lavorerà d'intesa con le regioni.

Da ultimo il PDS ritiene che, nel nuovo testo, non si debba fare alcun riferimento ad ipotetici nuovi consigli di amministrazione dell'AIMA che, nei fatti, anticipano in larga misura una riforma che presuppone una riflessione molto approfondita.

Su questi come su altri problemi il PDS presenterà in Aula degli emendamenti, con lo stesso spirito costruttivo che ci ha visti impegnati nei lavori della Commissione.

Dall'accoglimento o meno di queste proposte dipenderà il voto del nostro Gruppo: *(Applausi dal Gruppo del PDS e dei senatori Cimino, Micolini e Mora. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mora il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

considerato:

che con l'articolo 8 della legge n. 41 del 1982 è stato istituito l'ICRAP (Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima);

che con la legge n. 220 del 1992, articolo 4, lo stesso istituto è stato elevato a ruolo di Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM) con competenze specifiche nei settori della pesca, acquacoltura e dell'ambiente marino;

atteso che con la stessa legge n. 220 del 1992, al comma dell'articolo 6, si stabilisce che: «l'unità di crisi, presieduta dal Direttore Generale dell'Ispettorato Centrale per la difesa del mare del Ministero della marina mercantile, si avvale dell'ICRAM, che a tal fine coordina le

attività di istituti ed enti di ricerca nazionali, nonché di istituti a carattere scientifico ed universitario specializzati nelle scienze del mare»;

tenuto presente, che con il disegno di legge in esame, relativo alla riforma del Ministero dell'agricoltura e foreste e sua sostituzione con il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, all'articolo 2, comma 4, si prevede il trasferimento al nuovo ministero delle seguenti funzioni:

- a) in materia di pesca marittima, di competenza del Ministero della marina mercantile, relative all'attività di programmazione della politica alimentare del settore o dai provvedimenti strettamente connessi alla produzione ittica alimentare di competenza della Direzione generale della pesca marittima del Ministero della marina mercantile;
- b) in materia di acquacoltura;

ricordato:

che a norma dell'articolo 8 della legge n. 41 del 1982 istitutiva dell'ICRAP, e successive modificazioni, in particolare la legge n. 220 del 1992, articolo 4, l'ICRAM è attualmente sottoposto alla vigilanza del Ministero della marina mercantile;

evidenziato:

che l'ICRAM, in quanto Istituto per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare oltre alla dirette competenze esercitate nel settore della pesca marittima e dell'acquacoltura attivamente collabora sia nelle materie relative alla difesa del mare che presso il Ministero dell'ambiente;

atteso che la stessa Corte dei conti anche nella recente relazione relativa al controllo esercitato sulla gestione finanziaria della ICRAM per gli esercizi 1990-91 ha riconosciuto la validità dell'azione meritoria svolta dall'ICRAM sul piano tecnico-scientifico a favore dei settori della pesca, acquacoltura e dell'ambiente marino italiano, sottolineandone «il ruolo di peculiare rilievo che la legge, nell'interesse dell'economia nazionale, gli ha affidato nel settore della ricerca,

invita il Governo:

nel quadro della prevista ristrutturazione dei Ministeri dei trasporti e della marina mercantile, ed al fine di non ridurre il ruolo dell'ICRAM al solo settore ittico alimentare e di consentirgli di raggiungere con pienezza tutti gli scopi istituzionali e di inserire l'ICRAM tra gli enti e strutture operative e di ricerca del Ministero dell'ambiente, anche in funzione della soppressione dei compiti delle USSL, in materia ambientale o in alternativa incardinarlo nell'ambito del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, nel quadro della prevista riorganizzazione della ricerca scientifica e tecnologica con particolare riferimento a quella marina».

9.408-867-1028-1088-1261.1 PINTO, IANNI, ZOTTI, ZECCHINO, CUSUMANO, ZANGARA, CARRARA, FOSCHI, RUSSO Vincenzo, REDI, CREUSO, MORA

Il senatore Mora ha facoltà di parlare.

MORA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è sottoposto alla nostra approvazione rappresenta un punto di equilibrio tra diverse esigenze, la prima delle quali è il rispetto dell'esito referendario, seguita dalla necessità di disegnare un ente a cui affidare, tra altre, le competenze di carattere generale sull'agricoltura che non appartengono alle regioni.

È bene, ricordare a questo proposito, che le regioni in materia agricola hanno sicuramente una competenza primaria ma non esclusiva. Per convincersi di ciò basta una lettura attenta degli articoli 117 e 118 della Costituzione e delle sentenze della Corte costituzionale in materia.

L'articolo 117 della Costituzione stabilisce che le regioni hanno competenza in materia di agricoltura e foreste nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, della compatibilità con l'interesse nazionale e dell'interesse di altre regioni.

Su queste premesse, la Corte costituzionale, con una pluralità di sentenze (mi riferisco in modo particolare alla sentenza n. 1145 del 1988, che ha dichiarato la parziale illegittimità della cosiddetta «legge quadrifoglio», n. 752 del 1986), ha ribadito i criteri che presidiano la ripartizione di competenze tra Stato e regioni, con specifico riguardo alla materia dell'agricoltura e delle foreste, sottolineando la imprescindibilità della funzione statale di indirizzo e di coordinamento.

Mi sembra che quanti sostengono la competenza esclusiva regionale dimentichino tutta la problematica comunitaria, posto che nel Trattato di Roma e in molti regolamenti e direttive si fa riferimento ad un organo centrale di collegamento; su questo non vi sarebbe possibilità di modifica referendaria, perchè siamo in presenza di un trattato internazionale.

Sono emerse dal dibattito interpretazioni diverse sulla portata e l'ampiezza dell'esito referendario. Cosa ha abrogato il *referendum*? L'articolo 1 del regio decreto 12 settembre 1929, n. 1661, recante - ricordiamolo - «Trasformazione del Ministero dell'economia nazionale in Ministero dell'agricoltura e foreste» e l'intero regio decreto 27 settembre 1929, n. 1663, recante «Ripartizione dei servizi già di competenza del Ministero delle economie nazionali tra Ministero dell'agricoltura e Ministero delle corporazioni».

Ora, le norme del 1929 - qualcuno lo dimentica - sono state oggetto di numerosi interventi legislativi che hanno profondamente modificato, innovato le strutture, le competenze e le funzioni dell'originario Ministero. È in considerazione di questo che molte delle norme abrogate erano già cadute in desuetudine o tacitamente abrogate.

In realtà, il Senato ha tagliato corto su ogni possibile interpretazione riduttiva del *referendum*, statuendo che sono di competenza delle regioni tutte le funzioni del soppresso Ministero dell'agricoltura con la sola esclusione di quelle attribuite dalla legge, che noi stiamo discutendo, al nuovo Ministero o ad altri enti.

E non si tratta di un espediente nominalistico, perchè il disegno di legge innova realmente rispetto al passato, col pieno riconoscimento della competenza primaria delle regioni nel settore dell'agricoltura, senza più zone d'ombra o territori di confine tali da consentire al potere centrale, data la sua maggiore forza d'attrazione, una appropriazione di

fatto delle competenze regionali, come - dobbiamo riconoscerlo - è spesso avvenuto in precedenza. Esso ha anche conseguito a mio avviso l'effetto di eliminare, se verrà approvato, quei residui di accentramento contenuti nelle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che pure non erano direttamente interessate o coinvolte dall'abrogazione referendaria.

Ora, il senatore Guerzoni il cui punto di vista come lui stesso ha dichiarato, è influenzato dalla lunga, appassionata e importante esperienza regionale, si chiede se è questa la risposta più congrua dal punto di vista tecnico e politico. E nella sua onestà Guerzoni riconosce che anch'egli non è estraneo all'idea che un Ministero gestisca queste competenze regionali; a condizione - condizione ribadita nell'intervento del senatore Borroni - che non ci sia più questa interferenza, che questa *border line* fra le competenze regionali e centrali sia decisa chiaramente ed una volta per tutte.

Non posso far altro che ribadire che l'esame delle singole disposizioni conferma che le materie di intervento riservate al nuovo Ministero sono estranee alle competenze primarie regionali. Si tratta di funzioni di coordinamento, di indirizzo, di programmazione nazionale e di rappresentanza del settore sul piano comunitario ed internazionale.

Mi sia consentito di aggiungere, anche per rispondere alle affermazioni di segno contrario, che sul piano politico generale non si può seriamente contestare la necessità di un organo ministeriale, a cui facciano capo gli interessi generali dell'agricoltura italiana in un momento in cui l'internazionalizzazione del settore richiede che la rappresentanza nazionale nelle varie sedi sia affidata non ad una pluralità di soggetti o ad un organismo burocratico, bensì ad un Ministro in grado di esprimersi anche a nome del Governo. Ciò corrisponde alla logica del Trattato di Roma, ai regolamenti e alle direttive comunitarie dove, come dicevo poc'anzi, il riferimento ad un organo centrale di governo dell'agricoltura è ribadito e costante.

Anche nei paesi, dove l'organizzazione statuale è su base federale, come nel caso della Germania, esiste un Ministro dell'agricoltura che si occupa dei problemi generali.

Nè ha maggior senso l'affermazione secondo la quale il Parlamento con l'approvazione del disegno di legge porrebbe in essere una mera operazione di facciata, quasi che alla fine si sarebbe modificato quanto non si poteva fare a meno di cambiare, mentre in realtà tutto è rimasto come prima.

Il nuovo Ministero che si istituisce è un organo ben diverso dal Ministero dell'agricoltura di cui qui si sancisce l'estinzione, e non lo è solo nella struttura che viene significativamente snellita, ma soprattutto nelle funzioni e nelle competenze ad esso attribuite. Il nuovo Ministero - lo ripeto - ha compiti eminentemente di programmazione, di coordinamento, di indirizzo e di intervento a livello comunitario ed internazionale, essendogli preclusa ogni attività gestionale ed operativa in agricoltura. E che non si tratti di un doppione del vecchio Ministero è reso evidente anche dall'attribuzione di nuove competenze che contribuiscono alla configurazione di un soggetto istituzionale del tutto nuovo.

Più che alle materie già pertinenti al Ministero della marina mercantile (acquacoltura e pesca) ed ora passate al nuovo Ministero - su cui probabilmente il relatore avrà qualcosa di importante da dire anche in accoglimento di talune istanze che il dibattito ha posto in evidenza -, mi riferisco soprattutto all'assunzione di nuovi compiti, di cui mi pare non si sia parlato molto, nel settore dell'industria agro-alimentare.

La grave crisi in cui versa l'agricoltura italiana ha posto da tempo il problema di una più stretta integrazione, interazione, se volete, tra produzione e trasformazione industriale. È noto che se si fa eccezione per i prodotti ortofrutticoli consumati freschi, per quasi tutti i prodotti agricoli l'utilizzazione alimentare passa per la trasformazione industriale. Di qui l'esigenza di un'agricoltura orientata al mercato e collegata con l'industria per poter meglio rispondere alla grande competizione originata dall'apertura dei mercati.

A questa inversione di rotta è funzionale un nuovo Ministero come quello costituito che, abbandonata la vecchia e superata logica settoriale, coordini ed indirizzi la politica agro-alimentare del paese, definendone gli obiettivi e le linee strategiche, e mettendo a disposizione delle imprese, strumenti e servizi adeguati.

Senatore Cimino, credo che per non creare problemi con il Ministero dell'industria, la delimitazione delle competenze riservate al nuovo Ministero - secondo quanto è stato proposto da un emendamento - è opportuno che venga fatta coincidere con le materie di cui all'allegato II del Trattato di Roma, modificato dal Regolamento 7-bis del 1959.

Avviandomi alla conclusione, mi limito ad aggiungere che la legge ha riservato ad un momento successivo la riforma degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria - su molte questioni abbiamo una visione unitaria e il senatore Borroni e i colleghi che hanno partecipato al dibattito in Commissione ne sono a conoscenza -, dell'Azienda di Stato per il mercato agricolo, sia degli altri enti vigilati dal soppresso Ministero, incaricando il Governo di presentare sulle singole materie, specifiche relazioni entro un tempo ben determinato.

Sul Corpo forestale dello Stato si è data delega al Governo di emanare entro un anno la legge di riforma, riaffermando peraltro la sua unitarietà di struttura e la sua natura di Corpo armato di polizia.

Restano di competenza del Ministero la determinazione e la disciplina degli usi delle acque pubbliche anche sotterranee, la diversa distribuzione delle riserve idriche delle regioni, il fondo di solidarietà nazionale.

Rispondendo alla domanda del senatore Guerzoni, posso convenire che questa legge non sia esente da critiche; nella discussione in seno alla Commissione non sono mancate resistenze ed incomprensioni che hanno trovato un'eco anche in quest'Aula da parte di chi avrebbe preferito una soluzione non ministeriale al problema posto dalla votazione referendaria.

Debbo tuttavia ribadire che, a mio parere, il testo licenziato dalla Commissione agricoltura non presta il fianco a censure di ordine

costituzionale. In ogni caso, essa rappresenta il punto più alto di accordo possibile tra le forze politiche che hanno contribuito alla sua approvazione.

Credo che, se il Senato approverà questo disegno di legge e se anche la Camera darà il suo consenso, sarà giunto il tempo per le regioni e per il Governo di lasciare alle spalle le infruttuose polemiche del passato e di concorrere in sintonia a favorire l'ulteriore evoluzione del nostro sistema agro-alimentare per renderlo sempre più in grado di prevalere nella competizione internazionale che si fa ogni giorno più serrata.

Ho il compito, che assolverò brevemente, di illustrare l'ordine del giorno n. 1 che si riferisce all'istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima, istituito con la legge n. 41 del 1982 e che con successiva legge, dieci anni dopo, la legge n. 220 del 1992, è stato elevato al rango di istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare con competenze specifiche nei settori della pesca marittima dell'acquacoltura e dell'ambiente.

L'ICRAM è soprattutto un istituto di ricerca e la stessa Corte dei conti, nella relazione relativa alla gestione e al controllo degli esercizi del 1990-1991, ha riconosciuto la validità sul piano tecnico e scientifico di questo istituto, sottolineando il ruolo di peculiare rilievo che la legge gli ha affidato nel settore della ricerca. A norma della legge n. 41 del 1982 che lo istituì, questo istituto è sottoposto alla vigilanza del Ministero della marina mercantile; in questa revisione delle competenze che si sta svolgendo è parso ai sottoscrittori e anche a chi vi parla che sia possibile proporre al Governo due soluzioni, una alternativa all'altra. La prima di inserire l'ICRAM tra gli strumenti, gli enti e le strutture operative di ricerca del Ministero dell'ambiente. Se ciò non fosse possibile, si propone di incardinarlo nell'ambito del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica nel quadro della prevista riorganizzazione della ricerca, con particolare riferimento a questa materia, e ciò per sottolineare proprio la natura e le caratteristiche di istituto di ricerca dell'ICRAM. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gibertoni. Ne ha facoltà.

GIBERTONI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il disegno di legge che stiamo discutendo è l'ennesima dimostrazione (qualora ve ne fosse ancora la necessità), della non volontà di dare inizio a quel cambiamento che in maniera sempre più decisa e forte vuole la gente.

Il disegno di legge in esame ripropone in modo quasi identico un Ministero che la gente il 18 aprile ha abolito nella sua totalità.

In quella data la stragrande maggioranza degli italiani ha detto «sì» all'abrogazione del Ministero dell'agricoltura e foreste.

È stato un voto che mirava all'abolizione non tanto e solo del Ministro, ma soprattutto del carrozzone ministeriale in gran parte riserva di voti per l'attuale maggioranza di regime; carrozzone impro-

duttivo e superburocratico. Pertanto riproponendo un Ministro e un Ministero si tradisce in pieno la volontà espressa dagli italiani il 18 aprile.

Di fronte a questa chiara violazione della volontà popolare i proponenti devono dare una risposta altrettanto chiara e si assumino le loro responsabilità.

La Lega Nord è per tutto ciò contraria ad una struttura ministeriale, mentre – convinti di assecondare la volontà popolare – siamo favorevoli ad un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, collegato ad un comitato interregionale composto dai venti assessori regionali con funzione deliberativa.

Sono le regioni che, nel rispetto dei regolamenti e delle direttive della Comunità europea, esercitano le funzioni amministrative relative alla materia dell'agricoltura e delle foreste, in base all'articolo 117 della Costituzione, comprendente agro-industria, acquacoltura, zootecnia, repressione frodi, controllo sanitario delle derrate, agriturismo, conservazione e sviluppo delle zone rurali, irrigazioni, bonifiche, eccetera.

Un Dipartimento, al quale è preposto un alto commissario munito di delega speciale del Presidente del Consiglio e con rango di Ministro che partecipa alle sedute del Consiglio dei Ministri, nei limiti delle proprie competenze è quanto la Lega propone.

Il Dipartimento al suo interno esprime, come già detto, un comitato presieduto dall'alto commissario che coordina le politiche agro-alimentari ed è formato dagli assessori regionali competenti in materia.

Questo comitato ha funzioni sulla programmazione agro-alimentare nazionale, e dispone di una segreteria centrale, e di una segreteria permanente a Bruxelles. Quindi, anche sotto questo aspetto, si riempirebbe quella lacuna di cui venivamo spesso accusati sui quotidiani e sui settimanali di settore, i quali scrivevano che la Lega, facendo ostruzionismo nella fase di approvazione di questa legge, non permetteva la rappresentanza degli agricoltori italiani in Europa.

Ma l'agricoltura italiana è già in una crisi irreversibile, crisi causata innanzi tutto per l'incapacità dei Ministri dell'agricoltura che si sono succeduti.

Ottima quindi è stata la scelta degli italiani che hanno voluto l'abrogazione del Ministero.

È la squadra che vince che non si cambia, non chi ha fallito, non chi ha rovinato l'agricoltura italiana.

L'errato invio in Europa, a suo tempo, dei dati sulle quote-latte (inviati in difetto e non piuttosto in eccesso) fu uno dei motivi della crisi.

Dov'era il Ministro?

Ancora, dov'era quando si è deciso di importare più carne e più cereali dall'estero per l'Italia; in cambio di più Fiat, più Olivetti per l'estero?

Questa è stata incapacità totale nella gestione del Ministero; è pertanto assurda a dir poco l'intenzione, contenuta in questo nuovo disegno di legge, di riproporne un altro.

Sono gli ultimi disperati tentativi di arrestare la caduta libera di questo sistema. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'articolo 117 della Costituzione, nel definire le competenze delle regioni, è molto chiaro ed esplicito. Tra queste competenze è chiaramente citata quella dell'agricoltura e delle foreste, ma questo dettato costituzionale, a distanza di quasi cinquant'anni dalla approvazione della Carta fondamentale, non è stato ancora attuato.

Verso gli anni '70 si è cominciata a sentire l'esigenza di una ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, proprio in coincidenza della approvazione colpevolmente tardiva delle regioni. Ma in questo momento, nonostante nel frattempo sia intervenuto un *referendum* chiaro e preciso, su cui non possono esistere dubbi, si tenta di far rientrare dalla finestra quello che era uscito legalmente dalla porta. L'esito del *referendum* credo non si possa prestare ad equivoci; il quesito referendario infatti chiedeva chiaramente se si voleva o meno l'abolizione del Ministero dell'agricoltura; in esso non si faceva riferimento ad una parziale abolizione di tale Dicastero. Pertanto, ritentare in questo modo un po' subdolo di violare l'esito del *referendum*, mi sembra un tentativo poco corretto. Oltretutto i pretesti dietro cui ci si nasconde per tentare questa operazione, che - secondo noi - è assolutamente truffaldina, sono veramente inconsistenti. Si richiama, ad esempio, l'esigenza che la ricerca debba rimanere di competenza dello Stato centrale. Su questo possiamo, almeno in parte, convenire, però, mi pare che esista un Ministero della ricerca scientifica che potrebbe adeguatamente occuparsi anche della ricerca in campo agricolo e forestale.

Un altro pretesto dietro cui si cerca di nascondersi è quello della rappresentatività italiana in campo comunitario. Ebbene, io ritengo che proprio questa inadeguata rappresentatività dimostri come la politica centralista, attuata in campo agricolo, sia veramente superata. Io sono dell'avviso che non sia più pensabile presentarsi in Europa considerando l'Italia sempre e soltanto come un paese mediterraneo, produttore di determinati prodotti agricoli, dimenticando che l'Italia è anche un paese continentale, quindi, con una produttività differenziata e pertanto con delle problematiche diverse. Ecco perchè noi - come diceva poc'anzi il collega Gibertoni - siamo orientati verso l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un dipartimento che possa assumere la rappresentanza italiana in sede comunitaria, che però non sia rappresentante del potere centrale, bensì delle singole realtà regionali. In questo modo, infatti, credo si possa attuare una vera democrazia perchè quest'ultima per essere appunto vera deve partire dal basso e non essere imposta dall'alto.

L'inadeguatezza della politica centralistica in campo comunitario e nazionale credo si possa valutare se consideriamo, ad esempio, la politica seguita per quanto riguarda l'agricoltura di montagna.

Quest'ultima infatti, a parte molte chiacchiere e molti proclami che sono stati poi disattesi nella pratica, è stata completamente abbandonata. Se guardiamo al di fuori delle mura domestiche, scorgiamo che la cura maggiore nei confronti dell'agricoltura di montagna viene attuata

proprio nei paesi con struttura federale. E non è un caso che in quei paesi la politica agricola di montagna venga attuata non dal potere centrale, bensì dai singoli governi regionali; così avviene in Austria, in Germania e seppur parzialmente, in Italia, dove la migliore politica agricola per la montagna viene condotta proprio dalle regioni a statuto speciale. Cito al riguardo il Trentino-Alto Adige, che destina una buona parte delle proprie risorse a sostegno dell'agricoltura di montagna; non altrettanto, purtroppo, avviene nelle altre regioni italiane. È inutile che io qui ricordi come l'agricoltura di montagna assolve una funzione estremamente importante per la difesa e la tutela del territorio. Essa non ha solo una funzione economica ma anche di difesa ecologica in senso lato.

Oggi è di moda considerare la montagna come un luogo di rifugio ambientale e per tutelarla si istituiscono esclusivamente e soltanto parchi naturali. A mio avviso creare dei parchi naturali, e quindi sottrarre il territorio di montagna all'economia agricola montana, significa soltanto abbandonare questi territori a un naturale, progressivo ed inesorabile degrado. Non si risolve dunque il problema con l'istituzione di tali parchi che poi diventano - come è stato giustamente ricordato dal collega Boso - delle occasioni per le politiche clientelari e truffaldine della partitocrazia. Non è in questo modo che si tutela la montagna, ma con la salvaguardia e il sostegno alle attività agricole, forestali e pastorali.

Vorrei ricordare che esistono ancora, in qualche estremo, sperduto angolo del territorio italiano, delle comunità familiari che godono di un possesso di beni agro-silvo-pastorali che risale nei secoli addirittura all'Alto Medioevo; sono le cosiddette comunioni familiari o «regole» che si reggono su un loro statuto o laudo. Tali comunità vengono pericolosamente attaccate dal potere partitocratico, dagli enti locali ed infine anche dallo Stato centrale.

Ritengo che tali comunioni familiari meritino un'attenzione particolare proprio per la funzione di conservazione e di salvaguardia del patrimonio boschivo, pastorale, agricolo e montano che hanno esercitato nel corso dei secoli.

Certamente, sono cessate le necessità economiche primarie che hanno sempre spinto l'uomo a sfruttare il territorio di montagna fino a limiti estremi, ma appunto per il venir meno di queste impellenti necessità economiche, credo che il potere pubblico italiano, non dico lo Stato, ma soprattutto le regioni se verranno investite di queste funzioni, dovrebbero sostenere, salvaguardare e tutelare queste comunità proprietarie di beni agro-silvo-pastorali che si chiamano «regole».

In Italia, è stata condotta una politica agricola che definirei dissennata, soprattutto in alcune regioni; a questo proposito alcuni colleghi nel corso della discussione hanno ricordato la politica agricola del Governo italiano nel Mezzogiorno. Tale politica l'ho ben presente: si è cercato pervicacemente, e con enormi sforzi economici a carico della collettività, di introdurre nel Mezzogiorno un processo di industrializzazione forzata senza ottenere apprezzabili risultati, anzi ottenendone di opposti rispetto a quanto ci si prefiggeva. Si è dimenticato che forse la vocazione più tipica nel Mezzogiorno è quella agricola; l'agricoltura, invece, è stata abbandonata e in alcuni casi è stata anche distrutta. A

questo proposito vorrei ricordare l'esempio clamoroso della piana di Gioia Tauro dove sono stati abbattuti ettari ed ettari di agrumeti, di oliveti e di altre piantagioni per una fantomatica industrializzazione che poi si è fermata sulla carta, oppure nelle tasche dei mafiosi e dei politici locali.

Ritengo che si possa riconoscere allo Stato centrale un potere generico di coordinamento delle politiche agricole regionali, ma non certo un potere di programmazione che deve essere invece riservato da una parte alle regioni, e dall'altra alla CEE. Non si può continuamente fare professione di europeismo e, nel momento in cui si deve dare attuazione concreta a questa vocazione europeista, pretendere di attuare comunque una propria politica nazionale. Purtroppo la classe politica italiana non si rassegna ad un fenomeno che è ormai chiarissimo nella sua esplicazione in tante nazioni, non solo in Italia ed in Europa, cioè ad una distribuzione diversa delle competenze, ad una distribuzione sovranazionale, nel nostro caso verso l'Europa, e ad una distribuzione subnazionale, verso le regioni.

È chiaro che in questo modo il potere centrale poco per volta si svuota, ed è questo che i nostri politici temono. Essi temono in pratica di restare senza quel potere e senza quel supporto economico che l'esercizio del potere loro garantisce. Ma ci sono tanti argomenti di critica a questo provvedimento, oltre a quello generale, per il quale certamente non possiamo dare la nostra approvazione, che riguarda il tradimento dell'esito referendario.

Ad esempio, per quanto riguarda il personale del Ministero dell'agricoltura, è prevista una riduzione del 30 per cento della pianta organica. Ora, come dicevo prima, il *referendum* chiedeva l'abolizione del Ministero dell'agricoltura e foreste, non del 30 per cento di quel Ministero. È questo un modo di tradire il *referendum*.

Non so poi se vi sarà una effettiva riduzione del 30 per cento del personale; mi sembra infatti che parte di questo personale sia già distaccata presso altri Ministeri, nei quali troverà collocazione stabile. Una parte dovrebbe essere trasferita alle regioni; se il 30 per cento delle competenze del Ministero viene trasferito alle regioni, direi che a queste dovrebbe essere trasferito almeno il 30 per cento del personale. In realtà è facile prevedere invece che nessuno dei dipendenti di questo Ministero sarà effettivamente trasferito alle regioni.

Una parte di questo personale, infine, dovrebbe essere collocato in mobilità, e qui si arriva alla favola della legislazione nazionale; da un anno a questa parte, da quando cioè è stata approvata la riforma del pubblico impiego, in cui si prevede per l'appunto la mobilità del personale, questa famosa o famigerata mobilità non è stata affatto attuata. Credo che sia venuto il momento di tentare di porre un limite alla lievitazione dei pubblici dipendenti.

Giorni fa in sede di Commissione lavoro il ministro Cassese ci ha confidato che dopo l'approvazione del decreto destinato a bloccare le assunzioni nel pubblico impiego, sono state assunte ben 130.000 unità in tale settore. Ritengo che questo sia uno scandalo non più accettabile.

Uno scandalo, anche se di proporzioni più limitate, è rappresentato dalla conservazione del 70 per cento del personale in un Ministero che dovrebbe essere abolito, che dovrebbe conservare comunque solo funzioni di coordinamento delle politiche regionali.

Vi sono poi altri motivi di critica su questo provvedimento. Ad esempio, viene conservato il Corpo forestale militarizzato dello Stato, laddove nelle singole regioni esistono degli ispettorati regionali delle foreste con la conseguente, inevitabile creazione di confusioni di competenze, perchè non si sa mai dove finiranno le competenze di un organismo e dove inizieranno le competenze dell'altro. Già ora nella mia regione queste confusioni, queste gelosie fra il Corpo forestale e l'ispettorato forestale regionale producono dei disservizi insostenibili.

Oltre a questo personale, dal quale le nostre foreste dovrebbero essere ampiamente tutelate, vi è poi altro personale che viene assunto dalle singole regioni e che viene finanziato con contributi discrezionali a carico dello Stato. La scorsa settimana abbiamo convertito un decreto-legge in cui si stanziavano, mi pare, 1.350 miliardi a favore degli operai forestali della Calabria. Non abbiamo mai capito perchè in Calabria ci siano ventiduemila operai forestali, mentre nel Veneto ce ne sono circa trecento e in Lombardia circa seicento. Non credo che l'estensione delle foreste del Veneto o della Lombardia sia di molto inferiore a quella della Calabria; credo piuttosto che si stia cercando di perpetuare una politica clientelare che in questo momento di particolare crisi economica non possiamo più sostenere.

Ecco perchè, oltre ad altri motivi che non sto qui a ripetere perchè li hanno esplicitati in maniera molto efficace i miei colleghi, riteniamo di non poter assolutamente sottoscrivere e approvare questo disegno di legge. È un modo truffaldino per disattendere la volontà degli elettori espressa in maniera quasi plebiscitaria con il *referendum* abrogativo del Ministero dell'agricoltura. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarini. Ne ha facoltà.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, bisogna cogliere l'opportunità che abbiamo di parlare perchè il Governo non ha chiesto la fiducia sul provvedimento in esame e quindi finalmente possiamo intervenire su un argomento molto importante. Abbiamo affrontato materie altrettanto importanti la settimana scorsa, però, come si suol dire, non abbiamo potuto aprire becco perchè il Governo è venuto qui a chiedere la fiducia e ci ha imposto, quindi, di stare zitti. Per fortuna adesso si può discutere di tale argomento che, però, a mio parere, non andrebbe discusso.

Ho seguito il dibattito e devo rilevare che chi è contrario al disegno di legge in esame ha portato dei ragionamenti validi, ma lo ha fatto in maniera molto tenue, molto delicata. Non si può assolutamente ripartire con un Ministero che il *referendum* del 18 aprile ha abolito: vuol dire che i cittadini non contano proprio niente. Si è svolto un *referendum*, gli italiani hanno detto che il Ministero si chiude e invece discutiamo un disegno di legge in cui all'articolo 1 è scritto che il Ministero è soppresso e all'articolo 2 è scritto che è istituito il Ministero. Anche da un punto di vista di tecnica legislativa prendiamo in giro i nostri concittadini. Non mi sembra assolutamente un modo di agire logico e proponibile.

Avete portato considerazioni tecniche, ma qui la considerazione va svolta proprio sui massimi sistemi: se i cittadini dicono che si chiude, si chiude. Punto e basta. Inoltre un argomento che non mi sembra sia venuto fuori dal dibattito, che peraltro è stato ampio e articolato, concerne i quattrini, a meno che non se ne sia parlato verso le 17,15 quando ho fatto una capatina dal barbiere (ma non credo perchè anche dal barbiere c'era l'«interfono» acceso e quindi ho potuto seguire la discussione). La settimana ventura anche i colleghi che non sono coinvolti dai lavori delle Commissioni tecniche si troveranno in mano il Documento di programmazione economico-finanziaria. Lì potrete vedere i numeri che parlano, che cantano, che gridano e che affermano che non possiamo più andare avanti con il sistema dei Ministeri. Vedrete che il buon Amato l'anno scorso ha ricevuto un'eredità negativa dal Governo Andreotti; questa era descritta nel Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso e (sapete che il Documento riguarda tre anni) al 31 dicembre 1995 il debito pubblico sarebbe dovuto ammontare a 2 milioni e 500.000 miliardi (si parla di risultato tendenziale). Questa era l'eredità negativa, pazzesca ed inaudita che il povero Amato ha ereditato dal Governo Andreotti (io la chiamo «banda Andreotti»). È chiaro che 2.500.000 miliardi di debito pubblico sono insopportabili e si salta tutti per aria.

Cosa è successo? Badate che è importante questo punto. Non vi è stato alcun cambiamento nell'organizzazione dello Stato, siamo andati avanti con i Ministeri, che costano - mi si conceda - «l'ira di Dio»; è successo che è stata attuata una manovra da 93.000 miliardi, sono state chieste ed ottenute le deleghe per cambiare la sanità, le pensioni, il lavoro pubblico, per cambiare tutto; sono stati tassati i conti correnti bancari, è stata istituita l'ISI, l'ICI eccetera... Benissimo, adesso Ciampi ha presentato il Documento di programmazione economico-finanziaria, ereditato da Amato: sapete, alla fine dei tre anni, qual è l'ammontare del debito pubblico tendenziale che abbiamo ereditato da Amato? Provate ad indovinare! 2.500.000 miliardi, non una lira di più, non una lira di meno di quello che Amato aveva ereditato da Andreotti. In altre parole, tutto questo tran tran che ha messo in piedi Amato, con gente che manda il sangue nelle fialette, invece di pagare l'ICI, è servito per trovarci in una situazione identica a quella che Amato aveva ereditato da Andreotti, solo spostata avanti di un anno. Tutto quello che è successo è servito a fare andare avanti questo sistema per un anno, e basta, nient'altro.

Mi capite? Chiunque dovrebbe comprendere che bisogna fare un cambiamento strutturale. Io non vorrei fare il discorso ideologico del federalismo e così via; il fatto è che questo sistema veramente ci condanna a chiudere le aziende e ad emigrare, a soffrire, ad arrabbiarci, a non investire, a uscire dall'Europa e quindi va cambiato. Ma il modo per cambiarlo è uno solo, signori, chiudere uno dopo l'altro tutti i Ministeri, in quanto essi non fanno altro che succhiare risorse finanziarie della nazione e bloccare lo sviluppo economico in tutti i campi.

Mi è capitato di partecipare ad una trasmissione televisiva, di recente, nella quale si discuteva dell'aumento delle tariffe postali: a me è scappato di dire che noi della Lega invece vorremmo chiudere il Ministero delle poste. Ci credete che abbiamo dovuto interrompere le

linee telefoniche perchè la nostra sede è stata inondata (abbiamo dodici linee a Milano ed erano tutte bloccate) di telefonate da mezza Italia in cui ci dicevano: «Bravi, bene, i Ministeri bisogna chiuderli, non se ne può più!». Veramente, le nostre ragazze centraliniste, provenienti da Lecco o da Bergamo, sono tutte sveglie, intelligenti e soprattutto di sana e robusta costituzione, ma non ne potevano più di rispondere a cittadini che telefonavano per dire: «Bravi, bravi, chiudete i Ministeri!»

Insomma, se la gente ha votato per chiuderli, perchè dobbiamo tenerli aperti? Ci costano l'ira di Dio, assorbono tutte le scarse risorse finanziarie che abbiamo: noi che vorremmo aiutare i meridionali non possiamo farlo perchè dobbiamo pagare lo stipendio ai dipendenti dei Ministeri, i quali, tra l'altro, guadagnano poco e vivono male. Fanno un sacco di lavori, solo che i lavori che fanno sono oggettivamente inutili.

Quindi, bisogna chiuderli. Sarebbe bello che chi ha proposto questo disegno di legge lo ritirasse e dicesse: «Mi sono sbagliato, perdono, perdono». In alternativa bisognerebbe modificarlo; laddove all'articolo 2 si dice: «È istituito il Ministero bla, bla, bla», si aggiunge qualcosa, si indica la struttura del Dicastero. Al coordinatore magari non fa piacere essere chiamato coordinatore? Va bene, chiamiamolo Ministro, però definiamo la struttura di questo Ministero. Come tutti gli altri, secondo noi esso dovrebbe essere composto da una persona, quella che io prima chiamavo coordinatore. Però – ripeto – se il coordinatore vuole scrivere sul biglietto da visita «Ministro» allora chiamiamolo Ministero.

Peraltro, so di alcuni colleghi che hanno i biglietti da visita con su scritto «senatore», quindi vuol dire che qualcuno ci tiene a queste cose. Se questa persona vuole il biglietto da visita con su scritto «Ministro», permettiamoglielo, però questo Ministero come organigramma deve essere composto da una persona, il Ministro, e da una segretaria. Considerato poi che i compiti li svolgono sicuramente in modo migliore le regioni, questa segretaria dovrebbe essere concessa al Ministero solo *part-time*: cioè, ad esempio, la mattina dovrebbe fare la segretaria del Ministro dell'agricoltura, se lo manteniamo in vita, e il pomeriggio dovrebbe fare la segretaria di qualche altro Ministero organizzato allo stesso modo. Queste persone le mettiamo a palazzo Chigi, così liberiamo le sedi e non paghiamo l'affitto – non è poco perchè quest'ultimo è molto costoso – e gli diamo una scrivania, un *computer* e la cancelleria. Per quanto riguarda il *fax*, si possono aggregare tre o quattro Ministeri e usare lo stesso.

Si tratta di applicare economie di scala, che peraltro anche noi vorremmo realizzare. Alle regioni verranno affidati questi nuovi compiti e può anche darsi che alcune di loro riconoscendosi omogenee dal punto di vista economico, culturale e operativo, decidano di unirsi per avere meno spese generali. Direi di più; ad esempio, non vedrei nulla di strano se la Liguria si unisse con la Provenza. Voglio dire che ormai gli Stati nazionali non hanno più molto senso, secondo me; cioè hanno un loro significato come cultura e tradizione, ma occorre considerare che siamo in Europa. L'organigramma amministrativo entro il quale dovremo vivere e operare nel modo migliore dovrebbe prevedere Bruxelles come centro ove vengono decisi i principi e poi una serie di regioni, fuse tra di loro secondo la propria cultura e le proprie tradizioni, che recepiscono tali principi e li traducono operativamente in legge. Infatti,

uno stesso principio può e deve essere tradotto operativamente in legge con caratteristiche diverse. Faccio un esempio pratico. Si ponga il principio che i bilanci devono essere controllati da professionisti indipendenti; così stando le cose, magari in Lombardia e Piemonte ci si unisce e il principio viene tradotto nel senso sostanziale: cioè se si dichiara di avere 100 milioni in banca, l'organo di controllo può chiedere alla banca direttamente l'estratto conto per vedere se ciò corrisponde a verità. Invece in altre regioni il controllo potrebbe essere formale: a fronte di una dichiarazione di possesso di 100 milioni in banca si può verificare se sulle scritture contabili è riportata questa cifra.

Ecco perchè è fondamentale chiudere tutti i Ministeri; però – ripeto – se qualcuno ci tiene ad avere il biglietto da visita con su scritto «Ministro», definiamolo pure come tale però è importante che abbia una stanzetta, una seggiolina e una segretaria *part-time*.

Questa era una doverosa premessa, anche perchè, cari colleghi, a ragione o a torto, quando certe cose si ripetono vuol dire che qualcosa di vero c'è. Ad esempio, in Lombardia, noi raccontiamo una storiella, che sembra una barzelletta ma che è espressione di cultura popolare. C'era una volta la Demoskopea che, come sappiamo, aveva il compito di fare interviste a scopo di rivelazioni statistiche: ad esempio, il senatore Boso fuori da palazzo Madama potrebbe trovare qualcuno della Demoskopea che gli rivolge delle domande; se è una bella ragazza Boso risponderà, altrimenti no; qualcun altro può rispondere comunque. La Demoskopea doveva fare una rilevazione per vedere perchè secondo certe qualifiche professionali o certi tipi di lavoro, due più due faceva quattro. Cercherò di essere breve perchè è una storia piuttosto lunga, che si racconta nelle scuole. In media le prime persone intervistate erano dei tecnici, ingegneri, architetti, eccetera e hanno risposto che la somma due più due fa sicuramente un risultato intorno a 3,8 e 4,2.

Di questo – hanno detto – si può essere sicuri; anzi, lo avrebbero sottoscritto. Però, al di là di questo non potevano andare; sarebbero dovuti uscire, avrebbero dovuto prendere un metro, utilizzare un pendolino, farsi aiutare da un assistente per potere dare una risposta più precisa. La risposta, sulla base di una media della progressione, è che due più due fa sicuramente una cifra tra 3,8 e 4,2.

La seconda categoria intervistata era costituita da giuristi, da avvocati. In quel caso, la media delle risposte è stata: di sicuro a questo mondo non c'è nulla. La dottrina di maggioranza direbbe (con il condizionale) che dovrebbe fare circa 4; tuttavia, abbiamo notato delle novelle giurisprudenziali di minoranza, ma brillanti, a Tarcento, in provincia di Udine, e anche a Lucca, che hanno dimostrato che in certi casi due più due non fa quattro. La regola generale è che dovrebbe fare quattro, ma ci possono essere delle eccezioni.

La terza categoria – spero che nessuno si offenda, anche perchè sto soltanto facendo riferimento ad un racconto – era costituita dai dipendenti dei Ministeri; la tradizione non arriva però a specificare dei lavoratori di quale Ministero si trattasse. In questo caso, la risposta è stata: non si preoccupi; è sufficiente che mi dica cosa vuole che io faccia e poi ci penserò io, purchè mi compensi adeguatamente. È chiaro che questa storia è cattiva. L'ho voluta raccontare perchè non ho

mai conosciuto una persona che lavora in un Ministero che si fa corrompere, anche se non ho mai avuto a che fare con i Ministeri; però, se facciamo una statistica, la maggioranza della gente non ha conosciuto persone che si fanno corrompere. Pertanto, non dico che coloro che lavorano nei Ministeri siano corrotti o corruttibili. Però, secondo la tradizione, si fanno corrompere. Pertanto, se esiste questa tradizione vuol dire che c'è il pericolo che questo sia vero.

Posso fare un esempio sulla base della mia attività professionale. Nel 1972 dovevo certificare il bilancio di un'azienda che importava supposte dagli Stati Uniti d'America. Gli azionisti di questa azienda, che erano americani, mi avevano dato questo incarico. Nel controllare le spese, risultavano 8 milioni (8 milioni del 1972) per i quali non esisteva una «pezza d'appoggio». Ho chiesto come mai non ci fosse il giustificativo e mi è stato risposto che era stato dato al Ministero, come si faceva tutti gli anni. Ovviamente, questo è un caso singolo; però, siccome secondo la tradizione lombarda ciò accade spesso, questo fatto, di per sé, sarebbe già un motivo per chiudere tutti i Ministeri. Dirò di più: se li chiudessimo tutti e mandassimo tutti a casa e il giorno dopo li riapriremmo, al limite - dico una follia - mi starebbe anche bene; però i dipendenti dovrebbero essere assunti uno per uno. Se servono dieci persone, se ne devono assumere nove, perchè quella che manca nei Ministeri è la cultura del lavoro. Se per svolgere un lavoro sono necessarie dieci persone e nel Ministero ce ne sono sessanta, non viene svolto neanche il lavoro di dieci persone, per cui bisognerebbe ripartire da zero. Dovendo ripartire da zero, ripartiamo allora dalle sedi regionali. Un'altra cosa che si dice in Lombardia è che i Ministeri si trovano a Roma, mentre i comuni sono vicini alla gente. Una frase del genere è importante, perchè lo Stato può essere gestito bene se si è vicini alla gente; i Ministeri però sono lontani dalla gente e solo per questo motivo bisognerebbe chiuderli.

Mi dispiace di aver fatto questo lungo preambolo; adesso però vorrei entrare nel merito del provvedimento. Il comma 1 dell'articolo 1 è perfetto, perchè recita: «Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è soppresso». Quindi, al riguardo non ho nulla da ridire, mentre ho dei problemi tremendi per quanto riguarda l'articolo 2 che, - come ho detto prima - inizia con le parole: «È istituito il Ministero...». Ma come, lo abbiamo soppresso e di nuovo lo istituiamo?

Andiamo comunque a leggere le competenze di questo nuovo Ministero, perchè francamente guardando i particolari si capisce che la cosa non funziona. Si prevedono infatti le seguenti funzioni. In primo luogo, la cura delle relazioni internazionali. Ma non c'è mica bisogno di un Ministero per curare le relazioni internazionali! Le regioni, fuse tra loro o meno, terranno delle conferenze e in quella sede ragioneranno e assumeranno delle decisioni. A parte, dovremmo prevedere un portavoce. Nominiamo Intini per quella funzione: non era mica un portavoce? Se questo soggetto deve curare le relazioni internazionali, significa che deve fare il portavoce: ma allora dobbiamo istituire un Ministero per un portavoce? La lettera a) del terzo comma dell'articolo 2 non sta in piedi: non si può istituire un Ministero per svolgere il ruolo di portavoce. Basta assumere un individuo e retribuirlo con uno stipendio mensile affidandogli il compito di curare le relazioni interna-

zionali. Magari scegliamo una persona che sappia le lingue, e allora sarà meglio assumere una donna. Le donne, infatti, sono molto più portate per le lingue: andate nelle università e verificate le statistiche, così capirete che sono quasi tutte donne ad iscriversi alla facoltà di lingue.

Ad ogni modo, scegliamo chi vogliamo, ma non è necessario istituire un Ministero per avere un portavoce.

BOSO. Allora scegliamo Intini.

PAGLIARINI. Francamente, come portavoce non sceglierei Intini, perchè porta scalogna. Era infatti il portavoce di un uomo potente che non è più tale, e quindi porta scalogna. Bisognerebbe avere un portavoce (se vogliamo, chiamiamolo pure Ministro) che sappia le lingue e che non porti scalogna. Però il «cacciatore di teste» che deve assumerlo come fa a sapere che questo soggetto porta scalogna oppure no? Non è facile. Comunque, non sono un «cacciatore di teste» e quindi non so come si fa ad applicare il *test* della scalogna.

Passando alla lettera *b*) del terzo comma dell'articolo 2, leggiamo che il nuovo Ministero avrà la funzione di svolgere attività necessarie ad assicurare la partecipazione dell'Italia all'elaborazione delle politiche comunitarie. Ma qui si tratta di un segretario, perchè deve assicurare la partecipazione, deve assicurarsi che i nostri rappresentanti si rechino presso gli organismi comunitari. Ma dobbiamo istituire un Ministero per avere un segretario? Ma per favore! Dobbiamo istituire un Ministero per avere un portavoce e un segretario? Queste funzioni possono essere ricomprese nelle competenze di quello che io ho definito coordinatore, ma - se volete - chiamiamolo pure Ministro: a me non importa. L'importante è che non gravi sulle casse dello Stato, in modo che si liberino risorse finanziarie per aiutare veramente chi ne ha bisogno, ivi incluso il Mezzogiorno, dove non arriva una lira.

Noi infatti continuiamo ad approvare leggi di spesa e poi non trasferiamo una lira nel Mezzogiorno, perchè le lire se le assicurano i dipendenti dei Ministeri che devono «beccare» lo stipendio. Dal Documento di programmazione economico-finanziaria capiremo quanto ci costano i Ministeri e a cosa servono.

Se leggiamo criticamente le funzioni che gli estensori di questo disegno di legge vogliono attribuire al nuovo Ministero, notiamo che si tratta di compiti di segreteria, di «portaborseria». Sono funzioni che non servono a niente, ma che ci tolgono tutti i quattrini disponibili. Non si pensa alla ricerca, nè allo sviluppo e siamo concitati da buttar via, perchè tutti i quattrini li diamo ai signori dei Ministeri, che non servono veramente a nulla.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, la prego di concludere il suo intervento, perchè ha già superato il tempo massimo di venti minuti.

PAGLIARINI. Per concludere, avrete capito che non sono affatto d'accordo sull'istituzione di questo Ministero. È importante però precisare che non vogliamo mandare sul lastrico chi lavora nei Ministeri. Abroghiamo quindi questi Ministeri e prevediamo per il personale una

cassa integrazione, magari fissando un limite massimo di un anno o due. Non vogliamo mandare nessuno sul lastrico: ci mancherebbe altro! Il problema è che sono loro che mandano sul lastrico noi. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRASSI BERTAZZI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 21 luglio 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 21 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- BORRONI ed altri. - Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione (408).

- COPPI. - Riforma del Ministero dell'agricoltura (867).

- COVIELLO ed altri. - Istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari ed agro-ambientali (1028).

- Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola ed istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari e delle risorse rurali (1088).

- GIBERTONI e OTTAVIANI. - Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola (1261).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Allegato alla seduta n. 196**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettere in data 22 e 23 giugno 1993, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato, con decreti in data 18 giugno 1993, i seguenti provvedimenti:

archiviazione degli atti relativi alla denuncia del signor Ugo Baistrocchi nei confronti della senatrice Margherita Boniver, nella sua qualità di Ministro del turismo e dello spettacolo *pro-tempore*;

archiviazione degli atti relativi alla denuncia del Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Giuliano Amato nei confronti del professor Piero Barucci, nella sua qualità di Ministro del tesoro *pro-tempore*, del senatore Franco Reviglio, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro-tempore*, del professor Giuseppe Guarino, nella sua qualità di Ministro dell'industria *pro-tempore*;

archiviazione della denuncia del signor Emilio Picello nei confronti del deputato Francesco De Lorenzo nella sua qualità di Ministro della sanità *pro-tempore*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 19 luglio 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GIANOTTI, RANIERI, CHERCHI, D'ALESSANDRO PRISCO, FORCIERI e TADDEI.
- «Istituzione del Ministero delle attività produttive» (1403).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione della Repubblica ellenica all'Unione europea occidentale (UEO), con annesso, fatto a Roma il 20 novembre 1992» (1406);

«Ratifica ed esecuzione dell'Atto recante revisione dell'articolo 63 della Convenzione sul rilascio di brevetti europei (Convenzione sul brevetto europeo) del 5 ottobre 1973, con atto finale, fatto a Monaco il 17 dicembre 1991» (1407);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione recante revisione della Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo con atto finale, fatta a Firenze il 18 giugno 1992 ed il 17 settembre 1992» (1408).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MEDURI. - «Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, relativamente alla proroga del calendario venatorio» (1404);

DIONISI, GRASSANI, LIBERTINI, CROSETTA, LOPEZ e VINCI. - «Norme in materia di terapia con il mezzo del cavallo» (1405).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» (1395), previo parere della 3ª Commissione permanente;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MIGLIO e ZOSO. - «Nuova disciplina dei concorsi a posti di professore universitario di ruolo. Modifiche alle disposizioni sullo stato giuridico dei ricercatori universitari» (1374), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Loreto ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1993, n. 215, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia» (1361).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 luglio 1993, ha inviato, ai sensi degli articoli 5 e 16, comma 1, della legge 27

febbraio 1992, n. 222, recante norme sul controllo dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto relativo alla nomina del comitato consultivo, previsto dal medesimo articolo 5 della predetta legge (n. 76).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 agosto 1993.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 5 luglio 1993 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16-bis del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1991, recante approvazione del piano di sviluppo universitario per gli anni 1991-1993, la richiesta di parere parlamentare relativa alla istituzione di scuole di specializzazione (n. 77).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 agosto 1993.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 16 luglio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 26, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, la relazione sull'attività della Commissione centrale e delle Commissioni regionali per l'impiego per l'anno 1991 (*Doc. LXXVIII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dottor Giuseppe Ravera a membro del Consiglio di amministrazione della Cassa marittima adriatica.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 18 giugno e 15 luglio 1993, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 27 maggio, 10, 17 e 24 giugno 1993.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Interpellanze

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

quale sia il loro giudizio sul fatto gravissimo di indagini svolte e raccolta di riservate notizie, effettuate sull'attività e in particolare sulle relazioni personali del senatore Francesco Cossiga, quando egli era Presidente della Repubblica, nonché sull'attività degli uffici di sua diretta collaborazione; indagini e raccolta di notizie che, a quanto si evince da una relazione da lui predisposta, come riportato dalla stampa quotidiana, sono state ordinate dal noto dottor Agostino Cordova, procuratore della Repubblica di Palmi, e presumibilmente quindi compiute dagli agenti dello Stato e anche con metodi di controllo occulto delle persone e l'uso di mezzi elettronici sulle comunicazioni, in violazione delle prerogative: della irresponsabilità personale del Presidente della Repubblica, della irresponsabilità funzionale dei titolari degli uffici di sua diretta collaborazione, della immunità delle sedi della Presidenza della Repubblica e della riservatezza delle attività e in particolare delle comunicazioni della Presidenza della Repubblica stessa;

quali provvedimenti di loro competenza il Presidente del Consiglio dei ministri, quale responsabile della politica della sicurezza e sovrintendente ai relativi servizi di sicurezza; il Ministro dell'interno, quale responsabile della tutela e dell'ordine della sicurezza pubblica e sovrintendente alle forze di polizia; il Ministro di grazia e giustizia, quale titolare della potestà di ispezione nei confronti degli uffici giudiziari e di promozione dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati e, tutti, quali pubblici ufficiali tenuti all'obbligo della denuncia a norma dell'articolo 331 del codice di procedura penale – obbligo sanzionato dall'articolo 361 del codice penale nella specificazione dei reati ministeriali previsti dall'articolo 96 della Costituzione –, abbiano adottato per la possibile violazione, da parte del dottor Cordova e degli agenti dello Stato che hanno agito per suo ordine e comunque alle sue dipendenze, dei reati di offesa alla libertà del Presidente della Repubblica, di procacciamento di notizie di vietata divulgazione, di interferenze illecite nella vita privata, di cognizione illecita di comunicazioni o conversazioni telefoniche e di altri eventuali reati connessi.

Premesso:

che egli rivendica a suo onore aver difeso da Presidente della Repubblica e da Presidente del Consiglio superiore della magistratura l'indipendenza, l'onore e il prestigio dei magistrati – dal giudice Vella al giudice Ayala – anche quando colpiti da aberranti decisioni del Consiglio superiore della magistratura;

che egli rivendica quale suo merito aver difeso le competenze del Parlamento sotto il profilo della sua esclusiva competenza normativa, assistita dalla riserva assoluta di legge, in materia di disciplina della libertà di associazione dei magistrati, quali cittadini e quali membri dell'ordine giudiziario, garantiti da specifica indipendenza;

che egli considera suo onore e privilegio godere dell'amicizia di personalità politiche di grandi partiti repubblicani e democratici, esemplari servitori dello Stato, probi cittadini, sia pure o forse anche proprio perchè massoni, conformemente alle tradizioni di servizio alla patria di questa associazione cui egli peraltro è e si sente del tutto estraneo, per la sua fede e la sua militanza cattolica, anche se non per antica tradizione democratica di famiglia;

che egli nulla ha da temere nè dal dottor Cordova nè dai suoi collaboratori,

l'interpellante chiede di conoscere, indipendentemente dai suindicati possibili profili penali delle sue iniziative:

il giudizio dei suddetti membri del Governo in merito alle attività - tra l'altro di usurpazione ormai dilagante delle attività di polizia di sicurezza - sostanzialmente consistenti nella raccolta di spazzatura da parte degli speciali servizi di polizia di cui egli si avvale, poste in essere dal dottor Cordova con pervicace intento persecutorio;

quali iniziative intendano assumere per impedire che le indagini del dottor Cordova stesso appaiano come iniziative serie della magistratura, col pericolo che vengano su di essa gettate ingiuste ombre, o sollevati dubbi sulle ultime iniziative che, con ben diversa serietà, professionalità e senso del diritto, benemeriti magistrati di altre procure della Repubblica conducono in materia di collusione tra politica e criminalità e di reati contro la pubblica amministrazione, ad evitare che cose serie e cose magari grottesche vengano confuse tra loro dal comune cittadino;

quali siano gli intendimenti del Ministro di grazia e giustizia in ordine alla concessione o al diniego - nelle forme attribuitegli dalla legge e riconosciutegli dalla nota sentenza della Corte costituzionale - del concerto per la ipotizzata nomina del suddetto dottor Cordova a procuratore capo della Repubblica di Napoli, in un momento nel quale quell'ufficio giudiziario, per i suoi gravosi impegni nel campo di delicatissime indagini, abbisogna di piena e indiscussa credibilità, al riparo da dubbi, pregiudizi e ilarità generale.

(2-00322)

BRUTTI, TEDESCO TATÒ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che le indagini giudiziarie finora condotte dal dottor Agostino Cordova, su attività illecite di soggetti appartenenti a logge massoniche, incontrano evidenti ostacoli dovuti anzitutto alla scarsità di magistrati e all'esiguità di mezzi di cui dispone la procura di Palmi;

che in relazione a tali indagini vi sono stati più volte attacchi denigratori contro il dottor Cordova, fino all'attacco più grave ed offensivo mosso recentemente nei suoi confronti dal senatore Francesco Cossiga in un atto parlamentare con - a giudizio degli interpellanti - parole insultanti ed accuse non suffragate da alcun elemento di fatto,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per garantire che la procura di Palmi svolga, in piena indipendenza, con personale e mezzi adeguati, l'indagine sulle logge deviate nonchè per

assicurare il massimo di collaborazione e di impegno della polizia giudiziaria;

come valuti le gravi accuse mosse dal senatore Cossiga;

se non ritenga necessario ribadire la valutazione positiva circa la correttezza professionale del dottor Cordova, che già risulta dal «concerto» del Ministro di grazia e giustizia, per la copertura dell'ufficio di procuratore della Repubblica di Napoli, anche allo scopo di evitare ogni ombra o sospetto di interferenza nel procedimento di nomina che è in corso e che spetta al Consiglio superiore della magistratura.

(2-00323)

BRUTTI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, FABJ RAMOUS, MASIELLO, PEDRAZZI CIPOLLA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che le circostanze finora note relative alla morte di Gabriele Cagliari ed alle condizioni nelle quali è stato rinvenuto il cadavere sollevano inquietanti interrogativi sull'accaduto;

che questa tragica vicenda si inserisce in un quadro generale di disagio oggettivo del sistema carcerario e di diffuso malessere dei detenuti,

si chiede di conoscere:

quali fossero le condizioni della detenzione cui l'ex presidente dell'ENI era sottoposto;

che cosa risulti al Governo sugli avvenimenti che hanno condotto alla sua morte;

quali iniziative il Governo intenda immediatamente assumere per il miglioramento delle condizioni di vita e della sicurezza nelle carceri italiane;

quali siano più in generale le direttive e i concreti obiettivi che il Governo si propone di realizzare in materia di politica penitenziaria;

quali iniziative inoltre intenda assumere il Governo, anche in presenza di una vasta proliferazione di indagini relative a reati contro la pubblica amministrazione, per garantire che i procedimenti penali si svolgano con maggiore celerità e nel rigoroso rispetto delle regole, che gli accertamenti si compiano e che si giunga il più sollecitamente possibile alle sentenze.

(2-00324)

SALVATO, LIBERTINI, CROCETTA, COSSUTTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la tragica morte del dottor Cagliari ha suscitato profondo sconcerto nell'opinione pubblica;

che si ripropongono drammaticamente le questioni inerenti alla custodia cautelare;

che, mentre va confermato il pieno sostegno all'attività dei giudici e soprattutto vanno approntati mezzi, strutture, risorse perchè i processi si facciano rapidamente, grande attenzione deve essere posta perchè ci sia pieno rispetto delle norme e delle garanzie,

si chiede di conoscere le valutazioni del Ministro su quanto accaduto.

(2-00325)

MEDURI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che dal piano di razionalizzazione degli impianti radiomarittimi presentato alle organizzazioni sindacali dalla società Iritel la stazione costiera di Crotone viene fortemente penalizzata nonchè privata delle potenzialità produttive frutto di una serie di circostanze appresso esplicate;

che il progetto Iritel prevede la eliminazione degli impianti ricetrasmittenti di Crotoneradio sulle mediofrequenze (MF) nonchè la chiusura degli impianti VHF entro febbraio 1994 e che la stazione radio di Bari, per scelta Iritel, telecomanderà la stazione di Crotone, consentendo quindi la concentrazione degli impianti;

che, per ciò che concerne le MF, si possono fare delle ovvie considerazioni tecniche: Crotone assicura, grazie a una felice posizione geografica (da un'ottica prettamente di comunicazioni radio) la copertura di gran parte del Mediterraneo orientale, oltre che del basso Adriatico, consentendo quindi alle navi collegamenti radio fino al Mar Nero, al Canale di Suez e allo stretto di Sicilia; è da sottolineare che, da indagini ufficiali, la zona di mare di cui sopra presenta il più alto numero di sinistri marittimi;

che nella sala radio fanno bella mostra di sé i riconoscimenti avuti dalle navi militari italiane che parteciparono alla missione in Libano; infatti solo grazie a Crotoneradio fu possibile assicurare collegamenti radio giornalieri, per più di un anno, fra le suddette navi e l'Italia;

che ultimamente, poi, lo sviluppo del traffico marittimo con i paesi dell'Est fa di Crotoneradio un sicuro tramite tra queste navi e i propri armatori a terra e che verso Sud stessa assistenza radio viene assicurata alle navi con rotte verso lo stretto di Suez oltre ai porti libici e algerini;

che collegamenti costanti e giornalieri vengono poi svolti con i traghetti che fanno la spola con la Grecia e l'Albania; proprio a proposito di questi ultimi collegamenti, durante l'esodo dei profughi albanesi, questa stazione radio, svolgendo i compiti primari di un centro radio che sono quelli del soccorso in mare, è stata l'unico mezzo di collegamento tra il Ministero dell'interno e il traghetto «Tiepolo» che i profughi avevano abbordato, minacciando l'incolumità dell'equipaggio della nave stessa;

che in termini di mole di traffico la stazione radio di Crotone si pone fra le prime rispetto a tutti i centri radio italiani, compatibilmente con le frequenze radio di cui dispone, soprattutto grazie, lo si ribadisce, alla sua posizione geografica; dati facilmente riscontrabili, poichè in possesso dell'Iritel ora e dell'amministrazione postale prima;

che appare, poi, quanto meno discutibile e tecnicamente opinabile come, nel mare Adriatico, non interessato da rotte marittime internazionali, poichè mare «chiuso», pur esistendo stazioni radio costiere greche, albanesi e dell'ex Jugoslavia, la costa italiana sia coperta, secondo il piano di riassetto, dalle stazioni radio di Trieste, Venezia, Ancona, San Benedetto del Tronto e Bari; di contro la zona di mare, importantissima per le rotte marittime, che va da Capo Santa

Maria di Leuca a Capo Passero, attualmente coperta da centri radio (Crotone, Augusta e Lampedusa) viene incredibilmente penalizzata dalla chiusura di tutti e tre questi centri radio;

che per quanto concerne gli impianti VHF (obbligatori per tutti i natanti, siano essi mercantili, da pesca e da diporto), nonostante la mancata messa in funzione a tutt'oggi delle stazioni ripetitrici di Capo Colonna e Capo Spartivento, da tempo programmate oltre che necessarie, questo centro radio assicura l'assistenza marittima, prima ancora che quella commerciale (specie in periodo estivo), alle imbarcazioni da diporto che, numerosissime, per poter dirigersi verso le coste greche, effettuando la rotta costiera obbligata stretto di Messina Capo Santa Maria di Leuca, passano vicinissime alla stazione radio di Crotone;

alla luce di quanto sopra esposto, anche se in modo riduttivo, vista la complessità del problema, l'interpellante ritiene assolutamente ingiustificata la chiusura del centro radio di Crotone che, anzi, per l'importanza già descritta, in un'ottica unicamente marittima (salvaguardia delle vite umane in mare, per la quale lo Stato italiano è firmatario di una convenzione internazionale) dovrebbe essere potenziata.

Tale convinzione, che del resto l'utenza (le navi), appena informata, sta ribadendo, mettendo per iscritto quelle che sono le proprie preoccupazioni e osservazioni alla società Iritel, dovrebbe indurre il Ministro ad intervenire presso l'Iritel perchè riveda la propria posizione nei confronti del centro radio di Crotone.

In tal senso si indirizza la richiesta dell'interpellante e per ogni altro adeguato ed urgente provvedimento che il Ministro delle poste, magari di concerto con quello della marina mercantile, volesse prendere.

(2-00326)

CANNARIATO, FERRARA Vito, MANCUSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che le circostanze della morte di Gabriele Cagliari, l'ex presidente dell'ENI detenuto nel carcere di San Vittore a Milano dal 9 marzo 1993 perchè inquisito nell'ambito di varie inchieste sulla cosiddetta «Tangentopoli», sollevano inquietanti interrogativi su ciò che è realmente avvenuto, si chiede di sapere quali chiarimenti il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire immediatamente e quali iniziative intenda prendere perchè sia fatta luce al più presto su questo gravissimo episodio che getta una luce sinistra sull'intera vicenda ENI.

(2-00327)

MOLINARI, ROCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il giorno 20 luglio 1993 è deceduto nel carcere di San Vittore a Milano l'ex presidente dell'ENI Gabriele Cagliari, detenuto dal 9 marzo 1993 ed inquisito nell'ambito di varie inchieste sulla cosiddetta «Tangentopoli»;

che l'ex presidente era figura chiave del cosiddetto «caso Enimont» e la concomitanza della sua morte con il ritorno di Garofano, altro personaggio importante dell'inchiesta, suscita forti perplessità;

che la dinamica del fatto finora resa nota è quantomeno sconcertante ed inquietante per cui risulta quantomeno precipitoso accettare supinamente la versione del suicidio;

che alla luce di questo grave episodio appare sempre più evidente che il «caso Enimont» è un vero e proprio «scandalo di Stato» foriero di imprevedibili sviluppi,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali chiarimenti il Ministro di grazia e giustizia sia in grado di dare su ciò che è accaduto nel carcere di San Vittore per quanto riguarda le condizioni carcerarie, lo svolgersi dei fatti, le eventuali misure di sicurezza a cui era sottoposto Cagliari, comprendendo in queste i capi d'imputazione dei suoi compagni di cella;

quali iniziative intenda prendere perchè il lavoro dei magistrati che indagano sul caso Enimont, e non solo su quello, sia sostenuto affinché i procedimenti penali si svolgano con maggiore celerità, gli accertamenti si possano compiere e, così, si possa giungere il più sollecitamente possibile alle sentenze;

se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno chiarire, come già richiesto in una precedente interrogazione (4-02520 del 25 febbraio 1993), il ruolo svolto nella vicenda Enimont dal consulente dell'ENI, Pompeo Locatelli, nel cui studio privato venne siglato, da Giuseppe Garofano e Gabriele Cagliari, l'accordo per la cessione delle quote Montedison di Enimont al gruppo ENI.

(2-00328)

Interrogazioni

CROCETTA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che agli inizi degli anni Sessanta l'ANIC, azienda a partecipazione statale del gruppo ENI, ha costruito nel territorio di Gela (Caltanissetta) un complesso residenziale per i propri dipendenti con finanziamenti anche pubblici;

che l'assegnazione dell'alloggio per molti lavoratori è stata una delle condizioni essenziali, anche economiche, al fine della prestazione del proprio lavoro;

che la valutazione del prezzo di vendita appare eccessiva sia in rapporto ai prezzi di mercato, sia alla vetustà ed alle condizioni generali di mantenimento degli immobili;

che si tratterebbe di un contratto di compravendita con l'obbligo a comprare e quindi di una imposizione unilaterale;

che per quanto concerne alcuni tentativi da parte dell'ANIC di sfrattare ex dipendenti (pensionati e vedove dei dipendenti) il Ministro delle partecipazioni statali, in risposta ad alcune interrogazioni presentate dall'interrogante, aveva assicurato di garantire il diritto all'alloggio,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza:

1) che l'Enichem (ex ANIC) ha ceduto gli alloggi, con un'operazione fittizia di vendita, alla SNAM (società dello stesso gruppo ENI);

2) che la SNAM ha deciso di mettere in vendita gli alloggi senza tenere conto se gli inquilini, per i quali si dà il diritto di prelazione all'acquisto, siano o meno nelle condizioni economiche di acquistarli;

se non ritenga opportuno:

intervenire al fine di dare una indicazione per un'equa determinazione del valore degli alloggi che tenga conto anche della vetustà e più in generale delle condizioni dell'immobile;

dare assicurazione agli inquilini, qualora non fossero in grado o non volessero utilizzare il diritto di prelazione all'acquisto, che l'alloggio non venga venduto e di conseguenza affermare il diritto alla continuità del rapporto di locazione con la SNAM;

dare indicazione all'Enichem e alla Praoil di anticipare i fondi di liquidazione a tutti quei lavoratori che intendano acquistare l'alloggio.

(3-00729)

GALDELLI, MERIGGI, MANNA, LIBERTINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - (Già 4-03723)

(3-00730)

GUALTIERI, COVI, DIPAOLO, FERRARA SALUTE, GIUNTA, STEFANELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere le circostanze nelle quali si è verificata la tragica morte nel carcere di San Vittore di Gabriele Cagliari e quale sia la valutazione che il Governo trae dal fatto.

(3-00731)

ACQUAVIVA, CASTIGLIONE, SCHEDA, BALDINI, AGNELLI Arduino, CAPPIELLO, CASOLI, STRUFFI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Gli interroganti chiedono al Ministro di grazia e giustizia una informazione completa sulla tragica morte del dottor Gabriele Cagliari e sulle circostanze che l'hanno preceduta. Qualora si accertasse la tesi del suicidio, si chiede un rapporto dettagliato su ogni aspetto degli interrogatori subiti dal dottor Cagliari e sulle ragioni specifiche della sua lunga detenzione.

La tragica morte del dottor Cagliari, avvenuta dopo l'alto monito del Capo dello Stato, lascia aspetti molto dubbi sullo spirito e sui modi con cui in taluni ambienti della magistratura è stato accolto l'avvertimento a considerare i limiti di necessità, adeguatezza e proporzionalità da osservare nell'uso della carcerazione preventiva.

I senatori socialisti rilevano ancora la sostanziale ingiustizia del trattamento usato in genere per gli amministratori pubblici, spesso soggetti a lunghe detenzioni, rispetto agli imprenditori privati, per i quali è stata d'uso la contrattazione sebbene gli stessi a volte fossero responsabili di imputazioni di maggiore peso.

Rilevando l'insieme di questi elementi, che mettono in dubbio l'imparzialità della giustizia e le garanzie dovute a ogni singolo cittadino, i senatori socialisti sottolineano l'esigenza non più rinviabile di una modifica della disciplina in vigore e soprattutto di una applicazione diversa della carcerazione preventiva rispettosa dei diritti di libertà.

(3-00732)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PROCACCI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che a San Luigi, nella zona alpestre di Vallico Sopra in provincia di Lucca, una delle aree più suggestive e panoramiche della media Val di Serchio, è stato costruito un capannone che deturpa l'ambiente e il paesaggio introducendo una dimensione completamente estranea a quei luoghi montani;

che la costruzione è avvenuta in un luogo che sorge nella zona 3 del Parco delle Alpi Apuane e che, pertanto, dovrebbe essere tutelato, ma non solo: l'area in questione è interessata da una normativa denominata «atto d'obbligo», articolo 19 del Regolamento CEE n. 1760 del 1987, recepito dalla regione Toscana;

che il nuovo regolamento, che interessa il regime di aiuti comunitari, vieta di costruire nuove strutture nelle zone interessate e prevede di recuperare quelle esistenti;

che rimane da capire se la costruzione, palesemente illegale, sia stata autorizzata in modo illegittimo dalle pubbliche amministrazioni della zona;

che il degrado del territorio nel comune di Vallico Sopra è iniziato con la costruzione di una carrozzabile che, oltre a danneggiare l'ambiente, ha portato con sé l'inizio di una costruzione a danno del territorio;

che adesso si progetta l'ubicazione di un impianto sportivo con tanto di pizzeria proprio ai piedi della chiesa di San Michele che rappresenta un'autentica opera d'arte,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente intenda intervenire nei confronti degli enti locali interessati per far rispettare il paesaggio della zona di Vallico Sopra in ottemperanza al Regolamento CEE n. 1760 del 1987 e alla legge istitutiva del Parco delle Alpi Apuane.

(4-03864)

CHIARANTE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del tesoro.* – Considerato che tra gli scopi ai quali per legge deve essere finalizzata la quota dell'8 per mille che, in sede di dichiarazione dei redditi, i contribuenti riservano annualmente allo Stato, vi è, oltre ad altri scopi di carattere umanitario e sociale, anche la «conservazione dei beni culturali», come è specificato nella denominazione del capitolo 6678 del bilancio del Ministero del tesoro;

considerato altresì che in tale capitolo è iscritta nel bilancio di quest'anno la somma di 220 miliardi sia per la competenza che per la cassa,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quale quota di questa somma sia stata destinata ai beni culturali e per quali interventi;

2) in quale sede e da quale organismo sia stata compiuta questa scelta;

3) quali lavori siano attualmente in corso con l'utilizzazione di tali fondi e con quali impegni di spesa.

L'interrogante chiede altresì di conoscere:

un analogo bilancio delle spese e delle opere eseguite nei tre precedenti esercizi finanziari, sempre nel campo dei beni culturali e a titolo di utilizzazione della quota dell'8 per mille;

perchè, mentre la Chiesa cattolica e le altre Chiese fanno un'intensa propaganda di stampa e radiotelevisiva per pubblicizzare, nei mesi precedenti la dichiarazione dei redditi, le opere compiute o che intendono compiere con la quota dell'8 per mille, lo Stato non svolga invece nessuna opera nè di propaganda nè di informazione, tanto da dare l'impressione di preferire che i contribuenti destinino solo alle Chiese tale quota di reddito.

(4-03865)

PINTO. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che in contrada Cessuta nel comune di Montesano sulla Marcellana (Salerno) è in corso la costruzione di una centrale, progettata dalla SNAM, di compressione del gas algerino;

che sull'opportunità - soprattutto in relazione alla sua ubicazione - della predetta costruzione e sull'eventualità di rischi di turbativa ambientale ed ecologica per la costruzione in sè e per la futura attivazione della struttura sono sorti timori e preoccupazioni di cui si sono fatti portatori amministratori comunali, forze sociali, politiche ed ambientaliste, sicchè l'eco è giunta in Parlamento anche attraverso interrogazioni ed incontri col Ministro dell'ambiente, promossi dallo scrivente;

che, proprio a seguito delle anzidette sollecitazioni, furono disposti dal Ministero dell'ambiente accertamenti tecnico-scientifici capaci di dare risposte univoche e certe e di supportare, così, razionalmente i provvedimenti di contenuto urbanistico o emergenziale di competenza dell'amministrazione comunale di Montesano sulla Marcellana in ordine alla centrale in oggetto;

che nel clima di incertezza e di confusione - che tuttora permane - ogni episodio ed ogni accadimento nel territorio interessato dalla costruenda centrale acquistano risvolti e significati allarmanti e drammatici;

che proprio il 16 luglio 1993 pare si sia avvertito nei pressi del cantiere SNAM un boato con sollevamento di pietre e di terra il che, sempre secondo voci diffuse, avrebbe comportato, sia pure in via indiretta, il ferimento di due persone;

che, immancabili e puntuali, sono intervenute dichiarazioni sulla stampa (si veda «Il Mattino» del 19 luglio 1993, cronaca di Salerno) che concorrono ad alimentare confusione ed emotività se non strumentalizzazioni non certo commendevoli;

che comunque rimane l'esigenza oramai indifferibile di dare alla comunità le attese, invocate, irrinunciabili risposte di certezza,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'esito degli accertamenti disposti sulla costruenda centrale SNAM di compressione del gas algerino in Montesano sulla Marcellana;

le cause e le dimensioni del lamentato episodio del 16 luglio 1993 sopra riportato e verificatosi sempre nell'ambito dei lavori per la centrale;

in particolare, se l'episodio possa essere messo in relazione alle temute caratteristiche di pericolosità ed inquinamento attribuite all'impianto non ancora attivato bensì ancora in costruzione.

(4-03866)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* – Premesso:

che lo «Schema di protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e sul sostegno al sistema produttivo» (detto «Accordo sul costo del lavoro») del 3 luglio 1993, al secondo capoverso cita che «in particolare il Governo, d'intesa con le parti sociali, opererà (nelle) politiche di bilancio»;

che successivamente nel testo si afferma che «le organizzazioni sindacali dei lavoratori stipulanti il presente protocollo riconoscono come rappresentanza sindacale aziendale unitaria nelle singole unità produttive quella disciplinata dall'intesa-quadro tra CGIL-CISL-UIL sulle rappresentanze sindacali unitarie, sottoscritta in data 1º marzo 1991»;

che il predetto accordo del 1º marzo 1991 è profondamente lesivo dei principi primari di democrazia ed elimina ogni spazio paritario alla rappresentanza dei lavoratori organizzati per qualifiche professionali e alle rappresentanze sindacali minoritarie dei lavoratori come ad esempio la Confederquadri, la Federquadri, la SAL e le Rappresentanze di base, eccetera;

che l'esclusione delle organizzazioni dei lavoratori è in netto contrasto con le indicazioni della sentenza n. 30 del 1990 della Corte costituzionale e del CNEL;

che l'«Accordo sul costo del lavoro» auspica un intervento legislativo finalizzato a una generalizzazione dell'efficacia soggettiva dei contratti collettivi aziendali che siano espressione della maggioranza dei lavoratori, nonchè alla eliminazione delle norme legislative in contrasto con tali principi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno:

che alla firma dell'«Accordo sul costo del lavoro», prevista per il 22 luglio 1993, siano convocate tutte le organizzazioni sindacali e di rappresentanza dei lavoratori, dato che il predetto accordo «per avere effettiva validità» ha bisogno del più largo consenso paritario di tutti i lavoratori, per la sua forte incidenza sulla futura distribuzione dei redditi e sulla politica del lavoro;

che sia rivista l'intesa-quadro tra CGIL, CISL e UIL sulle rappresentanze sindacali unitarie del 1º marzo 1991 per l'eliminazione delle preclusioni, nella determinazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro e degli accordi col Governo sulle materie dei redditi e del lavoro, alle sigle sindacali.

(4-03867)

CAPPUZZO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'ammodernamento dei sistemi d'arma è una premessa non irrilevante del cosiddetto «nuovo modello di difesa»;

che i responsabili militari già da tempo hanno rappresentato le esigenze irrinunciabili per garantire alle Forze armate un minimo di credibilità;

che i ritardi accumulati nel tempo rendono assai problematiche le possibilità di difesa in settori vitali ed accrescono paurosamente le vulnerabilità del nostro sistema di sicurezza;

considerato:

che, attraverso la stampa italiana, è stato dato rilievo alla possibilità di una soluzione di transizione per quanto riguarda gli intercettori che dovranno sostituire gli F104 che abbondantemente hanno superato il limite della loro vita operativa;

che ora, attraverso la stampa estera specializzata (in particolare «Jane's Defence Weekly» del 12 giugno 1993) si apprendono taluni particolari della prevista «operazione *leasing*», con la precisazione che:

l'Aeronautica degli Stati Uniti avrebbe presentato, per la fine del mese, gli elementi informativi relativi alla cessione in *leasing* di 70 caccia tattici (possibili opzioni: 70 F 15/AB o 70 F 16/AB);

la soluzione che sarà adottata – sulla quale il ministro Fabbri avrebbe avuto già uno scambio di idee con il Segretario di Stato Les Aspin – dovrebbe tendere a garantire all'Italia una adeguata capacità di difesa prima dell'introduzione del caccia europeo «2000» (EF 2000);

il primo stormo di tali velivoli (EF 2000) non sarebbe operativo fino al 2007, cioè molto più tardi di quanto originariamente pianificato;

la proposta americana, in corso di elaborazione, prevederebbe una cessione *leasing standard* di 5 anni, con possibilità di rinnovo (secondo la fonte, l'Italia vorrebbe disporre di tali aerei per un minimo di 10 anni);

taluni dettagli sono ancora da definire e, in particolare, per quanto concerne l'attività di manutenzione e riparazione, che potrebbe essere affidata all'Aeronautica americana,

si chiede di conoscere:

se i particolari riportati siano veri;

se l'opzione prescelta sia il risultato di un confronto fra tutte le eventuali opzioni possibili;

in caso affermativo, quali siano gli elementi che hanno determinato la scelta, con particolare riferimento alla valutazione in termini di costo-rendimento;

se siano state tenute presenti le eventuali incidenze negative sullo sviluppo di programmi comuni in ambito europeo;

se la scelta stessa potrà incidere sul futuro della nostra industria della Difesa sotto il profilo dell'aggiornamento tecnologico e sotto quello occupazionale;

se non si ritenga di dover collocare la soluzione indicata nel più vasto contesto dell'ammodernamento, cioè in una pianificazione estesa a tutti i sistemi d'arma da rimodernare per ragioni di vita operativa e, in caso affermativo, se si sia in grado di presentare i lineamenti generali di tale pianificazione.

(4-03868)

GIBERTONI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* - Per sapere se rispondano al vero le notizie raccolte presso il Ministero dell'industria nella mattinata del 15 luglio 1993.

Presso questo Ministero si volevano avere informazioni sull'iter di una domanda di contributo per l'acquisto di strumenti per pesare presentata dalla ditta Stefanini Bruno di Goito (Mantova) in data 10 novembre 1988.

Il finanziamento era dovuto in base al decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, convertito dalla legge 27 marzo 1987, n. 121.

Non potendo rivolgersi all'incaricato perchè in ferie, l'interrogante si è rivolto ad un sostituto dell'ufficio di segreteria.

Dopo ripetute e insistenti richieste per avere giusti chiarimenti in merito a detta pratica l'interrogante veniva informato che, nonostante le migliaia di domande di contributo giunte presso il Ministero, la legge n. 121 del 27 marzo 1987 non veniva applicata.

Di fronte a rinnovate pressioni per vederci più chiaro, e a fronte della richiesta di far usufruire tempestivamente al signor Bruno Stefanini delle agevolazioni di tale legge, si riusciva finalmente ad avere una ulteriore informazione, che in sostanza rivelava che una sola domanda di contributo era in via di erogazione; il contributo era stato concesso perchè il commerciante richiedente era ricorso al TAR.

Alla luce di quanto esposto l'interrogante chiede di avere più notizie in merito, visto che se il fatto non fosse smentito costituirebbe grave motivo di indignazione contro i sacrosanti diritti acquisiti dai commercianti. Ciò anche in considerazione di quanto recentemente affermato dal Presidente della Repubblica sullo sciopero fiscale dei contribuenti.

(4-03869)

MOLTISANTI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi della mancata consegna della corrispondenza nella contrada Merlino del comune di Avola (Siracusa) che, pur facendo parte dell'abitato, non viene servita per cause non precisate;

quali iniziative intenda adottare per attivare gli uffici territoriali competenti al fine di soddisfare le numerose e mai accolte richieste di espletamento del servizio di distribuzione della corrispondenza, ripetutamente avanzate dai cittadini della suindicata zona del comune siracusano.

(4-03870)

RANIERI. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* - Premesso:

che dal 19 luglio 1993 il centro «La Tenda» di Napoli è stato costretto a chiudere l'accoglienza ai giovani tossicodipendenti e alle rispettive famiglie;

che ciò accade per i gravi ritardi della regione Campania nel corrispondere il pagamento delle rette del 1992 e perchè le unità sanitarie locali non sono ancora state messe in condizione di stipulare convenzioni per il 1993;

che il centro «La Tenda» costituisce una esperienza di volontariato che opera nell'ambito della regione Campania da 13 anni, con quattro strutture operative sul territorio di Napoli e provincia, e che migliaia di giovani e famiglie ogni anno hanno nel centro «La Tenda» e nelle sue attività un punto di riferimento sicuro;

che nella drammatica realtà di Napoli «La Tenda» rappresenta un luogo di impegno volontario essenziale per fronteggiare il degrado civile e sociale,

si chiede di sapere con urgenza come i Ministri in indirizzo intendano intervenire per fare in modo che termini un inaccettabile comportamento da parte della regione Campania e perchè essa mantenga gli impegni assunti, essenziali per il proseguimento della attività del centro «La Tenda» e per evitare la sua chiusura che aggraverebbe ulteriormente il disagio civile a Napoli.

(4-03871)

PINTO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Premesso:

che negli anni Ottanta, esaltandosi da parte del Governo il significato sociale ed economico della «metanizzazione» nel Mezzogiorno d'Italia ed i suoi effetti sull'immane incremento delle attività produttive e, quindi, dell'occupazione, si procedette ad attivare le dovute programmazioni onde i comuni interessati furono chiamati ad eseguire urgenti adempimenti, scadenziati nel tempo anche con prescrizioni di perentorietà e di conseguenziali decadenze;

che i predetti comuni, delimitati in bacini operativi, furono anche sollecitati ad esprimersi circa la forma prescelta per la realizzazione e la gestione dei relativi impianti di servizi;

che per quanto concerne la regione Campania furono previste alcune priorità in particolare per il bacino n. 44 «Vallo di Diano» e n. 45 «Cilento» e fu indicata nel 1990 l'epoca della concreta attivazione del servizio;

che, dopo anni di silenzio, è stata nuovamente prevista per il bacino n. 45 l'entrata in esercizio al dicembre 1995, mentre per il bacino n. 44 agli anni 1997-98;

che, secondo notizie provenienti dalla SNAM, anche le date anzidette risultano inattuabili anche a causa della carenza di specifici finanziamenti;

che i predetti bacini di utenza nn. 44 e 45 comprendono, nella quasi totalità, territori di comuni rientranti nell'area di perimetrazione del Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano;

che la legge n. 394 del 1991, istitutiva, appunto, delle aree protette, all'articolo 7 prevede e sancisce a carico dello Stato e delle regioni la priorità in favore delle aree predette nella predisposizione di piani e programmi d'intervento per alcuni settori tra cui quello della creazione di fonti di energia «pulita»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non risponda a criterio di affidabilità e credibilità delle istituzioni pubbliche sempre, ed in particolare nella predisposizione di interventi come quello in oggetto, rispettare le previsioni e le

assicurazioni date e, comunque, a fronte di attese sollevate e speranze deluse per gli amministratori locali, gli operatori economici ed i cittadini, comunicare con ogni possibile certezza se è ancora realizzabile l'enunciato procedimento di «metanizzazione» nel Mezzogiorno;

se non si ritenga di tenere conto, anche nel campo della metanizzazione, delle priorità di cui all'articolo 7 della legge n. 394 del 1991;

se, in considerazione di quanto premesso, non si ritenga di fissare termini reali e credibili per l'attuazione del più volte citato provvedimento di «metanizzazione» nei bacini n. 44 e n. 45 del Vallo di Diano e del Cilento.

(4-03872)

IANNI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che la stazione radio-costiera di Lampedusa, distante 250 miglia dalle coste italiane, è di particolare importanza geo-politica e di notevole rilievo occupazionale in una zona particolarmente caratterizzata da disagio, che si è concretizzato con la non partecipazione al voto nelle ultime elezioni amministrative, l'interrogante chiede di conoscere se risponda al vero che nel quadro della ristrutturazione dei servizi periferici detta stazione verrebbe telecomandata da Palermo.

(4-03873)

IANNI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* - L'interrogante chiede di conoscere quando verranno riliquidate le pensioni già in corso per gli avvocati anziani *ex* articolo 25, comma 2, della legge n. 141 del 1992, il quale prevede che tale riliquidazione deve decorrere dal 1° gennaio 1993.

(4-03874)

PROCACCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che con un'ordinanza sindacale firmata dall'assessore all'ambiente Garofalo è stato proibito l'uso dell'acqua agli abitanti del quartiere di Chiaia a Napoli poichè vi è stata registrata da quasi una settimana la presenza di streptococchi;

che la gestione della vicenda da parte delle autorità locali è stata quantomeno sconcertante, infatti da almeno una settimana i tecnici dell'Azienda municipalizzata acquedotto di Napoli (AMAN) sapevano della presenza degli streptococchi ed hanno tardato ad avvisare le autorità - tre o quattro giorni per avvisare il sindaco, massima autorità sanitaria della città - le quali, a loro volta, hanno tergiversato nell'avvisare la cittadinanza che ha saputo dei rischi che stava correndo ben una settimana dopo il rilevamento;

che il responsabile dell'utenza dell'Azienda municipalizzata acquedotto di Napoli ha dichiarato sul «Mattino» di venerdì 16 luglio 1993 che la rete idrica presentava delle perdite «fisiologiche» e che, testualmente, «la mancanza di personale specializzato nel campo della manutenzione è di circa il 70 per cento rispetto al bisogno reale. Ed è da vent'anni che non si assume. È un problema enorme: a stento riusciamo a tener fronte all'emergenza»;

che da anni i cittadini di Napoli bevono acqua resa potabile grazie a decreti che hanno progressivamente alzato i valori massimi di presenza di potassio, di manganese, di nitriti e nitrati;

che miliardi a pioggia sono stati concessi per cercare di risolvere questo problema ma neanche con la costruzione del faraonico acquedotto della Campania occidentale, presentato come la risoluzione definitiva, le cose sono realmente cambiate, mentre il tentativo di una gestione più trasparente ed efficiente si è tradotto in una clamorosa, quanto episodica, caccia ai morosi, con tagli della fornitura a clienti «DOC» e *battage* pubblicitari sugli elenchi di debitori storici,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda intervenire garantendo il massimo della collaborazione per una emergenza così grave e assicurando la necessaria assistenza alla popolazione;

se la Presidenza del Consiglio dei ministri non intenda attivare le funzioni di promozione e di coordinamento delle attività di protezione civile collaborando con tecnici e mezzi perchè il punto - o i punti - d'infiltrazione sia individuato in tempi brevissimi e con altrettanta velocità sia portato a compimento il censimento di autoclavi e serbatoi di riserva di proprietà privata, dai quali potrebbe provenire l'inquinamento, e sia possibile accertare che tutti siano stati bonificati;

se il Ministro della sanità non intenda intervenire per garantire un controllo attento della salute dei cittadini coinvolti dal ritardo d'informazione sullo stato di potabilità dell'acqua;

se il Ministro dei lavori pubblici non intenda avviare un'indagine amministrativa tesa a verificare la legittimità delle procedure seguite per concedere i finanziamenti per l'acquedotto napoletano e l'utilizzo che ne è stato fatto e ad accertare se siano realmente necessarie le assunzioni richieste dall'AMAN, eventualmente cercando la possibilità di effettuarle qualora si rivelassero indispensabili per una soluzione definitiva del problema dell'acqua a Napoli.

(4-03875)

ICARDI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il giudice Cordova con le sue recenti rivelazioni ha evidenziato le distorsioni e i pericoli che corre la nostra democrazia;

che dagli elenchi forniti sugli iscritti alle logge massoniche risulterebbe appartenente a una di tali logge, del Grande Oriente d'Italia, l'ex senatore del Partito socialista italiano Giuseppe Visca, oggi nel mirino della magistratura come inquisito;

che l'ex senatore Visca è un personaggio pubblico di grande rilievo nella città di Acqui Terme e nella provincia di Alessandria e la sua appartenenza ad una loggia massonica locale fa intravedere la possibilità dell'esistenza di una sorta di partito trasversale occulto, capace di determinare le scelte amministrative compiute in questi ultimi anni,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di attivare tutte le iniziative opportune per accertare le responsabilità di azioni illegali, ove risultassero, e più in generale in quella parte d'Italia

formata dalle province liguri e piemontesi dove pare emergere un consistente gruppo di potere, trasversale e occulto, che ha operato e pare continui ad operare al di fuori di ogni controllo.

(4-03876)

BOSO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che il signor Costante Guerra, nato a Napoli, è approdato a Trento quale fattorino delle poste;

che il suddetto si trova oggi, senza peraltro aver assolto a precisi e pesanti carichi di lavoro, ad essere responsabile del centro elettronico di smistamento di bollettini di conto corrente postali sempre a Trento;

che tale «brillante» carriera è stata contemporaneamente divisa con la funzione di segretario regionale postelegrafonici della CISL senza la quale - ritiene l'interrogante - il signor Costante Guerra non avrebbe potuto mantenere il filo diretto con il Ministro e con il direttore provinciale, conservando così la possibilità di distribuire favori, posti di lavoro e agevolazioni ricavandone in cambio voti;

che tale comportamento ultimamente sta creando al signor Guerra qualche problema al punto tale che il sindacato della CISL di Trento preferisce non parlarne;

che è da segnalare oltretutto che l'atteggiamento prepotente ed arrogante del signor Guerra con alcuni compagni di lavoro è diventato insopportabile al punto da indurli a presentare le dimissioni o chiedere spostamenti,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo sul fatto che un sindacalista possa far leva all'interno della gestione delle poste di Trento su un potere incontrastato quale quello del Guerra e su protezioni da parte dei suoi superiori, tanto che inchieste avviate sul suo conto sono finite regolarmente nel nulla.

(4-03877)

BOSO. - *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* - Per conoscere il contenuto della circolare n. 86 del 14 maggio 1993, inviata ai prefetti, il cui contenuto viene tenuto segreto.

Si ritiene che essa dia un'interpretazione delle norme del codice della strada al di là della legge, stabilendo il ritiro della patente per un periodo di 60 giorni in luogo dei 15 precedentemente previsti.

(4-03878)

BOSO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che in data 30 gennaio 1993 il dirigente del sesto reparto mobile di polizia di Genova contestava un addebito al sottoposto agente della polizia di Stato Massimo Sorino;

che la relazione di servizio dell'agente Sorino veniva integrata con quella relativa ai «motivi aggiunti in chiara anomalia meccanico-strutturale» del mezzo condotto dallo stesso;

che in data 2 aprile 1993 veniva comminata la sanzione disciplinare di «richiamo scritto» al Sorino adducendo che lo stesso «non ha prodotto alcuna giustificazione»;

che in data 13 maggio 1993, in ricorso gerarchico, il Sorino si opponeva alla sanzione per evidente falsità di presupposti anche in base alla successiva perizia tecnica effettuata dal comando del sesto reparto mobile,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti verranno adottati a tutela della incolumità pubblica e della salvaguardia degli interessi generali.

(4-03879)

BOSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che l'articolo 56 del nuovo codice della strada al comma 4 fornisce la definizione dei «carrelli appendice» e precisa che si considerano parti integranti degli autoveicoli di cui all'articolo 54, comma 1;

che il regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada (decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495) all'articolo 205, comma 5, prescrive la trascrizione degli estremi del carrello appendice sulla carta di circolazione del veicolo trainante;

che per far ciò la motorizzazione civile ritira il certificato originale del carrello, escludendo così la possibilità di utilizzo del carrello su altre vetture, anche se munite di regolare gancio di traino;

pensando a tale assurdità sconosciuta nel resto del mondo e visto che si concede agli stranieri di entrare in Italia con carrelli appendice omologati secondo le più logiche ed economiche leggi del loro paese,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dei trasporti non ritenga opportuno modificare il codice e il regolamento affinché qualsiasi vettura munita di regolare gancio di traino possa rimorchiare un carrello appendice con caratteristiche compatibili con la capacità di traino della motrice, non rendendo necessaria la trascrizione sulla carta di circolazione, ma solo l'obbligo di apposizione sul carrello di una regolamentare targa ripetitrice di quella della vettura; il certificato d'origine del costruttore dovrà rimanere a bordo della vettura trainante, a disposizione della polizia stradale per i controlli di compatibilità; la situazione attuale, infatti, comporta, per l'automobilista, spese inutili dell'ordine di qualche centinaio di migliaia di lire tra certificati, visite di controllo e perdita di valore dell'usato.

(4-03880)

CARLOTTO, RABINO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che i trasportatori di bovini provenienti dai paesi della CEE viaggiavano, prima d'ora, con i loro TIR carichi di bestiame muniti della prescritta documentazione e, al passaggio della dogana, versavano l'imposta dovuta (IVA al 19 per cento);

che, però, a seguito del regolamento CEE del 19 ottobre 1992, n. 77, recepito con decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, e più volte

reiterato, a modifica del precedente regolamento n. 77/388, sono state abolite le dogane di frontiera a far tempo dal 1° gennaio 1993;

che a seguito di ciò il trasporto del bestiame importato non subisce più il controllo di frontiera con conseguente pagamento dell'IVA ma raggiunge direttamente il macello di destinazione presso il quale dovrebbe essere emessa la documentazione per il pagamento dell'IVA medesima;

che, però, sempre più spesso, una volta macellato il bestiame la documentazione viene, invece, distrutta con la conseguente omissione del pagamento dell'IVA;

che tale autentica truffa, oltrechè danneggiare le casse dello Stato, crea una concorrenza sleale nel settore zootecnico consentendo agli importatori di praticare prezzi più bassi rispetto al restante bestiame in regola col pagamento dell'IVA;

che tali comportamenti illeciti – notoriamente conosciuti e posti in rilievo dalla stampa quotidiana e politica – si verificano per l'insufficienza dei dovuti controlli;

che appare, quindi, indilazionabile l'adozione di provvedimenti atti ad intensificare i controlli stessi per evitare quanto sopra lamentato,

si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per stroncare gli abusi e gli illeciti succintamente sopra indicati.

(4-03881)

CARLOTTO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che l'ente Ferrovie dello Stato con provvedimento che non trova alcuna sufficiente plausibile giustificazione ha disposto la soppressione del servizio ferroviario sulla linea Ceva-Bra nei giorni di sabato e domenica;

che la notizia di tale provvedimento sta suscitando generali proteste poichè in tale tratta – specie nella stagione estiva – penalizza gravemente le migliaia di pendolari che nei predetti giorni dalla Langa intendono raggiungere, per il loro *week-end*, la riviera servendosi del mezzo pubblico, sia per carenza di automezzi propri sia per evitare i frequenti incidenti spesso mortali sulle strade ed autostrade che collegano le Langhe al mare;

che la sconcertante conseguente situazione di disagio ha indotto le migliaia di abitanti della Langa e del Roero a sottoscrivere pressanti petizioni per l'immediato ripristino del servizio ferroviario festivo e prefestivo sulla citata linea Ceva-Bra;

che i motivi della protesta appaiono pienamente condivisibili per evitare l'attuazione del provvedimento di eliminazione di un servizio che va, invece, potenziato incoraggiando l'utenza a servirsi del treno anzichè dell'automezzo gommato;

che, infine, va considerato che tale servizio è utilizzato particolarmente dai giovani e la sua soppressione penalizza gravemente tale fascia debole di utenza,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare, d'urgenza, il Ministro in indirizzo al fine di disporre

l'immediato ripristino del servizio ferroviario sopra citato per i motivi succintamente sopra illustrati.

(4-03882)

CANNARIATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che sul «Corriere della Sera» del 18 luglio 1993 è apparsa la notizia delle dimissioni – comunicate con una lettera al Presidente del Consiglio – del professor Broglio dal consiglio d'amministrazione della Agenzia spaziale italiana;

che il professor Broglio ha motivato le sue dimissioni affermando che le proposte di ridimensionamento del progetto spaziale esprimono ostilità alla ricerca universitaria e sono contrarie agli interessi nazionali e mostrando, inoltre, viva preoccupazione perchè esse si concretizzerebbero nella perdita della ventennale esperienza del progetto San Marco e nello smantellamento del poligono San Marco a vantaggio di quello francese di Kourou,

si chiede di sapere:

quale atteggiamento intenda assumere la Presidenza del Consiglio sia rispetto alle dimissioni del professor Broglio sia rispetto alle critiche ed alle preoccupazioni avanzate nella sua lettera;

quali siano le reali proposte di ridimensionamento ed in base a quali criteri siano stati scelti i progetti da «ridimensionare»;

quali siano i costi complessivi e di manutenzione ordinaria del poligono San Marco, se sia reale il rischio di un suo smantellamento, così come paventato dal professor Broglio, ed eventualmente quali costi per questa operazione siano previsti;

se non si ritenga di dover valutare con estrema attenzione il rischio, a quanto pare per nulla improbabile, che una operazione di «ridimensionamento» non precisamente valutata e programmata si trasformi in un ennesimo spreco di fondi a danno della collettività.

(4-03883)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00730, dei senatori Galdelli ed altri, sulla messa in cassa integrazione di 800 lavoratori della Carbosulcis.

